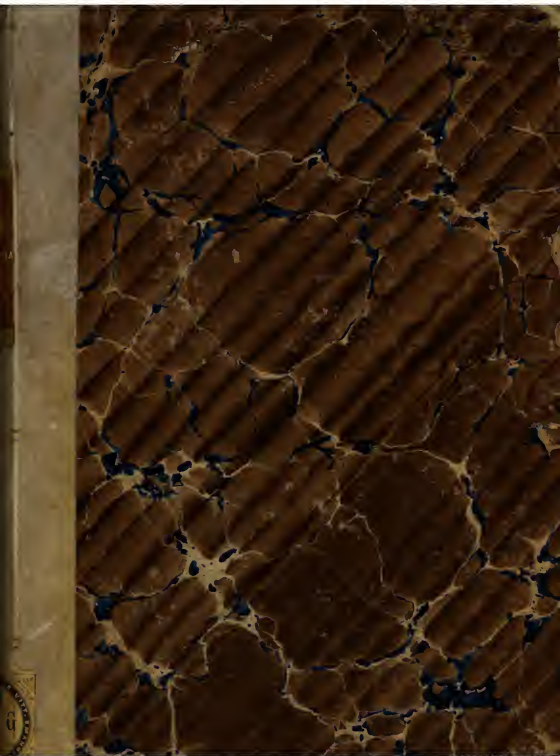




14

68

10

9

1/4





Baldwin Bass
Moby I

DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENEALOGIA
DEGL'IDDEI DE'
Gentili.

*Mandata fuori dall' Illustrissimo, & Ec-
cellentiss. S. Duca di Firenze,
& Siena*

Il giorno 21. di Febbraio

MDLXV.



In Firenze Appresso i Giunti.

MDLXV.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.

INCOGNITO

LA MASCHERATA
DELLA GINECOLOGIA
DEGLI INDIANI DEL
GAMBIA.

Traduzione di
Giovanni Battista
Cassini.

Il giorno 21. di Febbraio

1847

1847

In Firenze presso il Signor

Libraio

Carlo Alfani.

CANZONI DELLA MASCHERATA



Prima Canzone.



LALTA, che fino al Ciel Fama
rimbomba
De la leggiadra SPOSA,
Che'n questa riuu herbosa
D' Arno, candida, e pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti,
E bellezza piu vaga, e piu felice
Ueder giamai non lice.

Seconda Canzone.



NE pur la tua festosa
Vista, o FLORA, e le belle alme
sue Diue,
Traggionne alle tue riuue,
Ma il lume, e'l Sol della nouella SPOSA,
Che piu che mai gioiosa
Di suo bel seggio, & freno,
Al gran Tosco Diuin corcasi in seno.

Terza Canzone. 133



*A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegniam: nè vi crediate
(h'altre tiane beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor souerchio lume
Questo, & quel vi contende amico nume.*

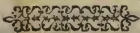
Quarta Canzone.



*A quanti il cielo, ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l sommo
chiofiro
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch'anime asfine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.*



DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENELOGIA
DEGL' IDDEI DE'
GENTILI.



Carro primo di Demogorgone



PERCHE la Mascherata, che andò fuori gli XXI. di di Febraio del L. XV. fu tato varia & tanto copiosa di figure, ch'e' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar' fuori la non fusse così compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasimata: perciò io non credo, che e' sia per esser tenuto fuor di proposito il render ragione in questo discorso dell' intendimento di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell' Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà v'soron' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli elementi, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, per dimostrare le sette Sphere de' Pianeti, & l'ottava Sphere delle stelle fisse; si come auuertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici degli Egittij, dal mouimento dellequali nascò

Terza Canzone. 1 A 3



*A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegniam: nè vi crediate
Ch'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor souerchio lume
Questo, & quel vi contende amico nume.*

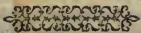
Quarta Canzone.



*A quanti il Cielo, ha quanti
Iddi la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l sommo
chiosero
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch' anime asfine, asfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.*



DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENELOGIA
DEGL' IDDEI DE'
GENTILI.



Carro primo di Demogorgone



PER CHE la Mascherata, che andò fuori gli .xxi. di di Febraio del .l.v. fu tãto varia & tanto copiosa di figure, ch'e' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar fuori la non fusse così compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasimata: per-

ciò io non credo, che e' sia per esser tenuto fuor di proposito il render ragione in questo discorso dell' intendimento di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell' Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà v'soron' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli element, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, p' dimostrare le sette Sphere de' Pianeti, & l'ottaua Sphera delle stelle fisse; sì come auertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici degli Egittij, dal mouimento delle quali nascò

6 MASCHERATA DEGLI DE
poi (si come è detto di sopra) le continoue mutationi del
l'vno elemento nell'altro, & le loro alterationi: & fece ti
rare i Carri di questi Iddei, da quegli animali, che da' Gē
tili furono (per quelle ragioni, che di sotto si diranno) as
segnati loro. Dette ancora a i Carri di sopra detti, quella
compagnia, che parue piu conuenueuole alla natura di
quegli Iddei, che vi erano su. Hor, perche tutti questi Id
dij degli antichi furono d' i quattro elementi considerati
diuerſamente, d' huomini, che per benefizij fatti alla gene
ratione humana furono fatti Iddij, & per cōſeguento tut
ti hebbero principio, & non eſſendo cōuenueuole meſco
lare in queste fauole Iddio ottimo, & grandissimo, pri
mo, vero, & ſolo principio d' ogni coſa, & da cui dipende
il Cielo, & la natura, perciò fu neceſſario all' Autore met
ter per principio di queſti falſi, & bugiardi Iddei vno di
quegli, che fu meſſo da' Gentili, d' da chi ne ſcriſſe ſecōdo
l'oppenion' loro. Furono adūque i principij di tutti gl'
Iddei de' Gentili duoi, l'uno de' quali fu il Chaos poſto p
principio loro da Heſio. nella ſua Theogonia, et da Oui
dio nel primo libro delle transformationi: l'altro fu De
mogorgone inſieme con la Eternità, e con il Chaos ſua
compagni poſti per primi principij di tutti gl' Iddei da
M. Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneolo
gia degl' Iddei de' Gentili; il quale rendendo la ragione, p
che gli antichi Gentili hauēſſero piu Iddei dico, che la ra
giou' ſu queſta, che philoſophāti nel render' ragione dei
principij delle coſe naturali portarono diuerſe oppenioni
& ſu qualcun' di lor' che diſſe: che il primo principio
di tutto queſto vniuerſo ſu l'acqua, ſi come ſu Thalete,
Mileſio: altri diſſero l'aria, ſi come ſu Anaximandro: altri
il fuoco, ſi come ſu Heraclito Ephēſio, & ciaſchedū di lo
ro magnificaua, & innalzaua quanto ei poteua quell' E
lemento, chē egli credēua, che fuſſe principio d' ogni co
ſa, perche le genti all' hora roze cominciarono ad adorare
come Iddi di vno, & chi altro di quegli elementi, ch' o
glino

gli in cōfessione lodar tanto da coloro, che e' credeuano
 che fuffer san, si come eglino erano in fatto: & se bene co-
 me afferma Aristotile nel primo libro dell' Anima) e' non
 fu mai alcū phlosopho, che ponesse per primo principio
 d'lle cose naturali la terra, nò dimeno ella fu dagli antichi
 Theologi molto magnificata: perche Hesiodo scriue nel
 la Theogonia, che la terra è fermo fondamēto di tutti gl'
 Iddi del cielo, & dell' Abisso, & che ella sola da se stessa,
 primieramente partorì il cielo, che coprìsse ogni cosa; &
 & generò i mōti grati alberghi alle nimphe; & il mare ste-
 rile; & tēpestoso; & Orpheo ne i suoi Hymni gli dice;
 Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & su an-
 cora antichissima oppenione degli Arcadi, che in quella
 fusse vna diuina virtù, chiamata DEMOGORGONE, il-
 quale hauesse da prima fatto, & hora conseruasse tutte le
 cose naturali, & questo fu da loro primieramente adora-
 to, come primo principio d'ogni cosa, & come quello da
 cui dipendesse il tutto. & questa oppenione, che gl' Iddij
 fussero piu che vno, fu ancor accresciuta da' Poeti, i quali
 lodando assai chi vno, & chi altri, fecion credere al mon-
 do, che quegl' ch'e' lodauano tanto, fussero piu che hu-
 mini; & per consequēte d' Heroi, d' Dei, et che eglino do-
 po la morte loro fussero iti in cielo, & diuenuti chi vna
 stellà, & chi altra, di quelle che, d' per mouimento; d' per
 grandezza, d' per qualità di lume fussero piu da conside-
 rare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'al-
 tra MARTE, & così a chi fu posto vn nome, & a chi al-
 tro, & poi adorate, et tãto crebbe questo errore, che nò
 solamente furono dagli antichi Gētili adorati quegl' hu-
 mini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuose;
 ma le stesse virtù ancora, p' le quali essi haueuano fatte q̃l-
 le operationi, perche appresso di loro si vedeuan dedicati
 tempij alla fortezza, alla fede, alla clemēza, et all'altre vir-
 tù, & non solamente furono da loro adorate le virtù, &
 gli huomini virtuosi; ma veggēdo eglino, che in questo

vnuerfo son di molti mali drizzarono tempj etiam di
 a i mali, & gli adorarono; onde furono da quegli adorati
 la Calunnia, la Febbre, il Timore, la Inuidia, & altri vitij
 & mali, accioche eglino non nocessero loro. Hauendo
 adunque (si come è detto) tutti questi Iddij degli antichi
 Gentili, & buoni, & cattui vn de' duoi principij, cioè il
 Chaos, o Demogorgone, parue allo Authore molto me-
 glio appigliarsi a Demogorgone, che al Chaos, si come a
 principio chiaro, distinto, ordinato, & piu ageuole a fin-
 gerlo, che il Chaos, et ancora, percioche chi disse che De-
 mogorgone era stato adorato come principio di tutti gli
 Iddei, gli assegnò per compagni la Eternità, & il Chaos
 quella per dimostrare, che egli non haueua principio al-
 cuno, questo come materia, della quale egli hauesse da
 prima fatto, & hora continuamente facesse tutte le cose.
 Questi adunque messe l'Autore in su vn Carro fatto co-
 me vna spelonca, tirata da quattro Draghi: percioche su-
 rono questi animali appresso gli Egittj, e i Fenici in grã
 disima veneratione, & stimati quasi diuini per la prudẽ-
 za, per la velocità, & prestezza loro, & perche eglino po-
 gono giu ogni anno insieme con lo scoglio, la loro vec-
 chiaia, come scriue Eusebio Cesariense nel primo libro
 della preparaticne euangelica, perche e' pare che ci siano
 di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche si
 veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpenti.
 Essendo adunque messo Demogorgone per primo prin-
 cipio di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili, parue conue-
 neuole far tirare il carro suo da quegli animali, che hauef-
 ser piu somiglianza con la diuinità, che non hanno gli al-
 tri. Finse lui vecchio, pallido, accerchiato da piu nebbie
 scure, & tutto muffato, pigliando la sua descrizione dal
 primo libro della Geneologia degl'Iddei de' Gẽtili di M.
 Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimostrar
 re che egli fu il primo, che da gli antichi fusse adorato, se-
 celo muffato, pallido, & accerchiato da scure nebbie, si co-

me

me è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che vna forza, e vna diuina natura nascosta nella terra, laquale fusse cognosciuta da pochi, & che per maggiore riuerèza sua non si douesse nominare da alcuno, messegli appresso l'Eternità; laqual'egli figurò vna semina giouane, & vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, ne consumata da lui, messela à sedere in su vna sedia, con vn'hasta nella man manca fitta in terra, & che con la man dritta porgesse vn genio: percioche in questo modo si vede ella scolpita in vna medaglia antica, intitolata così. CLOD. SEPT. ALE. AVG. oltre a di questo gli pose in capo vn Basilisco d'oro: pcio che questo animale era posto dagli Egittij per la Eternità: conciosia che egli non possa esser morto da animale alcuno, si come dice Horo Egittio ne i suoi Hieroglifici, et finfelo d'oro: percioche questo metallo patisce meno dal fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno altro metallo, messela nella spelôca disopradetta, si come ancora la mette M. Giouã Boccaccio, nel luogo di sopra allegato, la descrizione della quale egli cauò del secondo lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

Est ignota pròcul nostræque imperiū menti,

Et quel che segue. & dalla man manca della Eternità finfe il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo descrive Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, quando egli dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,

Quem dixere Chaos rudis indigestaque moles.

& quel che segue. Et appresso a queste tre figure messela terra, con alberi, & altre piante, si come quella, che se bene è posta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto disopra, per l'ottaua figliuola di Demogorgone, è nondi meno la prima, laquale egli dice, che hauesse figliuoli, i quali l'Autore dette poi in compagnia à questo Carro, cõe di sotto si dira: & dall'altro lato della spelôca, messelo

Herebo vltimo de i figliuoli di Demogorgone: perche di lui nacquero; secondo che ſcriuonò Hefiodo nella ſua Theogonia; & M. Giouan Boccaccio nel luogo diſopra detto, aſſai figliuoli; & lo deſcriſſe in quel modo, che lo deſcriue Phornuto còmentatore d'Homero, cioè vna ſpilonca più tenebroſa, più oſcura, & più profonda, che ſi può; & appreſſo a queſte due coſe dal lato dritto del Carro, meſſe la Notte, prima figliuola della terra, ſecondo, che ſcriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro della geneologia degl'Iddei, laqual egli figurò in quella maniera, che la deſcriue Pauſania nel quinto libro della Grecia, cioè vna donna veſtita di nero, che nel braccio mào haueſſe vn fanciullo bianco, & nel braccio deſtro vn fanciullo nero cò i piedi torti, che tutti et duoi dormiſſino, & queſta meſſe egli in ſul Carro per eſſere ella la prima figliuola della terra, & madre dell'Ethere; dal quale deſcendon poi ſucceſſiuamente l'un dopo l'altro tutti quanti gli altr'Iddei: & da l'altro lato del carro meſſe lo Ethere figliuolo dell'Herebo, & della Notte, come ſcriue Marco Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, il quale egli figurò vn giouane riſplendente, che nella mà dritta haueſſe vna palla turchina, in ſu la quale fuſſero due ali di Falcone, vn Sole, & vna luna, ſeguitando in queſto l'oppenione d'Anaxagora, il quale diſſe; come riſerifce Ariſtotile nel primo libro del Ciclo, che gli antichi chiamarono il cielo ETHERE da *αἰθέριον* che vuol dire ardere, & riſplendere: percioche i corpi celeſti riſplendono, & ſon rilucenti, come le coſe che ardono; onde molti diſſero, che il principio loro era il fuoco, ſi come riſerifce M. Tullio nel ſecondo libro, & nel terzo della natura degl'Iddei. & tra queſti fu ancora Ouidio, il quale nel primo libro delle Transformationi diſſe.

*Ignæ conuexi uis et ſine pondere calî,
Emicuit, ſummaq̃ue locum ſibi legit in arce
Et poco di ſotto dice.*

*Hec super imposuit liquidum, & gravitate carentem,
Aethera nec quicquam terrena secus habentem*

Et quel che segue. Douendo adunque l'Authore fingere questa qualità de i corpi celesti riputata da molti loro principio, si come è detto, finse vn giouane, che risplendesse, per dimostrare che egli nò è sotto posto al tempo, & gli messe in mano la palla detta di sopra, in su la quale fusse vn Sole, & vna Luna, si come a principio del Cielo, & delle stelle, il quale, come riferisce Phornuto era figura to dagli antichi per la palla di sopra detta, alla quale l'Authore aggiunse le due ali di Falcone, per dimostrare la velocità del girare de i corpi celesti; percioche il Falcone oltre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, perche e' pare che il volar suo sia simigliante al mouimento del cielo: Dette poi per compagnia al carro di sopra detto primieramente la Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua separate tutte queste cote dell'uniuerso l'una dall'altra, come riferisce M. Gio uan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl' Id dei, & la figurò in quel modo che ella è descritta da Virgilio nel sesto libro della sua Eneide, quando egli dice.

Et discordia demens, vipereum crinens vittis innexa cruentis
Et nell'ottauo libro pur dell'Eneide, quando egli dice,

Et scissa gaudens vadit discordia palla,

A questa aggiunse poi le tre Parche, lequali, si come riferisce Marcò Tullio nel terzo libro della natura degl' Id dei furon' figliuole dell'Herèbo, & della Notte; & se bene molti le hanno figurate in diuersi modi, non di meno quella descrizione, che di loro fa Catullò nello Epithalamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu vaga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

Cum interea infirmo quatiens corpora motu, Et quel che segue. & a queste fece filare fila d'argento, & fila rane, significando per quelle le buone, & per queste le cat-

tiue forti degli huomini, che tutte dipendon da loro, onde Martiale ne' suoi Epigrammi dice,

Si mihi lamifica ducunt non pulla sorores, flamina,

Et quel che segue. & dopo a queste, mesle Polo sesto, figliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni disopradetto, recita questa fauola nel primo libro della Geneologia degl' Iddei, che Demogorgone formò di fango vna picciola palla, & la chiamò Polo: questa volò in alto, & essendo ancor tenera, & fresca, si distese di maniera che abbracciò tutto quel che infino all'hora haueua fatto Demogorgone suo padre, & non hauendo ancora adonamento alcuno stando appresso al padre, che di fuoco fabricaua la luce, prese tutte quelle fauille, che s'auilla- uon' dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua, & ne adornò la casa sua, perche l'Autore lo finse vn giouane vestito di turchino con vna palla di terra in mano, & vn vaso, che gettasse fuori di molte fauille, & doppo a questi mesle Phytone settimo figliuolo di Demogorgone, il quale dice il medesimo M. Gio. Boccaccio nel luogo allegato disopra, che egli fece, così: cauò de' monti Arcoceraunij vna gran malsa affocata, & la tondò cò le forbici, & nel monte Caucaaso l'alsodò con il martello, dipoi la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò sei volte nell'acqua, & altre sei fiate la girò per l'aria, accioche ella fusse immortale, & destra: perche ella se ne volò in alto in casa di Polo suo fratello, & la riempì di splendore: per la qual cosa l'Autore lo finse vn giouane vestito di giallo che risplendesse con vna malsa in mano affocata, & a qsti aggiunse la nuidia figliuola dell'Herebo, & della notte, si come dice Marco Tullio nel luogo allegato disopra, la descrizione della quale egli cauò del secondo libro delle Trasformationi di Ouidio, quando egli dice,

Pallor in ore sedet macies in corpore toto.

Et quel che segue. & dopo la nuidia mesle il Timore, figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come dice M. Tullio

lio nel terzo lib. della natura degl' Iddei, il qual' e' finse vn vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colore scialbo, & lo figurò vecchio, per esser' loro naturalmēte piu timidi; che i giouani, & lo vesti d'una pelle di Ceruio, di maniera che il teschio del Ceruio facesse l'accòciatura del capo: percioche il Ceruio è animal timidissimo; & messe intorno agli occhi della testa del Ceruio di molte penne rosse: percioche il Ceruio veggendole le teme tanto, che mettendole nella strada, per la quale egli fugge ferma il corso suo, & si aggira in quà, & in là tanto che spesse fiacte resta prelo; là onde Virgilio nel dodicesimo libro della sua Encide dice.

Inclusum velut si quando flumine natus,

Cervum aut punicea septum formidine pennæ

Et quel che segue. & nel terzo della georgica parlando dello esser de' Cerui la vernata, in Scythia, scriue.

Hos non immixtus canibus non castibus ullis,

Puniceæ ve aris ant pauidos formidine pennæ,

Et quel che segue. dopo questo fece venire la Pertinacia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dice M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, la quale egli finse vna femmina vestita di nero: percioche questo colore, significa fermezza, stabilità, & ignoranza, la quale sempre è cagione della pertinacia, & per questa medesima cagione gli messe in capo vn dado di piombo: percioche il dado si muoue malageuolmente, & il piombo da molti si pone per la ignoranza, perche Teretio nella prima scena del quinto atto dell' Heautotimorumenos dice.

In me quid vis harum rerum conuenit, quæ sunt dicta in stultum,
Candex, stipes, asinus, plumbeus.

Et quel che segue. aggiunse gli di piu vn' hellera abbarbicatagli addosso, per dimostrare che le oppenioni degli ostinati non son altrimenti ferme negli animi loro, che si sia l'hellera in quelle cose alle quali ella si abbarbica. Finse dipoi la Pouertà nona figliuola dell' Herebo, & della

Notte

Notte, si come scriue M. Giouan Boccacelo nel primo libro della genealogia degli Idei, vna femmina pallida, furiosa, & vestita di nero, si come la descrive Aristophane comico antico nella comedia intitulata Plutò, oltre a questa finse la Fame vndicesima figliuola dell'Herebo, & della notte, come riferisce il medesimo M. Giouan Boccaccio nel luogo allegato di sopra, & caudò la descrizione sua da Ouidio nello octauo libro delle Trasformationi, doue egli dice.

*Quasi amque famem lapidoso uidit in agro,
Vnguibus, & variis vellentem dentibus herbas.*

Et quel che segue, & gli aggiunse in mano il mote Caucafo, là doue il medesimo authore scriue, che ella habita: dipoi finse la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo pur dell'Herebo, & della Notte, come scriue il medesimo M. Tullio nel luogo allegato di sopra. & questa figurò vna femmina vestita di tanè; percioche gli antichi ne mortorij, & nelle altre auuersità loro si vestuan di quel colore, & in capo gli messè vna Passera solitaria, vccello, che ha il canto maninconoso, & egli ancora è mesto, & solitario. Appresso a questa fece venire la infermità dodicesima figliuola dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel luogo di sopradetto, & questa figurò vna femmina pallida, & magra con vn ramo di Anemone in mano, & vna grillanda del medesimo in capo: percioche, come scriue Horò Egiptio ne i suoi hieroglyphici, gli antichi Egiptij, per questa herba significauano la malattia. Messè poi la vecchiaia figliuola medesima mente dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo allegato di sopra, & la figurò vna donna vecchia canuta, & vestita di nero semplicemente con vn ramo di Senecio in mano: percioche i fiori di questa herba son di color pallido, & subito mète nella lor più alta parte di uetano canuti, & presto caggiono. Finse oltre a di questi l'Hydra, & la Sphinge messè da Hesiodo nella Theogonia,

nia, come figliuole del Taitato figliuolo del Chaos, & le figurò in quel modo che comunemente son finite da tutti gli altri, è vero che fingendosi l'Hydra da Pausania nel secondo libro della Grecia con vn capo solo, & da Virgilio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra.

Et quel che segue: & da Alceo Poeta Greco con noue, prese la descrizione di Alceo, come quella, che faceua l'Hydra differente da gli altri Serpenti, & che più ageuolmente si poteua fare, che co cinquata. & di poi mescolò la Licenza, la quale Hesiodo nel luogo di sopra detto, & Marco Tullio nel luogo allegato di sopra dissero, ch'è figliuola dello Herebo, & della Notte, & la finse vna femmina ignuda, scapigliata, & abocca aperta con vna grillanda di vite in capo: percioche il vino fa gli huomini liberi, & licentiosi. Seguitò poi la bugia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dicono i medesimi scrittori allegati di sopra, & questa figurò l'Authore vna femmina rinuolta, & coperta nell'habito suo quanto fu possibile, & la vestì dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, & di dietro la vestì di nero, per quella sentenza di Trithphone Gramatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per questa medesima cagione gli messe in capo vna Giza, & in mano vna Seppia pesce: percioche la Seppia quādo si sente presa, mada fuori dalla coda vno humore nero, & vi si nasconde dentro, & a quel modo suggendosi inganna il pescatore. Finse dipoi il Pensiero: percioche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide mette i pensieri allo entrare dell'Herebo quando egli dice,

Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus orci,

Luctus & Vtrices posuere cubilia curie.

Et quel che segue, & lo finse vn vecchio vestito di nero con vna acconciatura in capo piena di noccioli di pesca

con

con il guscio: perciò che così è l'anima lacerata, & diuisa da pensieri in varie parti, come il guscio del nocciolo della pesca è diuiso da tanti, & si varij canali, quanti la natura vi ha formati su, come bene auertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici, & gli empie oltre a di questo tutta la persona di spine, che con la pùta fuscino volte in verso il petto, & in verso il resto del corpo: perciò che non altrimenti pungono, & tormentano i pensieri l'animo dell'huomo, che i pruni il corpo. Finse dipoi Momo Dio del biasimo, & delle riprensioni, il quale Hesiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & questi figurò vn vecchio secco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn bastone in mano pcotesse spesso la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrammi Greci in tre epigrammi; aggiunse a questi Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruspicina, d'vno vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, il quale M. Tullio nel secondo libro di Diuinatione dice, che c'nacque della terra, nel paese di Tarquinia, città di Toscana, & fu fanciullo, ma di grandissima prudenza, per che l'Autore lo finse vn putto vestito di tane, che è il color della terra, di cui egli fu figliuolo, si come è detto, ma che risplendesse per il cognoscimento, che egli hebbe delle cose a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco sparato, si che mostrasse l'interiora, come a primo ritrouatore dell'arte di sopra detta, dipoi messe Anteo figliuolo della terra, come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei. & questi figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandissimo scudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; perciò che Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della sua Cosmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paese si mostraua vn grandissimo

dilsimo scudo coperto della pelle di sopra detta, il quale niuno degli huomini di quel tempo poteua portare, & questo diceuano, che era stato di Anteo; ma per essere i dardi arme vsate assai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell'Ode dice.

Non eget mauri iaculis, nec arcu

& quel che segue: perciò l'Authore gli dette nella man' destra il dardo. Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, & questo finse vn giouane vestito di bianco, che risplendesse, & coronato di ornithogalo, il quale è vn fior bianco, che si comincia a aprire, quando il Sole si leua, & si chiude quando egli tra monta, si come il giorno si apre, & comincia ancor egli alleuar' del Sole, & si chiude, & finisce quando egli va sotto, & di piu gli dette in mano vn Pagone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che coprisse tutti gli occhi; pcio che il giorno, il Sole cuopre il lume di tutte le stelle, che si veggono la notte, come le penne della coda del Pagone quãdo ella è chiusa cuopre gli occhi, che si veggono quãdo egli fa la ruota, come le stelle la notte. Messe dipoi la Fatica figliuola dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo di sopra detto, & quella figurò vna femmina gagliarda, vestita di vna pelle d'Afino, di maniera, che la testa dell'afino facesse l'acconciatura del capo: pcioche questo animale è nato alla fatica, & a portare i pesi & alla acconciatura del capo aggiunse due ali di Grù, & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù: percioche era antica oppenione, che chi hauesse addosso i nerui delle ali, & dei piedi di Gru durasse ogni fatica senza straccarsi mai, si come auuertisce il Pierio ne i suoi hiere glyphici, vltimamente fece venire il giuramento, il quale Hesiodo scriue nella sua Theogonia, che è figliuolo della notte, & questo finse vn vecchio in habito di sacerdote per dimostrare l'antichità sua, & che egli è cosa sacra, & gli dette in

mano vna figura di vn Gioue spauetoso in vista cò duoi folgori in mano : percioche Pausania negli Eliaci scriue che Gioue Horcio , cioè vendicator de i giuramenti appresso a i Greci era figurato nella maniera disopra detta; & questa compagnia Giudicò l'Authore, che fusse baste uole al primo carro della Mascherata , in sul quale erano si come è detto , i primi principij di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili.

Secondo Carro di Cielo .



DO po questo carro l'Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell'Ethere & del Giorno, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, il quale egli adornò delle dipinture di sette fauole di Cielo, le quali furò queste. La prima quando Cielo nasce della terra, la seconda fu quando egli rinchiude tutti i suoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin la luce. La terza fu quando la terra raguna tutti i suoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gastigar' lor' padre, che gli ha messi nelle cauerne, & spelonche della terra, si che ei nò vegghin lume. La quarta fu quando delle goccioline del sangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno nascon' le furie, & i giganti, & della schiuma che ella fece in mare doue Saturno l'haueua gettata nacque Venere. La quinta fu quando egli grida a i Titani, & dice loro , che hanno fatta vna grande sceleratezza a lasciargli tagliar la natura a Saturno. La sesta fu quando egli si congiugne con la terra, & genera Cotto, Briarèo, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno, & i Ciclopi, che haueuano solamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte, le quali tutte son' recitate da Hesiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adorano

no, & gli drizzano tempij, & altari, si come scriue Eusebio Cesariense nel secondo lib. della preparatione Euangelica, & se bene nel principio di questo capitolo si è detto, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno. & poco di sotto si è detto, che il Carro suo fu adorno tra l'altre della dipintura di quella fauola, quando egli nasce della terra, non è incoueniente alcuno in queste fauole, quando duoi scrittori scriuono di vna cosa diuersamente, in vn luogo seguitare l'opinion d'vn di loro, & nell'altro quella dell'altro, si come ha fatto l'Authore qui che nell'ordinar la mascherata ha seguitato la sentenza di M. Tullio, & di M. Giouan Boccaccio, iquali dicono, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, & nell'adornar poi il carro suo seguitò il detto d'Hesiodo, ilqual dice che Cielo nacque della terra, & se pur ei fusse qualcuno; che volesse accordar queste due oppenioni insieme, potrebbe dire che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno quanto alla luce, & alla forma sua; & della terra, in quanto al corpo, & alla resistenza, che egli ha che son materia della sua forma. Questo carro adunque ornato di queste sette dipinture, fu tirato dall'Orsa maggiore, & dall'Orsa minore, quella adorna di venti vna stella, & questa di sette: percioche tante son quelle stelle, che le compongono, & fanno il nostro polo, si come dice Iginio nel terzo libro delle stelle, & sopra questo medesimo carro fu messa vna palla celeste, in su la quale eran dipinte tutte le quarantotto imagini del Cielo, & in su questa palla era vn giouine vestito di turchino, che risplendeua, & haueua la veste tutta piena di stelle, & in capo vna grillanda di zaphiri, & in mano vn vaso, nel quale era vna fiamma di fuoco, in mezzo alla quale era vn cuore, che non ardeua, & la ragione perche egli fingesse Cielo giouine, fu per dimostrare, che gli antichi credettero, che egli fusse vn Iddio, & per consequente non sottoposto al tempo, ne consumato da lui; fece vestirlo di turchino, & gli empie la ve-

ste di stelle, & coronollo di zaphiri: percioche la ottaua
 sphaera di cui gli antichi credertero, che egli fusse Iddio, è
 tutta piena di stelle, & del color' del zaphiro, & il uaso che
 egli gli fece mettere in mano, fu percioche, come scriue
 Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride gli antichi per questa
 figura, voleuon significare che ne'l Cielo, ne la n'telligen
 za, & anima sua eran' sottoposti a corrottione alcuna
 si come il cuore, che è la principal sedia dell' anima, non
 era consumato da quella fiamma, in mezzo alla quale egli
 era posto. In compagnia poi di questo carro, messe pri
 mieramente Atlante, il quale, si come scriue Hesiodo nel
 la Theogonia, regge con le spalle il cielo. & questi figurò
 l'Autore vn vecchio moto, con vna benda bianca intor
 no al capo, per dimostrare in quel modo l'antichità sua;
 & il paese del quale egli fu Re, & gli messe in mano vnà
 palla turchina piena di stelle per significare in quella ma
 niera, che egli sosteneua il Cielo, le quali cose tutte egli ca
 uò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio qua
 do egli scriue.

Hic hominum cunctis ingenti corpore prestans,

Iapetionides Atlas fuit: Vltima tellus,

Rege sub hoc & pontus erat qui solus anhelus.

& quel che segue. & poco di sotto dice:

Circuit in immensum (sic di statuisit) & omne.

Cum tot syderibus cælum requieuit in illo,

& dopo a questi finse Hyade figliuol d'Atlante, vn bellis
 simo giouane cacciatore, si come scriue il medesimo O
 uidio nel quinto libro de' Fasti, quando ci dice.

Non dum stabat Atlas humeros oneratus olympo,

Cum satis est forma conspiciendus hyas.

Et poco di sotto scriue.

Dum noua lanugo est pauidos formidine Cervos,

Terræ & est illi præda benigna lepus,

Et quel che segue. dopo a hyade l'Autore messe le sette
 hyade sue sorelle, delle quali egli ne finse cinque vestite
 d'oro

d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era su vna testa di Toro, & due ne finse vestite di bigio chiaro: perciò che di queste sette stelle, che tutte sono nella fronte del Toro segno celeste, due vene sono scure, & cinque chiare, & manifeste, si come scriue Iginio nel secondo libro delle stelle. Appresso a queste furon messe le sette Pleiade figliuole pur di Atlante, delle quali egli ne figurò sei vestite dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, & vna vestita di bigio chiaro, per la medesima ragione, che di sopra s'è detta, & fece a ciascheduna di loro vna acconciatura di capo, che dalla parte dinanzi hauea di molte spighe, & dalla parte di dietro assai neue, & ghiaccio: perciò che Iginio scriue nel luogo di sopra detto, che quando queste stelle si le uono ne vien la state, & quando le uanno sotto ne viene il verno, perche egli anche le vestì dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, come si è detto. Dopo a queste messe Titano figliuol di Cielo, & fratel di Saturno, del quale M. Giovan Boccaccio nel quarto libro della Genealogia degli Iddei scriue questa fauola, che essendo egli di piu età, che non era Saturno, chiedeu a il regno di Cielo lor padre, la madre, & le forelle: perciò che egli era di brutto aspetto persuasero à Saturno, che non cedesse al fratello, onde egli vedute le forze di Saturno, & la volontà della madre, & delle forelle, fu contento, che Saturno regnasse cò questa conditione però, che se egli hauesse figliuoli maschi non ne alleuasse niuno; ma tutti gli uceidesse, accioche il regno ritornasse poi a i figliuoli di Titano, perche l'authore finse Titano vn vecchio brutto, per dimostrare l'antichità sua, & accomodar si alla fauola scritta da M. Gio. Bocc. nel luogo di sopra detto. Dopo a Titano vène l'apeto suo figliuolo, il quale l'Authore finse vn'huomo d'aspetto fiero, & ardito, si come furono tutti i Titani, & dopo lui messe Prometheo suo figliuolo, si come afferma Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando egli dice.

Siue



*Sive recens tellus seductaque nuper ab alto,
Aethere cognati retinebat semina Cali,
Quam satus Iapeto mixtam fluuijalibus undis,
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.*

Et quel che segue . per la qual cosa l'Authore lo figurò vn'huomo di aspetto graue , & venerando con vna piccola statua di terra in vna mano , & nell'altra vna facellina di fuoco accesa: percioche egli rubò il fuoco a Gioue , che egli haueua tolto a i mortali , si cõe dice Hesiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da questi popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor'Re, si come scriue Eusebio di sopra detto, nel secondo libro della preparatione Euangelica, & questi vestì l'Authore alla moreasca, & messe loro in capo per acconciatura vna testa d'Elephante per vno, si per dimostrare in quel modo il paese, onde egli erano, nel quale gli Elephanti nascono, si ancora per mostrare la religion' loro: percioche l'Elephante solo di tutti gli animali senza ragione, è religioso, & adora il Sole, & la Luna, si come riferisce Plinio nell'ottauo libro del'Historia naturale, & per dimostrare ancor meglio la religion'di questi Atlantidi, messe loro in mano il Simpullo, la Mappa, la Dolobra, & l'Acerra, cose le quali gli antichi vsauano ne i lor'sacrificij. Et questo quanto al carro di Cielo, & alla compagnia sua.



Terzo Carro di Saturno.



OPO al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO suo figliuolo tirato da duoi Buoi neri: perciò che Festo Pompeo scriue che a Saturno si faceua sacrificio di buoi di questo pelo, & adornò di piu questo carro delle dipinture di cinque fauole di Saturno recitate da diuersi Authori, delle quali la prima fu che giacendosi Saturno con Phyllare nimpha, essendo sopraggiunto da Opis sua moglie, per non esser cognosciuto da lei si trasformò in cavallo, onde di Phyllare nacque Chiron' Centauro, che habitò nelle selue, laqual fauola raccòta Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

*Talis & ipse Iubam ceruice effudit equina
Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.*

Doue Seruio esponendo questi versi narra il resto della fauola detta di sopra. La seconda fu quella che appresso il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria sua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Festo, a i quali egli insegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che insegnassero a gli altri huomini fare il medesimo, perche hauendo Iano insegnato ai Latini, & questi non cognoscendo la forza del vino, ma allettati dalla suauità sua, beendone assai s'addormentarono, & dormirono lungamente, & svegliandosi poi, & credèdo esser stati auuenenati, lapidaron' Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grã peste, ricorsono per consiglio all'oracol d'Apolline, il quale rispose loro, che la peste non resterebbe mai infino a tanto ch'ei non pl'acassero l'ira di Saturno, adirato per la mor-

te del figliuolo, onde eglino dedicarono vn tempio a Saturno in su la ripa Tarpeia. la terza fauola fu quando egli rimanda il fasso datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iscambio di Gioue, & si diuole d'essere stato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo suo padre, & la getta in mare, & che delle goccioline del sangue di quel membro, nacquerò i giganti, & della schiuma, che ei fece in mare, nacque Venere, si come scriue Hesiodo nella sua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titani fecero Hoste, & gli mostero guerra, & presonlo prigionero, & che egli poi fu cauato di carcere da Gioue suo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei, & a questi così fatti adornamenti, aggiunse vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in sul piano del carro, come se egli l'hauesse hauuta fitta in terra, & sonaua vnà conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che sopra il comignuolo del tempio di Saturno, si metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore messe quello sopra il carro di Saturno, p'dimostrare, che l'Historia, cominciò ne i tempij suoi, & che da lui in dietro tutte le cose erano incerte, & oscure, il che significauan le code de i Tritoni, fitte & nascoste in terra. In su questo carro adunque messe l'Authore Saturno, la descrizione del quale egli cauò della Theogonia d' Hesiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triompho di sopra detto primieramente la Pudicitia, seguitando la sentenza di Iuuenale nella sesta Satira, doue dice,

Credo pudicitiam Saturno rege moratam

In terris visamque diu cum frigida paruas

Et quel che segue. Et questa finse vnà fanciulla vestita di verde con vn' Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar' d'oro, & di topatij: percioche M. Francesco Petrarca nel triompho della pudicitia scriue,

Era

Eccola lor vittoria in insegna

In campo verde vn candido hermillino

Ch'oro fine, & topatij a collo tegna,

Oltre a di questo gli coperse il capo, & la faccia cō vn vel giallo: percioche l'ausania nel terzo libro scriue, che hauendo Icario Spartano maritato Penepole a Vlisfe, & hauendolo pregato, che volesse starli seco in Isparta, & nō lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Penelope, che non volesse abbandonarlo, ma che si contentasse di starli seco: & essendo di già partita l'enclope di Sparta per andarsene in Itaca con Vlisfe, & seguitandola continuamente, & pregandola Icario, finalmente Vlisfe vinto dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icario, rimesse in arbitrio di Penelope di pigliar l'vn de' duoi partiti qual piu gli piacesse, ò seguitarlo in Ithaca, ò rimanersi in Isparta con suo padre; all' hora la fanciulla senza risponder cosa alcuna si copri la faccia con il velo, che ella haueua in capo, per il quale atto Icario comprese, che ella voleua piu tosto andarsene in Ithaca con il marito, che restar seco in Isparta, perche egli in quel luogo doue Penelope si era coperta la faccia cō il velo, drizzò vna strada alla vergogna, laquale haueua il viso coperto con vn velo, & è ancora cosa chiara, & manifesta a ciascheduno, che le spose Romane, quando andauano a casa il marito si copriuon la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudicitia l'Authore fece venir la Verità; percioche, si come scriue Plutarco ne i Problemi Romani; la verità è figliuola del tēpo, & Saturno da tutti è posto per il tempo, & finse per la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bianchissimi, di maniera, che sotto a' gli apparua l'ignudo: percioche, si come scriue il medesimo Plutarcho nel luogo di sopra detto, la verità è vna cosa chiara, pura, & scoperta a tutti. & perche tutte le scuole de' Poeti dicono, che al tempo di Saturno furono i secoli dell'oro: perciò l'Authore insieme con la verità, & con la pudicitia, mes-

se l'Età dell'oro, la cui descrizione egli cauò del primo libro delle Trasformazioni d'Ouidio, doue egli dice.

Aurca prima sata est. Etas quæ Vindice nullo

Et quel ch'è segue, perche egli finse per questa età vna fanciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'alberi con i frutti, de i quali Ouidio nel luogo disopradetto dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti si pasceuano. Dopo al secol disopradetto l'Authore fece venir la Quietè seguitando la sentèza di questo medesimo poeta nel medesimo luogo, nel quale ei dice.

Nondum laesa suis peregrinum vs viseret orbem

Montibus in liquidis pinus descenderat vnda

Nullaque mortales præter sua litora norant,

Et quel ch'è segue. figurò adunque l'Authore la Quietè vna femmina di aspetto graue, & venerando, & vestita di nero: percioche questo colore dimostra, come disopra si è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconciatura in capo in su la quale era vn nidio dentro al quale si giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: percioche questo vccello, come è noto a ciascheduno quando è vecchio si riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'essere vna medesima cosa, che l tempo, su ancora, come scriue Macrobio nel primo libro de Saturnali ritrouator delle biade, & degli altri frutti, & per questo i Cirenensi gli faceuon sacrificio di schiacciate fatte di farina, & mele, & coronati di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, cioè l'Autore seguitando i detti di questo scrittore, messe in compagnia del carro di Saturno duoi mori in habito di sacerdoti, coronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per vno, & vn nappo, in ciaschedun de quali fusse vna schiacciata fatta delle cose disopradette, & oltre a qsti Cirenensi ne messe ancora duoi Romani, con vna facellina accesa in mà per vno: percioche il medesimo Macrobio nel luogo disopradetto scriue, che Romani sacrificauano a saturno

Ceri

Ceti p memoria che da Hercole era stato tolto via quell' empio, & crudel costume, che i Pelasgi hauuon'condotto in Italia di sacrificar'gli huomini a Saturno, & haueua dimostro che in quello scâbio si doueuâ' sacrificare a questo Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunse dipoi a questi sacerdoti Vesta, la quale come scriue Ouidio nel sesto libro de' Fasti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

Ex ope Iunonem memorant Cerevemq; creatas

Semine Saturni tertia Vesta fuit

Et questa figurò in quel modo, che la descriue Phornuto, cioè vna femmina stretta nelle spalle, & larga ne i fianchi, di maniera, che la fusse di forma quasi tonda, & la vesti di bianco, & gli dette in mano vna lucerna accesa. per cioche intendendo gli antichi Gentili per Vesta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & essendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemēti lucidi, & chiari, iquali son l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto p Vesta vna vergine vestita di bianco della forma di sopra detta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendessero per Vesta la terra, lo dimostra Ouidio nel luogo allegato di sopra, quando egli dice.

Stat in terra sua, in stādo Vesta vocatur

Causaque par Graij nominis esse potest

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Vesta. Il medesimo Ouidio ancora dimostra che gli antichi per Vesta intendessero il fuoco, quando egli dice,

Nec tu aliud Vestam, quam viuam intellige flammam

Nataque de flamma corpora nulla vides

Et quel che segue: nè è inconueniente alcuno che la terra sia posta da Hesiodo nella Theogonia, & da molti altri Theologi de' Gentili come principio d'ogni cosa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: percioche quegli che dissero, che la terra era principio di tutte le cose dell'vniuerso: intesero per la terra quella diuina virtu, che era in

lei, come ben dichiara M. Giouan. Boccaccio nel primo libro della Genealogia degl' Iddei de' Gentili, & chi disse che Vesta, cioè la terra era figliuola di Saturno, intese per Vesta l'Elemento Rosso della terra, nel quale era nascosta la virtù di sopra detta, perche e' dissero che l'era tonda, & che la si reggeua per propria sua forza, & che ell'era vestita di bianco: percioche ell'era attornata da i duoi elementi di sopra detti, & forse dissero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo; che insegnò coltivarla. Dopo Vesta seguì Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come si è detto poco innanzi, & a questi dette l'Authore in mano vn libro, & a canto vna spada, vn arco, & vn turcasso; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell'herbe, si che egli fu Medico, & seppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille suo figliuolo per iscolare. Vltimamente vene Pico figliuolo di Saturno, si come scriue Seruio nel suo Commento sopra il settimo lib. dell' Encide, & questi figurò l'Authore vestito di verde con vn picchio in capo, & in mano vn baston' torto, come vn pastorale da Vescouii, il quale gli antichi chiamoron' Lituo, & seruiuonse ne per diuidere il Cielo nelle sue regioni, quando egli pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel bastone era la propria insegna di quegli indouini, che gl'antichi chiamarono auguri, si come scriue il medesimo Seruio nel luogo allegato di sopra, & perche egli fu conuertito da Ciree in uccello, come scriue Virgilio nel settimo libro dell' Encide doue e' dice.

Picus equum domitor, quem capta formidine coniux

Aurea percussum virga versumque venenis

Fecit auem Circe sparsitque coloribus alas

Et quel che segue, & Ouidio nel dodicesimo libro delle Trasformationi, dice.

Ille fugit sed se solito velocius ipse

Et quel che segue: perciò l'Authore lo vestì di verde, imitando

tando il colore dell'uccello in che egli fu conuertito, & glicle'messe anchora in capo. & questo quanto a saturno, & al carro, & compagnia sua.

ib. 2. 123111222

T. 1. 1. 1.

C. 1. 1. 1.

Quarto Carro del Sole



PARVE conueneuole all' Authore: dopo il carro di saturno, metter subitamēte quel del' sole con la sua compagnia & così partirsi dall'oppinion' d'Aristotele, il quale nel dodicesimo libro della Metaphysica, mette il sole subitamēte sopra la Luna. & da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del suo Almagesto lo mette, & forse piu veramēte nel quarto luogo, cioè tra Venere, & Marte, & è seguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione, & la cagion' su questa, che le operationi del sole, in quest'vniuerso, son' maggiori, piu manifeste, & piu vniuersali che quelle d'alcun altro pianeta, & perciò par' che meriti d'esser' messo in piu degno luogo, che alcun' altro di loro, ma perche Saturno è il primo, che si muoue di mouimento contrario al moto dell'ottaua sphaera, intesa dagli antichi per Cielo, onde hebbe luogo alla fauola, che Saturno si ribellasse da Ipadre, & togliessegli il regno, & essendo questo tal' mouimento di Saturno, seguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per esser' Saturno padre di Giove, & per conseguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori, & di lei ancora in vn'certo modo cagione, per hauer' egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò messel' Authore nel primo luogo dopo Cielo, Saturno, & dopo lui subitamente Apollo & adornò il carro suo delle dipinture di sette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte, recitata da Ouidio nel primo libro, & nel secondo delle Trasformazioni doue egli dice.

Templa

Templa tenet: fuit huic animis equalis Et annis

Sole fatus Phaeton, quem quondam magna loquentem

Et quel che segue. la seconda fu quando Apollo ammaz-
zail serpente Phytone, la qual fauola è raccontata, & di
chiarata da Macrobio nel primo libro de' saturna li. la ter-
za fu quando Apollo scortica Marsya pastore, perche lo
haueua vinto a sonar' di zampogna, laquale è narrata da
Ouidio nel sesto lib. delle Trasformationi, quãdo e' dice.

Sic Vbi nescio quis Lycia de gente Virorum

Retulit, exitium Satyri reminiscitur alter

Et quel che segue. La quarta fu quando Phebo si conuer-
ti in pastore, si come scriue Ouidio nel secondo libro del-
le Trasformationi, quando ei dice.

Illud erat tempus quo te pastoria pellis

Texit, onus dextra baculus syluestris olus

La quinta fu quando Apollo suggendo insieme con gli
altr' Iddei, il furor' di Typhoeo si conuertì in Corbo, si co-
me racconta Ouidio nel quinto libr. delle Trasformatio-
ni, quando ei dice.

Delius in Coruo, proles Semeleia Capro,

Et quel che segue. la sesta fu quando Phebo si conuertì
in lione, & in isparuiere: il che scriue il medesimo nel se-
sto libro delle Trasformationi quando ei dice.

Omnibus his faciemque suam faciemque locorum,

Reddidit, est illic agrestis imagine Phœbus

Utque modò accipitris pennas, modo tero a leonis,

Gesserit, ut pastor Macareida luserit Iſſen

Et quel che segue. L'ultima fu quando Apollo s'innamò
ra di Daphne, & che ella suggendo da lui si conuerte in
alloro, il che narra il medesimo Ouidio nel primo libro
delle Trasformationi, doue ei dice.

Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis

Et quel che segue. In su questo carro adunque così ador-
no, messe l'Autore Apollo a sedere cò vn corbelletto d'o-
ro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa, & risplenden-

te,

te, & così i capegli, il petto armato all'antica, & gli dette nella m^a dritta vn'hasta, sopra laquale era vna piccola immagine della vittoria, & nella man manca varie maniere di fiori, le quali egli porgesse: indosso poi gli messe vn m^ato, il quale in su la spalla era legato con vn mazzo di serpenti: innanzi poi gli messe vn'Aquila, che stesse per leuare il volo, & innanzi a i piedi gli messe l'immagine d'vna femina & dalla m^a destra di q^{sta} statua pur a i piedi di Phebo messe vn'altra figura d'vna femmina, & dalla man sinistra di quella prima femmina, messe vn'altra femmina medesima a i piedi del Sole, p^{ci}oche egli è descritto in questa maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali, doue questo authore anchora rende la ragione di questa descrizione, & dice che questa statua d' Apollo di sopra detta si trouaua appresso gli Hieropolitani in Asyria, & questo carro con queste statue, l'Authore fece tirare da quattro cauagli con le ali, come comunemente da tutti è fatto tirare il carro del Sole, perche essendo Phebo posto in sul carro a sedere alto, & hauendo in mano l'hasta, & i fiori di sopra detti non poteua guidare i cauagli, che gli tirauano il carro, perciò l'Authore gli dette per Cochiere la velocità, la quale egli finse vna femmina vestita di rosso con vna acconciatura in capo, che v'era su vn Delphino, & vna vela, percioche Aristotele nel nono lib. del l'Historia degli animali scriue, che il Delphino è velocissimo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli salta spesso fiate sopra gli alberi delle maggior nauì, & la vela comunemente si pon da tutti per segno di della Velocità. In compagnia poi di questo carro l'Authore messe primieramente l'Hore, seguitando la sentenza d'Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi doue dice,

A dextra, laeuaque dies, & mensis, & annus

Seculaque & posita spatijs aequalibus Hora

Et quel che segue. & di queste egli ne finse tre, cioè la prima quando si leua il Sole, & questa figurò vna fanciullet

ta pur con le ali, ma tutta rossa. La terza, & vltima fu quando il Sole tramonta, & questa figurò vna fanciulletta medesima con le ali, ma bruna, & a ciascheduna di loro mese in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i lor' baccelli, & in mano vn' Hypopotomo, per cioche si come scriue Horo Egiptio ne i suoi Hieroglyphici, gli Egiptij che se ne fusse la cagione significauan l'Hore per questo animale, & molti degli antichi le dimostrauon' per il Lupino: per cioche egli si volge sempre mai secondo che il Sole si muoue, onde ci dimostra l'Hore a' cotadini, ancora quando egli è nugolo, si come scriue Plinio nel diciottesimo libro dell' Historia naturale, & se bene gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Giorno naturale, il quale è composto del di artificiale, & della notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè a tutto quel tempo che'l Sole illumina il nostro hemisferio, gli antichi dessero sempre dodici Hore, & i moderni gliene dieno hora piu, & hora meno, secondo che il Sole ci si appressa, ò ci si discosta, ma non mai a noi, & a tutti quelli, che habitano il medesimo pararello, che habitiamo noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno per non far tanto gran numero di figure in compagnia d'un carro solo quanto farebbe stato bisogno di fare se egli hauesse messo in compagnia del carro di sopradetto xxiii. xii. xv. ò ix. hore: per questo l'Authore deliberò non ne metter piu che trè, & pigliar' quelle le quali sono i piu chiari, & manifesti termini del giorno, dopo alle Hore, per se guitare medesimamente la sentenza d'Quidio nel luogo di sopradetto, fu messo il Mese: il che parue di fare all' Authore, per cioche l'operationi della Luna, il corso della quale fa il Mese, in questo uniuerso, son' piu manifeste a ognuno, per il variar del lume suo, il qual ella riceue dal Sole, che per il moto del quale ella è mossa dalla sua intelligentia, & anche, per cioche il Mese è parte dell'Anno, che da ognuno è attribuito al Sole. Finse adunque il ritrouar

di questa Mascherata il Mese, vn giouine vestito di bianco, con due cornette bianche volte allo'n giu, & coronato di palma, per cioche in questo modo era significato dagli Egyptij, si come scriue Horo ne' suoi Hieroglyphici, & la cagione era questa: per cioche la palma a ogni noua Luna comincia à mettere vn ramo, & quando la Luna ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte disopra illuminata, si che le estremità del lume risguardono allo'n giu, & gli aggiunse in mano vn vitello con vn corno solo, per cioche Eustathio commentator d'Homero nel commento suo sopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Mese è chiamato BVE, & da Orpheo poeta Greco ne' suoi Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Mese l'Anno, il quale l'Authore figurò vn'huomo di meza età, con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien' di neue, & ghiaccio, il petto, & l'epa rosse, & adorne di varie maniere di spighe, le braccia verdi, & piene d'ogni sorte fiori, le coscie, & le gambe macchiate d'uue, & tinte di mosto, messe gli dipoi in mano vn serpente, che riuolto in giro si manicasse la coda, & vn chiodo grande. La cagione adunque, perche egli fece l'Anno in questa maniera, fu questa. L'anno comunemente comincia di Gennaio quando il gl'accio, & le neui son' grandissimi, & perciò l'Authore gli finse il capo, che è il principio dell'huomo pien' di neue, & di ghiaccio, & perche la primavera è adorna d'ogni sorte fiori, & herbe, & le cose in quel tempo tutte cominciano in vn certo modo à svegliarsi, & far più viuamente le lor operationi, perciò l'Authore gli fece le braccia ornate di tutte le maniere d'herbe, & di fiori, ma per essere la state i caldi grandissimi, & le biade tutte mature, per questo l'Authore gli finse il petto, & l'epa rosse, & messe loro intorno le spighe disopra dette; vltimamente gli imbrattò le coscie, & le gambe d'vua, & di mosto, volendo per questo dimostrare l'Autumno, che è l'ultima parte dell'anno, nel qual tempo si vendemmia, & si fa il

vino il serpente, che riuolto in giro si mordeua la coda, gli fu dato in mano, per cio che l'anno si riuolge in se stesso, & il principio d'vn'anno consuma il fine dell'altro, si come quel serpente ridetto in forma di cerchio si rodeua la coda, perche Virgilio nel secondo della Georg. scriue,

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem

Atque in se sua per vestigia voluit annus

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: per cio che si come scriue Festo Pompeo, gli antichi Romani ficcavano ogni anno nelle mura de' tempij degl' Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl'anni. Dopo l'Anno, l'Authore finse l'Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn mato giallo indosso, & vna lucerna antica accesa in mano, & la messe à cavallo in sul caual Pegaso: per cio che da Homero in piu luoghi, ella è chiamata *καυκασοπόρος* che significa, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medesimo poeta è detta *καυκασοπότης*, che vuol dir' velata di giallo, si come nota Eustathio commentator d'Homero nel suo comente sopra il secondo libro dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum cincto velamine fulgens

Et quel che segue. & Ouidio nel terzo libro dell'Arte de l'Amare dice.

Nec Cephalus vosa preda pudenda dee.

Et il medesimo Eustathio nel luogo di sopra detto scriue che le fauole dicono, che ella va in su'l caual Pegaso. oltre all'Aurora l'Authore diede in compagnia à questo carro Esculapio figliuol d'Apollo, si come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, il quale egli vesti d'habito lungo da sacerdote, & gli dette in mano vn baston' nodoso, & vn serpente rosso, sopra il quale egli teneua la mano, come se gli volesse far carezze, & a' piedi vn cane: per cio che egli è descritto così da Phornuto nel capitol proprio & da Pausania nel luogo di sopra allegato. Finse oltre a

Escula-

Esculapio Phetonte figliuol d' Apollo, come scriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue dice.

Sole fatus Phaethon; quemquondam magna loquentem,
Et quel che segue, & insieme seco figurò Orpheo figliuolo anch'egli d' Apollo, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel quinto libro della Geneologia degl' Iddei, & questi finse l' Authore vn giouine vestito d' habito leggiadro ma che mostraua gtauità, & haueua in capo vna Thyara & in mano vna Lira, laquale egli sonaua, ma quegli figurò vn giouane vestito riccamente cō la chioma il viso, & il petto, che ardeuano, & i mano gli dette vn Cigno; pcio che Phetonte è descritto in questa maniera da Philostrato nel primo libro delle Immagini, & Orpheo anch'egli è descritto nel modo detto da Philostrato il giouane nel primo libro delle sue Immagini, dopo Orpheo, & Phetonte l' Authore fece venir' Circe figliuola del Sole, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl' Iddei, la quale egli figurò vna matrona cō vna bēda biaca intorno al capo, come vsauan' di portar' per insegna gli antichi Re, & gli dette in mano vn ramo di Larice, & vn' di Cedro: percioche ella fu regina, come è cosa nota, & Homero nel decimo libro dell' Odissea, dice che ella vsua per profutimi ne' suoi incanti questi duoi arbori. Vltimamente furon' finite le noue muse insieme con la memoria madre loro, come scriue Hesiodo nella sua Theogonia, le quali l' Authore vestì a vso di nimphe con libri, & varij instrumenti musici in mano, & messe loro in capo ghirlande fatte di penne di pui forti, tra lequali n' era di quelle di Gaza, per hauer le muse vinto le Sirenea a cantare, come scriue Pausania nel nono libro della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transformationi.

Miranti sic orsa Dea Dea; nuper ex isle

Auxerunt volucrum vicia certamine turbam

E ij

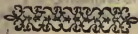
Et

Et quel che segue, ma la Memoria l'Authore la figurò vna donna di mezza età: per cio che Aristotele scriue nellibro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomini hanno piu memoria nell'età perfetta, che non hanno nella vecchiezza, & nella fanciullezza, & vestilla di nero: per cio che quel colore dimostra fermezza, & stabilità, & l'usofitio della memoria è ritenere fermamente le forme delle cose rappresentatigli dal senso, & dalla phantasia, come il medesimo Aristotele afferma nel luogo di sopra allegato, ordinò che con le due prime dita della man destra ella si tirasse spesso la punta dell'orecchio dritto, per cio che Plinio nell'vndicesimo libro dell'Hystoria Naturale scriue.

Est in aere ima memoria locus quem tangentes attestamus,
Et Virgilio nella sesta Egloga dice.

*Cum canerem reges & praelia, Cynthia aurem
Vellit & admonuit, pastorum Titire, pingues*

Et quel che segue, dettegli in mano vn cagnuolo nero per la medesima cagione, che egli haueua vestita la figura di questo stesso colore, & pche il cane è animal di grandissima memoria, come si vede giornalmēte per isperienza, la onde Socrate appresso a Platone nel Phedro giura per il Cane, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bella oratione, che Lysia haueua composta. messegli oltre à di questo in capo vna acconciatura piena di molte, & di varie cose, per dimostrare che la Memoria è fedelissima ritenitrice, & conseruatrice di tutte le cose, che gli son rappresentate da'sensi, & da' sentimenti nostri, & dalla phantasia, come si è detto di sopra. & questo quanto al Carro del Sole.



Quinto Carro di Giove.



INITO il Triompho del SOLE passò quel' di GIOVE, ilquale l'authore adornò di tre statue & delle dipinture di cinque Fauole di questo Dio, delle quali la prima fu quando Giove essendosi conuertito in Toro con Europa adosso, passò il mar' di Phenicia & senandò in Creti, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ci dice,

Non bene conueniunt nec vna in sede morantur,

Et quel che segue, l'altra fu quando Giove medesimo conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, & sene lo portò in Cielo, narrata pur dal medesimo Ouidio nel decimo libro delle transformationi quado ci dice

Rex superum Phryge ò quondam Ganymedis amore,

Et quel che segue, & sopra à questa pose la terza dipintura quando conuertito in fuoco si giacque cò Ligina figliuola di Asopo Re di Beotia, la quarta fu quando conuertito in oro piovve per il tetto ingrembo à Danae figliuola d'Acrisio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Ouidio nel sesto libro delle transformationi doue ci dice,

Aureus vt Danaem, Asopida luseris ignit,

Et quel che segue, la quinta & vltima fu quando cauò Saturno di prigione doue egli era stato messo da i Titani recitata da Messer Giouan Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl'Iddei, ma la prima statua che egli volse che adornasse il carro di sopra detto fu quella di Epaphio figliuol' di Giove & d' Io come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ci dice,

Hinc Epaphus magni genitus delemine tandem,

Et quel che segue, la seconda statua fu quella d'Helena figliuola di Giove & di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia & sorella di Castore, & rolluce si come, è noto à ciasche-

ciascheduno, la terza fu quella d'Arcefio figliuol' di Gio-
ue & auol' d'Vlisse del quale ragiona Ouidio nel tredice-
simo libro delle transformauoni in quella oratione che
Vlisse fa contro a Aiace figliuol' di Telamone quando ei
dice

Nam mihi Laertes pater est Arceſius illi

Iuppiter huic, neq; in his quiquam damnatus, & exul

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno me-
se Giove, la descrizione del quale egli cauò da Pausania:
nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alti
era vn tempio di Giove bellissimo doue questo Iddio era
scolpito à sedere & haueua in capo vna grillanda di fron-
di simiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man drit-
ta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona
& una fascia di lana bianca, & nella manca vno sceptro re-
ale d'ogni sorte metallo, & sopra questo sceptro era vna
Aquila, & haueua questo Iddio in piede i calzari d'oro al
l'antica & vn' mantello d'oro in sul quale erano scolpiti
diuerſi animali & diuerſe maniere di fiori & spetialmen-
te gigli, & era à seder' questo Iddio in su vna sedia d'Eba-
no & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quat-
tro piedi & era ornata di varie sorti d'animali & à ciasche-
dun piede della sedia era vna vittoria che pareua ch'è sal-
tasse, & alla fine di ciaschedun' piede eron' due altre vitto-
rie, & ne i piedi dinanzi erono scolpiti fanciugli Thebani
rapiti dalle Sphingi, & sotto le Sphingi era Niobe con i
suoi figliuoli faettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede
& l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano sette
huomini ch'è combatteuano insieme, & tra loro era vn
putto con vna fascia di lana bianca al capo, & negli altri
quadri era Hercole con la sua compagnia che combatte-
uan' con le amazone, & oltre a di questi Theſeo, & nel
mezo di questi quadri eron' colonne che reggeuan' la se-
dia, & questo Iddio in sul carro di sopra detto l'author se-
ce tirare da due Aquile per essere quest' vccelli conse-
crati

erati à Gioue si come auuertisce Seruio commentator di Vergilio dichiarando, gl' verso del primo dell'Eneide
Aethera quos lapsa plaga Iouis ales apert,
 Et quel che segue, doue egli dice che l'Aquila è sotto la protection di Gioue percioche ella gli porse le faette métre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia al carro disopra detto l'authore diede primieramente Bellerophon te figliuol di Glauco Rè di Coratho del quale Gioue fu bisauolo si come scriue Messer Giouan' Boccacciò nel tredicesimo libro della natura degl' Iddei & questi l'authore vesti auso di Re con la sua diadema di panno lino in capo & in su la acconciatura gli messe vna chimera, percioche si come dice Palephato nel suo libro delle Hyle: incredibili egli la vinse & ammazzò, & dopo Bellerophon te fece venir Perseo figliuol di Gioue & di Danae si come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Non putat esse Deum, neq; enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuiò Danae conceperat auro

Et quel che segue, et a questi l'authore diede allato il coltello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cò il quale egli ammazzò Medusa la prima delle tre Gorgoni come scriue il medesimo Ouidio nel luogo allegato disopra, onde l'authore gli diede in mano vn' Teschio di Medusa, & dopo a lui vene Epapho figliuol di Gioue & d'Io si come è detto disopra alquale l'authore messe in capo per acconciatura vna testa d'Elephante percioche dagli Egittij furono dedicati tempj a lui, & alla madre insieme & adorati come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando egli dice

Credunt esse Iouis perq; vrbes iuncta parenti

Templa tenet

Et quel che segue & l'Elephante come disopra è detto si pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figliuolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rè di

di Thebe il quale l'authore vesti della pelle del Leone, & gli dette in mano la Claua, nel qual modo egli è figurato comunemete da tutti seguitò Hercole Scythia figliuol di Gioue & primo ritrouatore dell'arco. & delle frecce come si legge appresso di Plinio nel settimo lib. della Hystoria naturale, dopo Scythia vènero Castore & Polluce figliuoli di Gioue et di Leda moglie di Tindaro re di Laconia come è cosa nota à ognuno, & questi il ritrouator di questa mascherata finte in' habito di soldati in su duoi cauagli biachi, nella qual forma eglino apparsero à Publio Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti a Roma & gli dissero che in quel giorno Perseo Rè di Macedonia era stato rotto da Paulo Emilio si come scriue Valerio maximo nel primo libro de' detti & fatti notabili, mese loro oltre à di questo in su la celata questo segno percioche Plutarcho nel libro dello amor' fraterno scrive che i Lacedemonij teneuono il tegno scritto di sopra come vna immagine & vna statua di questi duoi Iddei che eran' frategli, significando per quel segno lo scambie uole amore che era tra lor', duoi, aggiunse ancora l'authore alla celata di questi duoi Iddei vna fiamma di fuoco sopra vno & all'vn di loro dieci stelle & all'altro otto, percioche Iginio nel secondo & nel terzo libro delle stelle dice che Castore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Gioue & fattone quel segno Celeste che si chiama Gemini, l'un de quali è composto di dieci stelle, & l'altro di otto come egli medesimo afferma, ma le fiamme del fuoco pose loro in capo l'authore percioche essendo la naue Argo, in su la quale tra gli altri, Argonauti eran' Castore & Polluce traugiata da vna grandissima tempesta essi pigliarono in mano vna Lyra & cominciarono à cantarui su, onde la tempesta subitamente cessò, & sopra il capo di ciaschedun di loro apparì una fiamma di fuoco, laqual cosa scriue Valerio Flacco nel primo libro della sua Argonautica quando egli dice

Dexit. & ingenti flammantem nubila sulco.

Et quel che segue. Appresso a Castore, & Polluce fu la Giustitia, la quale egli fuise vna femmina bella, che con la man manca strangolasse vna femmina brutta, & con la man destra la battesse con vn bastone, nel qual modo ella è descritta da Pausania negli Eliaci. Dopo la Giustitia lo Authore messe gl'Iddei Penati, de i quali sono state molte oppenioni, ma tra l'altre piacque all' Authore quella, che Arnobio recita nel terzo libro contra i Gentili, doue egli dice, che gl'Iddei Pennati secondo l'antica disciplina de i Toscani eron' dodici, sei maschi, & sei femmine, de i quali non si sapeua il nome, & erano di natione barbara, ma consiglieri, & principi di Gioue. & di questi l' Authore ne prese duoi maschi, & due femmine per non crescer tanto il numero delle figure, & gli vesti a vso di consiglieri, ma di habito piu strano, che si potette, & messe loro a collo vna catena d'oro, alla quale fusse appiccato vn cuore, & in capo vn frontespizio con la basa volta allo'n su, & in su la basa due teste d'huomini, vna d'un' vecchio, & l'altra d'un giouane, che volgeffero la collottola l'uno all'altro, & quanto al cuore l'authore lo messe loro al collo, per cioche la bulla ornamento dei fanciulli nobili Romani era fatta, come vn cuore, si come rescriue Macrobio nel primo libro de i Saturnali, & era data loro accioche guardandola si ricordassero allhora douere essere huomini, quando ei valessero assai con il consiglio, significato per quel membro, che è la prima sedia dell'animo: essendo adunque gl'Iddei Pennati consiglieri, & principi di Gioue parue conuenueole dar loro quella insegna, che dimostrarasse il consiglio che era l'ufficio loro, ma'l frontespizio di sopra detto fu messo loro in capo, per cioche nelle medaglie antiche si vede spesso questo segno, il che molti hanno detto, & tra gli altri il Pierio ne i suoi Hieroglyphici, che significa la stabilità, & fermezza dei buo' consigli, i quali essendo di natura simiglianti a Dio, per questo sono di

maggior forza, & di maggior valore che gli altri, il che si dimoſtraua p̄ quell'fronteſpicio che innalzandoli verſo il cielo creſceua, & ſi allargaua. Dopo gl'Iddei Penati vey nero i duoi Palici veſtiti di tanè con vno altare antico in mano per ciaſcheduno, il quale era pieno di ſpighe, furono i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha, la quale ſentendoli grauidi, & temendo di Giunone pregò Gioue, che faceſſe, che la terra ſ'apriſi, & inghiottiffeſſe, il che fu fatto, perche ella ſtette ſepolta nella terra in ſino al tempo del parto, nel quale la terra di nuovo ſ'aperſe, & di quella apertura vſciron' queſti duoi frategli, i quali, eſſendo in Sicilia vn'anno molto ſterile, auuiſarono i Siciliani, che ſe voleuano mandar' via la careſtia ſacrificaeſſero a vn certo Heroe vna maniera di ſacrificio, il che hauendo fatto i Siciliani, & eſſendo ritornata la douitia, in memoria del beneficio riceuuto da' Palici confeccaron' loro vn'altare, il quale riempierono di tutte le maniere di ſpighe, ondè Virgilio nel nono libro dell' Enei. de dice.

Educlum matris luco Symetia circum

Flumina, pinquis vbi implacabilis ara Palici

Il che riſerife Macrobio nel quinto libro de' Saturnali. Dopo i Palici venne Iarba figliuol' di Gioue, & Re di Getulia, il quale l' Authore adornò della ſua benda bianca intorno al capo, & di vna acconciatura, che vi era ſu vn Codrillo, la teſta d'un' Leone, foglie di canna, di papyro, & varij monſtri, & in mano gli diede vno ſcettro reale, & vna fiamma di fuoco, il che fu fatto, perciòche intorno al Negro fiume, che è a' confini del regno di Getulia naſcono i Lioni, & le medefime coſe, che intorno al Nilo, le quali ſon' le diſopradette, & egli anche ha la medefima natura che ha il Nilo, ſi come ſcriue Plinio nel quinto libro dell' Hyſtoria naturale. & la fiamma del fuoco gli ſu data in mano, per quel che ſcriue di lui Virgilio nel quarto libro dell' Eneide, quando egli dice:

Centum

Centum aras posuit vigilemque sacraverat ignem.

Et quel che segue. Dopo Iarha venne Xantho fiume figliuol di Giove, come scriue Homero nel sesto dell' Iliade, il quale l' Authore figurò vn' ignudo zuccone, & tutto giallo, con il suo valo in mano, che versasse acqua, come si fingono comunemente tutti i fiumi, & lo fece giallo, percioche, si come scriue Aristotele nel terzo libro de l' Hystoria degli animali, le pecore che pascono intorno à quel fiume diuenton gialle, fin selo zuccone, percioche i Greci haueuon' per antico costume tagliare i capegli a i fiumi, si come scriue Pausania nell' Attica, & essendo fatta mentione di questo fiume da Homero piu che da alcuno altro scrittore parue all' Authore di fingerlo in quel modo, che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Dopo Xantho venne Sarpedone figliuol di Giove, & Re di Lycia, si come seruono Homero nel sedicesimo libro de l' Iliade, & Herodoto in Clio, & quest' il Authore. vestì a vso di Re, & gli dette in mano oltre allo scettro reale vn' mote che gettasse fuoco, & fusiui sù vn' Leone, & parecchi serpenti, percioche questo è quel monte della Lycia dal quale nacque la fauola della Chimera, la quale i poeti dicono, che Bellorophonte ammazzò, percioche egli spesse le fiere, che erano in sù questo monte, & fece, che egli si potette habitare, si come scriue Palephato nel libro dell' Hystorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quattro Cureti, i quali furon' quegli, che quando Rhea partorì Giove, accioche egli non fusse diuorato da Saturno, lo portarono nel monte Ida, & ve lo nascosero, & nutrironlo, & quando egli piangeua, accioche ei non fusse sentito da Saturno, eglino percoteuano l'armi insieme, & faceuan' romore, & trouoron' quella maniera di ballo, che gli antichi chiamaron' Saltatione armata, & Pyrrichia, sicome scriue Strabone nel x. libro della sua Geographia, perche l' authore gli finse armati all' antica con le spade alato, & le haste in mano, & gli scudi tondi, & ordinò che

egolino gli percotessero spesso con le harte, & facessero ro more. Vltimamente venne la Fortuna, laquale ancorche sia finta da molti in varij modi, nondimeno quella forma nella quale l'adorauan gli Scythi, secondo che riferisce il Giraldo, gli parue molto a proposito, cioè vna femmina con le ali, & senza piedi, & qui finì il triopho di Gioue.

Sesto Carro di Marte



PASSATO il triompho di Gioue seguitò quel di Marte suo figliuolo sì come scriuono Homero nel quinto dell'Iliade et Phornuto nel libro della natura degli Iddei, & questo l'authore adornò delle dipinture di tre Fauole & di due figure di basso rilieuo, che per varie cagioni appartenuono a questo Iddio, la prima delle historie adunque fu quando Marte ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche egli haueua violata Alcippe sua figliuola, laquale è raccontata da Pausania nell'Attica, la seconda quando Marte si giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, recitata da Tito Liuiio nel primo libro della prima deca & da Plutarchò nella vita di Romulo, la terza fu quando Marte fu preso da Otho & Ephialte raccontata da Homero nel quinto libro dell'Iliade, ma la prima figura fu Euadne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferisce Messier Giouan' Boccaccio nel nono libro della Genealogia degli Iddei, l'altra statua fu quella di Neriepe moglie di Marte come scriue Aulo Gellio nel tredicesimo libro delle Notti attiche, & Plauto nel Truculento in persona di Stratophane Soldaro dice

Mars peragre adueniens salutât Nerienem Vxorem suam
Et questo carro così ornato l'authore fece tirare da duoi Lupi, animali consecrati a Marte sì come scriue Plutarcho

cho nel luogo di sopra detto, et messeli su vn' giouane armato all'antica, fiero in vista & con armi lequali pareuano che ardessero & piene di Monstri spauenteuoli, & gli dette in mano vna hasta & a canto vna spada, percioche in questo modo lo descriue Statio nel settimo libro della Thebaide quando ci dice

Atque vbi se posuit respicit cuspidē Mauris

Et quel che segue. In compagnia adunque di questo carrol' authore messe primieramente duoi Salij Sacerdoti di Marte ordinati da Numa Pompilio si come scriue Plutarcho nella vita di Numa di sopra detto, & Titoliuiο nel primo libro della prima Deca & gli vesti come dicono i medesima authori ne i luoghi di sopra allegati che egli era no vestiti, cioè di vna tonaca alzata, & sopra alla tonaca vn corsaletto di ferro alla anrica, & nella man' manca dette loro vn di quegli scudi per vno che gli antichi chiamaronò Ancylī & nella dextra vn pugnāl' per vno col quale eglino percoteessero quegli scudi che eglino haueuan' nella sinistra, E vero che Plutarcho scriue che i Salij portauono i capo le celate & egli messe loro in capo duoi cappelli, a vso di conij si come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle hystorie Romane che portauono del mese di Marzo quando eglino andauon' salutando et cantando per Roma quei versi che i Romani chiamauon Saliarij, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primj fondatori di Roma, & Creduti figliuoli di Marte come scriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuiο nel luogo allegato di sopra, & questi vesti l'authore di pelle di Lupi, a vso di pastori, & a Romulo fece vna acconciatura di capo che viera n' su dodici capi dauolto i et a Remo vna che vene eran' su sei percioche à Romulo nel monte Palatino apparuero dodici auolto i et a Remo sei nel monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij per veder' chi di loro doueua nominar Roma all' hora nuoua città si come scriue Tito Liuiο nel luogo di sopra detto

re come riferisce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro della genealogia degl' Iddei laquale insieme con Cadmo suo marito si conuertì in serpente, si come dice Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

Nuda manu feriens exclamat pectora coniux

Et quel che segue, perche l'authore finse vna femmina con vn' collar d'oro a collo laquale si conuertiu in serpente in quella maniera che Dante nel xxv. canto dello inferno scriue che Messer Agnol' d'Arezzo si transmuto in serpente quando egli dice

Et vn' serpente con sei piè si lancia

Et quel che segue, venne dopo Hermione, Hyperuio figliuol di Marte ilquale fu il primo che insegnasse agli huomini ammazzare gli animali brutti come scriue Plinio nel settimo libro dell' Hyst: naturale, & perciò l'authore finse vno huomo di aspetto fiero cō vn' coltello in mano, & vn' cauretto scannato in collo, seguitò Hyperuio etholo figliuol' medesimamente di Marte, ilquale fu il primo ritrouator de dardi come si legge appresso a Plinio nel luogo allegato di sopra perche l'authore finse vn' huomo d'aspetto fiero con duoi dardi in mano, dopo Litholo fu messa l'Ira laquale l'authore finse vna femmina vestita di rosso ricamato di nero, Cieca, con la schiuma alla bocca, che haueua in capo per acconciatura vna testa di Rhinocerote & in groppa al cauallo vn' Cinocephalo, percioche Statio nel settimo libro della Thebaide descriuendo la casa di Marte nel paese de' Thraci trall'altre cose ui mette, l'Ira quando egli dice

E soribus cecumq; nephas iraq; rubentes

messigli in capo la testa di sopra detta percioche il Rhinocerote è animale che tardi si adira & bisogna irritarlo assai innanzi che egli si adiri ma quando è poi adirato, diuene ferocissimo perche Martiale nel primo libro de suoi Epigrammi scriue

Sollicitant pauidi dum Rhinocerotamagistri

Seq; diu magna colligit ira fere

Et quel che segue, aggiunlegli in groppa al cauallò vn Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno altro iracondo, finse dipoi per la medesima cagione che egli haueua finta l'Ira la Fraude in quel modo che la descrive Dante nel xvii. capitol' dello inferno quando egli dice

La faccia sua era faccia d'huom' giusto

Et quel che segue, oltre a di questi figurò le minacce seguitando pure Statio nel luogo allegato di sopra, & per queste fece vna femmina à bocca aperta, spauentosa in vista & vestita di bigio fratesco ricamato di rosso & di nero & gli dette in mano vna spada & vn bastone, & in capo gli fece vna acconciatura che vi era su un' mostro piu spauentoso che fusse possibile, & ordinò che con quella spada & quel bastone minacciasse il piu che ella potesse, dopo le minacce, vene il furore percioche il medesimo poeta lo mette nel palazzo di Marte & questo l'authore figurò vn' giouane vestito di rosefche, rosso & spauentoso in vista con le man legate di dietro con le catene à sedere in su vn' fascio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue

Claudentur belli portæ furor impius intus

sæua sedens super arma & centum vinctus a henis

Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento

Et quel che segue, dopo il furore venne la morte, percioche nella guerra niuna cosa è quasi piu certa che questa, onde Statio nel luogo di sopra detto la mette nel palazzo di Marte, & questa finse l'Authore vna femmina pallida con gli ochi chiusi & vestita di nero p quel detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono il morire, p che Virgilio nel scôdo lib. dell'Eneide dice

De misere neci? nunc cassum lumine lugent

Et Lucretio nel quinto libro scriue

Dulcia

Dulcia linquebant lamenti lumina vitæ

Et quel che segue, finse poi le spoglie percioche Statio nel medesimo luogo mette anche le spoglie, per le quali l'authore figurò vna femmina vestita di vna pelle di Lionè con vn Tropheo in mano, percioche anticamente era segno d'Heroc & di virtù il vestir' di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell'ottauo libro dell' Eneide descriuendo Euandro che si vestiua dice

De mīsa ab lēua panthoræ terga retorquens

Et quel che segue, ma spetial segno di uertù era il portar' la pelle del Lionè percioche di quella si vesti Hercole posto da ognuno per la vertù, perche dandosi le spoglie dimostrate per il Tropheo ordinariamente alla vertù perciò l'authore vesti la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Lionè come si è detto, uennero poi duoi prigionieri in habito di soldati alla antica feriti & legati con catene, percioche Statio descriuendo il palazzo di Marte come si è detto dice

Terrarum Esuiæ circum & fastigia templi

Captæ in signibant gentes calataq; ferro

Et quel che segue, & per questa medesima cagione aggiunse à queste figure la forza, laquale egli finse vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano vno Elephante con la proboscide dritta, percioche gli Egipiti j volendo significare vno huomo forte lo dimostrarono per vno Elephante come si legge appresso a Horo Egiptio nel secondo libro de' suoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & spetialmente di Toro, percioche per questi duoi animali di sopra detti s'intende da tutti gli scrittori la forza, onde Catone appresso à .M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non desideraua le forze d'vn' Toro ne d'uno Elephante, ponendo questi duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Vltimamente messe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta rossa & spauetosa in vista che strangolasse vn bambino in fascia, percioche niuna è maggior crudeltà ne piu manifesta che uccidere vno che non solamente non nuoce a persona, ma non

può anche far male à alcuno, & questo quanto al Triompho di Marte.

Settimo Carro di Venere



INITO il Triompho di Marte venne quel di Venere il quale fu adorno delle dipinture di quattro fauole di quest' Iddea, la prima delle quali fu quando Venere fuggendo insieme con gli altri Dèi Typhoeo gigante, si conuertì in pesce come scriue Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice,

Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis

Et quel che segue, la seconda fu quando ella prega Giove che voglia homai por' fine agli errori & alle fatiche d'Enea recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Atq; illum tales iactantem pectore curas

Et quel che segue, la terza fu quando Vulcano piglia lei & Marte che si giaceuano insieme con vna rete che egli haueua fabricata dalla quale non era possibile suilupparsi, & questa è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi doue egli scriue

Primus adulterium Veneris cum Marte putatur

Et quel che segue, l'ultima fu quando Giunone parla con Venere per accordar si seco de' casi d'Enea & di Didone, la qual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'Eneide doue ei dice,

E regiam vero laudem & spolia ampla refertis

Et quel che segue, & in su questo carro messe l'authore Venere, la descrittio della quale egli cauò del tredicesimo syn tagma del Gyrardo dell'hystoria degl' Iddei, il quale riferisce che nelle hystorie de' Sassoni si legge essere stato già appreso di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignuda che haueua in capo vna griglianda di mortine, & nel petto
vna

vna faccellina accesa, & nella man' dritta vn'mondo & nella manca tre pomi d'oro, & questo carro disopra detto insieme con quest'Iddea fecel' Authore tirare da due Colombe bianche, percioche quest'uccello è consecrato, a Venere come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei & per ciò tira il carro suo sì come scriue Apuleio nel sexto libro delle sue transformazioni, & innanzi a questo carro fece venire primieramente Adone il quale come si legge appresso à Ouidio nel decimo libro delle transformationi, fu amato da Venere onde questo poeta dice,

Amplacet & Veneri matrisq; viscitur ignes

Et quel che segue, & questi vestì l'authore riccamente ma da cacciatore, & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn de' quali haueua le ali turchine & rosse & allato vno arco & vn Turcasso dorati, & in mano vn pancretto adorno di gioie & pieno di pomi d'oro, & l'altro haueua le ali d'oro, & in mano l'arco & le faette dorate & allato il turcasso medesima mète d'oro, nella qual maniera son' descritte due coppie d'amori da Philostrato nel primo libro delle sue immagini, dopo gli amori venne Hymeneo il quale l'authore finse vn giouane di prima barba, di bellissimo aspetto & lieto, coronato di perla & di varij fiori che nella man' dextra haueua vna faccellina accesa & nella sinistra un' uel' giallo & in piede i calzari gialli alla antica, nel qual modo egli' è figurato da Catullo in quell'ode doue egli scriue le nozze di Manlio & di Giulia quando ci dice.

Cinge tempora floribus

Suaue olentis amaraci

Et quel che segue, venne dopo Hymeneo Thalassio, solito inuocarsi da' Romani nelle lor nozze, la ragione ne rende Tito Liui nel primo libro della prima deca cioè che quando le Sabine furon' rapite da' Romani, tra le altre vergini ne fu rapita una dalla squadra di Thalassio, la qual' fanciulla era bellissima, la onde accioche ei non gli fusse fatto forza, i soldati per la strada mentre che' la menauan' uia gridauano che ella era di Thalassio, & quindi, percioche quel maritag-

gio fu felice si cominciò nelle nozze à gridar da' Romani questo nome Thalassio, questi adunque l'authore armò alla l'antica con la spada allato & dettegli nella man' dextra il Pilo Romano & nella sinistra lo scudo & di piu un corbelletto pien' di lana, perciocchè l'esto Pompeo scriue che secondo Varrone questa uoce Thalassio nelle nozze, era segno di lauoro di lana, forse accennando in questa maniera, che le spose Romane eran' chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della casa & a i lor lauori, & fa molto bene il ritrouator di questa mascherata che comunemente Giunone era posta dagli antichi sopra alle noze, nõdimeno Plutarcho nei Problemi Romani scriue che ne i matrimonij i Romani inuocauo cinq' diij, Gioue adulto cioè che accresce, Giunone medesima mēte adulta, Venere, la dea della p'suasione alla quale i Romani diceuan' suadela, & Diana, piacq' all'authore d'accòpagnare Hymeneo & p' còsequente Thalassio cò Venere, & nõ cò Giunone, & così seguitar' la sētēza di Claudia no nello Epithalamio di Palladio & Serēna doue ci dice che Venere sentendo il romor' di coloro che si rallegrauano di queste nozze di Palladio, vi condusse Hymeneo,

Itunc Musa gēntum leuit Cytherea ducemq;

Præfexit Thalamis, nullum iunxisse cubile

Hoc sine, nec primas sas est attollere rēdas

Et quel che segue, dopo Thalassio venne per la ragione di sopra detta Pitho Dea della p'suasione, & anche perciocchè Phornuto scriue nel libro della natura degl' Iddei che quest' Iddea era dagli antichi sempre messa con Venere, & questa l'authore figurò vna matrona in habito honesto con vna accònciatura in capò che vi era su vna lingua, & a pie della lingua vn'occhio s'aguinoso, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, perciocchè gli Egijtiij come si legge apresso a Holo nel primo libro de' suoi Hieroglyphici quādo voleuon' significare il parlare che persuadesse onde ne seguisse poi l'operationi, lo dimostraruon' per questi duoi segni di sopra detti, dopo à Pitho vñe Paride, il quale il ritrouator di questa mascherata fece vestire à vsodi Pastore

ma

ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in sul quale era scritto DETVR DIGNIORI, E nota la Fauola che Paride essendo eletto giudice, da Venere, Giunone, & Minerua accioche egli giudicasse chi di loro douesse hauer' quel pome che la discordia nelle nozze di Peleo & di Tethide haueua gettato tra queste tre Dee, per cioche ella non vi era stata chiamata insieme con gli altri Iddei, egli giudicò ch'ei douesse esser' di Venere, perche l'authore lo messe nel triumpho suo & gli dette in mano quel pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'authore figurò vna donna bella che mostraua grauità & nella man dritta haueua vna taza & nella manca vno sceptro che haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli messe vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, & vna acconciatura in capo che vi era su vna Mulachia, per cio che nelle medaglie antiche la Concordia si vede scolpita in questa maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli hori ilquale l'authore messe nel Triumpho di Venere per cioche gli Horti sono sotto la protection sua si come scriue Marco Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finse vn'huomo con la barba vestito di verde & che in vn lembo della veste haueua d'ogni sorte frutti & nella man dritta vna falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual modo egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degli Iddei, se guitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come scriue S. Agostino nel sexto libro della citta d'Iddio gli antichi inuocauano accioche la sposa stesse appresso al marito, & questa figurò l'authore vna giouane vestita honestamente, laquale haueua in capo vn dado che vi era su vna ossatura di Coturnice & in mano haueua vno altro dado simile al primo, per cioche Horo Egiptio ne suoi Hieroglyphici scriue che gli antichi quando ci volcuon significare la fermeza & la sicurtà la dimostrauon' per le ossature di sopra dette; per cioche le son' mosse & alterate con difficultà, appresso a Manturna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura si come scriue Heliodo nella Theogonia; la cui descrizione

l'authore cauò del primo synatgma del Gyraldo dell' historia degl' Iddei, il quale riferisce hauer letto in certe sentenze Hebreë che appresso agli antichi l'amicitià si dipigneua vna giouane con il capo scoperto vestita rozamente, & in torno alla vesta haueua scritto MORS, ET, VITA, & nel la fronte haueua scolpito il verno & la state, haueua il petto aperto di maniera che si vedea il cuore in sul quale era scritto LONGE, ET PROPE, & con il dito dimostra ua quelle lettere, & à questa figura l'authore aggiunse vna grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate insieme & in mano vno Olmo secco con vna uite fresca che lo abbracciaua & copriua, & questo percioche la melagrana per la vnione delle tante sue granella con tanto & si bello ordine, era posta appresso agli antichi Hebrei per la Concordia nel manto del sommo lor' sacerdote, & la mortine è consecrata a Venere si come scriue Plinio nel dodicesimo libro della Hist: naturale & Venere è ancora dea della Cócordia come scriue il medesimo Plinio nel quindicesimo libro dell' Historia naturale & Democrito appresso al Pierio dice che la mortine, & la melagrana si amon'tato che se bene le radici dell'una son' poste alquanto discosto dalle radici dell'altra elle si accostano & intrecciano insieme, & per mostrare che l'amicitià debbe ancora conseruarsi dopo la morte gli aggiunse in mano la vite fresca che abbracciaua, & copriua l'Olmo secco, ilche dimostra la' perpetuità dell'amicitià come si legge in vno Epigramma Greco delquale fa mentione il Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei & pche Venere comunemēte da tutti gli antichi gentili fu tenuta Dea del piacere, ilquale è comune all'honesto & al dishonesto, perciò l'authore uolēdo finger' l'una & l'altra maniera del piacere finse due femmine appiccate l'una all'altra di maniera che le si uolgesin' le schiene, & da man'māca messe il piacer dishonesto la descrizzio' del quale egli cauò del diciannouesimo canto del purgatorio di Dante doue ci dice,

Mi venne in sogno vna femmina balba

Con gli ochi guerci & sou' a i pie distorta

Con

Con le man' monche, & di colore scialba
 Et poco di sotto nel medesimo capitolo dice,
L'altra prendeva & mostrauam' l' ventre
Quel nu' suogliò col puzzo che n'uscina'

Ma per il piacere honesto egli finse Venere chiamata dagli antichi nera, non per altra cagione secondo che scriue Pausania nell' Arcadica se nò per cioche è son' certi piaceri i quali gli huomini posson' pigliare honestamente solamente di notte & copertamète, la doue gli animali senza ragione gli piglion' di giorno senza curarsi d'esser' ueduti da tutti, & p' q'sta Venere disopra detta egli finse vna bella giouane vestita di nero honestamète, & la cinse cò vn' cintol' d'oro & ornato di gioie si come è descritto da Homero in piu luoghi dell'Iliade, il Cesto di Venere, ilquale dimostraua che Venere era allhora honesta è lodeuole quâdo ella era ristretta dêtto agli ordini delle leggi significate dagli antichi p' q'l' cinolo; & p' q'sta medesima cagione l'autore gli messe i mano vn freno, & vn' brac. da misurare p' dare adintèdere che ancor dentro a termini delle leggi i piaceri debbono esser moderati & ritenuti, seguitò il piacere la Dea Virginense dellaquale parla S. Agostino nel quarto libro & nel sexto della città d'Idio & dice che ella era vna Dea laquale in uocauano gli antichi gentili nelle nozze accioche ella aiutasse sciorre il cintolo alla sposa, era antico costume che le vergini si cignieffero cò vn' cintol' di lana ilquale gli scioglieua lo sposo la sera che ellane andaua à marito comè scriue Festo Pompeio, & a q'sto allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giulia quando egli dice

Te suis tremulus parens
Inuocat: tibi Virgines
Zonula soluunt Sinus

Et quel che segue, & p' q'sta Dea l'autore finse vna giouane vestita di pâno lin' biâco cò vna accóciatura in capo che ui era su vn' gallo' & vna grillanda di smeraldi & in una mano gli dette vn' cintol' di lana & nell' altra vn' ramo di Agnoscito, il che fu fatto per cioche il gallo appresso agli antichi significaua

fine di frondi & di grillande di fiori, & nella man' manca vn corno di douitia; percioche ella è scolpita così nelle medaglie di Faustina con il suo titolo Hylaritas, & questo giudi cò il ritrouator' della mascherata che bastasse al Triumpho di Venere.

Ottauo Carro di Mercurio



O po il Triumpho di Venere passò quel di Mercurio il quale l'authore adornò come haueua fatto gli altri di dipinture delle Faule di questo Dio, la prima delle quali fu quando per ordine di Gioue ci comandò a Enea che era in su le mura di Carthagine, che si parta di quiui & vengasene alla volta d'Italia, il che scriue Virgilio nel quarto lib. dell' Eneide quādo ci dice

Vt primum alatis tetigit Magalia plantis

Et quel che segue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro figliuola di Cecrope Rè d'Athene in sasso, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ci dice

Demq; in aduerso venientem limine sedit

Exclusura deum: cui blandimenta precesq;

Et quel che segue, la terza fu quando per comandamento di Gioue ci còffica Prometheo a duoi scogli del monte Caucaſo recitata da Luciano i ql dialogo che egli intitola Prometheo, la quarta fu quādo còuerte Batto in qlla pietra che noi chiamiamo Paragone, laqual' fauola è raccòtata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ci dice

Risit Atlantiades & me mihi perfide produs?

Et quel che segue, l'ultima fu quando per comandamento di Gioue egli ammazza Argo Pastore che guardaua lo conuertita da Gioue in vna Giouenca biāca, raccontata dal medesimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ci dice

Sedit Atlantiades: & euntem multa loquendo

Et quel che segue, & fece l'authore questo Carro in forma di petagono, percioche Mercurio è lo Dio dell'arti, le quali per la maggior parte si fanno con le mani, ciascheduna delle quali ha cinque dita si come considera diligentissimamente il dottissimo Messer Leonbatista Alberti nel nono libro della sua Architettura, & in su questo pentagono l'authore fece metter' parechi monti di falsi, percioche era costume degli antichi quādo passauono dalle statue di Mercurio gittargli à piedi de' falsi, di maniera che sempre a i piedi delle statue di Mercurio eran' di moli monti di falsi, come riferisce Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gli antichi hauessero questa vfanza, in su questo Carro adunque l'authore messe Mercurio, la cui deferizione egli cauò del decimo libro delle trasformationi d' Apuleio, cioè un giouanetto ignudo ma che haueua addosso vn panno che gli copriua la spalla manca, con i capegli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte insieme, & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adunque il carro doue era su questo Dio tirato da due Cicognie vcegli consecrati a Mercurio, percioche quell' vccello che è chiamato Ibide è vna spetie di Cicogna laquale nasce in Egitto come scriue Aristotele nel nono libro dell' Historia degli animali doue questo Dio regnò, & dette à quei popoli le leggi & insegnio loro le lettere come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei & volle che la prima lettera dell' Alphabeto fusse l'Ibi si come scriue Plutarcho nel libro d' Iside & Osiride, perche Ouidio nel quinto libro delle transformationi scriue che Mercurio suggerendo insieme con gli altr' Iddei l'impeto di Tiphco gigate, si conuertì in Cicogna,

Pisce Venus latuit, Cyllenius Ibis alis

Et quel che segue, Incompagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramente Argo. Pastore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è cosa nota, & poco disopra si è detto, dopo Argo venne Maia madre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allegato

to di sopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni vestita riccamente con vna vite sopra'l capo & gli dette in mano vno scettro reale & intorno gli messe parechi serpenti che paresin' di mestichi, il che fu fatto da lui percioche si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, i Beoti dissero che Maia fu figliuola di Fauno & essendo innamorato il padre di lei & non volendo ella acconsentirle ancor che egli la battesse con vna bachetta di mortine & la tentasse poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queste cose, egli finalmente si conuertì in serpente, & così giacque cò lei, onde nel tempio suo non si poteua portar' mortine, & sopra il capo della sua statua era tirata vna vite, percioche il padre la volle ingannare cò'l vino, & i serpenti nel tempio di sopra detto erã di mestichi di maniera che eglino nò temono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo scettro reale gli fu dato in mano percioche si come scriue il medesimo Macrobio fu da molti creduto, che ella hauesse il medesimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Palestra, o voglia mo dir Lotta figliuola di Mercurio come scriue Philostrato nel secondo libro delle Immagini laquale l'authore figurò vna fanciulla ignuda che cominciava a metter' le poppe, & era di sguardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non si gli poteua auuolgerè intorno al capo & era adorna tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Philostrato nel luogo allegato di sopra, dopo la Palestra, o Lotta venne l'Eloqueza, percioche Mercurio come scriue Photuto nel libro della natura degl' Iddèi è Dio della Eloquenza, & questi l'authore figurò vna matrona vestita di habitò honesto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mã dextra aperta seguitando la Sentenza di Zenone Stoico, ilquale diceua che la Loica era simigliante à vna mano chiusa, percioche ella procedea strettamente, & la Eloquenza era simigliante à vna mano aperta, percioche ella si allargaua & distondeua assai piu che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, percioche si come scriue Photuto nel libro della natura degl' Iddèi le Gratie si danno per compagne, à

Mercurio, percioche le vogliono esser fritte con arte & con giudicio, & per queste l'authore finse tre fanciullette coperte d'un sottilissimo velo, si che di sotto à quello apparisse lo ignudo come comuneméte le son' figurate da tutti, Venero dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli vesti di pelle di cane & dette loro vn' cane à man' per uno, percioche cosi son' descritti da Plutarcho ne i Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perche eglino fussero da' Romani finti in questa maniera seguitò i Lari l'arte, percioche come scriue Phornuto nel luogo allegato di sopra, Mercurio è dio dell'arte, & perciò l'authore, la dette incompagnia al suo triumpho, & la finse vna figura d'una matrona con vna mano uella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, percioche tutte l'arti che vsono instrumenti & machine, che son' la maggior parte di loro riducono la forza di tutte le lor' machine al cerchio & da lui riceuon' la forza, percioche tutte si uaglian' della manouella, & della lieua le quali hanno la forza loro dalla bilancia & questa la ha dal cerchio si come scriue Aristotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medesima ragione, percioche la maggior parte dell'arti si seruon' del fuoco & innàzi che si trouasse l'uso di q'llo, non si sapeua fare arte alcuna, seguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chuone Nimpha ladro sottilissimo, si come scriue Ouidio nell' undicesimo libro delle sue transformationi quando ei dice,

Forte reuerentes Phœbus Maiorq; creatus,

Et quel che segue, questi scriue Seruio nel suo commento sopra il secondo libro dell' Eneide dichiarando quel verso di Vergilio

Hoc primum: nec si miserum fortuna sinonem

Et quel che segue, che si trasformaua in varie forme per rubare, & fu messo dal ritrouatore della mascherata in questo triumpho, percioche Mercurio fu tenuto dagli antichi gentili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell' Ode scriue

Callidum

Callidum quidquid placuit iocoso

Condere furto,

Et ql che segue, & qsti l'autore vesti di habito spedito cō vn pappafico in capo & le scarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn' grimaldello, & vna scala di corda, & gli adornò l'habito di quella maniera di pecchie che senza voler' durar' fatica alcuna consumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, si come i ladri ancora voglion' consumar' la roba che gli altri huomini acquistano con i lor' sudori, ò possiedono p' essere stata lasciata loro da i lor' maggiori, & di questa maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

Aur onera accipiunt venientum, aut agmine facto

Ignantum succus pecus a praeseptibus arcent

Et quel che segue, Vltimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come scrive Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Mercurio puerum diua Cythereide natum

Et quel che segue, & questi l'authore finse vn giouane da mezo in su fanciulla & da mezo in giu huomo, & qui finì il triumpho di Mercurio.

Nono Carro della Luna



INITO il Triumpho di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'authore adornò delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella fuggèdo il furor' di Typhoeo gigate si conuertì in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice

Felix soror Phaebe; ninea saturnia vacca

Et ql che segue, l'altra fu quādo ella abbraccia & bacia Endimione Pastore, ilquale ella amaua, mētre che ei dormiua in su'l monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mar-

co Tullio nella prima quistione Tusculana, la terza fu quando Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in una selua per giacerfi seco, della quale parla Vergilio nel terzo libro della Georgica quando ei dice

Munere sic niueo lana (Si credere dignum est)

Et quel che segue, l'ultima fu quando Endimione pasce il gregge biaco della Luna & per questo merita d'esser risceuto in gratia da lei, il che narra Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei, & in su questo carro, il ritrouator' di questa mascherata messe la Luna, la quale egli finse come la descriue Pausania nella Achaica, vna femmina vestita di vn' sottil' velo & bianco che la copriuà tutta, & nella man' manca haueua vna faccellina accesa, & porgeua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di questa dea a duoi cauagli de' quali ne era vn' bianco & l'altro nero, si come riferisce Messer Giouan' Boccaccio nel luogo di sopra allegato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tirato, & in compagnia di questo triumpho l'authore messé primieramente Endimione Pastore, amato dalla Luna come si è detto di sopra, & a questi messe in capo vna grillanda di Dittamo, la quale herba è consecrata alla Luna, perche ella aiuta marauigliosamente le donne à partorire si come scriuono Theophrasto nel nono libro dell' Historia delle piante & Dioscoride nel terzo lib. della materia medica, oltre à di questo gli fu dato in mano vn' monte che vieran' su quattro città & di molti scorpioni, perche tante ne erano in su'l monte Latmo doue egli s'addormetò, si come scriue Plinio nel quinto libro della Hist: naturale, & gli Scorpioni in su' quel monte non son' velenosi come scriue il medesimo authore nel nono libro della historia naturale, seguitò Endimione il Genio buono, per il quale fu finto vn fanciullo con bellissimi capegli coronato di Platano, & che haueua in mano vn' serpente nella qual maniera ei si vede scolpito nelle medaglie antiche; appresso al Genio buono fu messo il Genio cattiuo in quella maniera che scriue Plutarcho che egli apparì a Marco Bruto occisor' di Cesare; cioè

vn'huomo grande, nero, & spauentoso in vista, con la barba & i capegli lunghi & neri; & à questi l'authore dette in mano vn Gufo vccello sempre di cattiuo augurio, onde Virgilio nel quarto libro dell' Eneide dice

Solaq; culminibus serali carmine Bubo

Sape queri, & longas in fletum ducere voces

Et quel che segue, & Ouidio nel quinto libro delle transformationi dice

Fadaq; fit volucris venturi nuntia luctus

Ignarus bubo idrum mortalibus omen

Et quel che següe, dōpo il Genio cattiuo vennelo Dio Vaticano ilquale era inuocato dagli antichi per il pianger' de' bambini, alquale i Romani diceuan' Vagire, & di questo Idip fa mentione Aulo Gellio nel sedicesimo libro delle notti Attiche; & questi fu vestito di habito honesto, & di color tan' & datogli in collo vn bambino in fascia che piagnieua; appresso à questi venn' Egeria laquale inuocauan' le donne antiche quando eran' grauide, percioche con l'aiuto suo credeuon' partorir' piu ageuolmente, & di questa Dea fa mentione Festo Pompeo; perche l'authore la finse vna giouane vestita di vna veste di varij colori che risplédesse & gli dette in mano vna chiaue & vna pietra pregna, percioche l'apriu la via al parto accioche ei ucnisse à luce, dopo Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini, ch'è a i maschi si poneua il nono giorno dal' di che eglino eran' nati & alle femmine l'ottauo, come si legge appresso à Plutarcho ne' Problemi Romani & appresso à Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa figurò l'authore vna femmina d'aspetto venerando con vna accociatura in capo che ui era su dal lato manco vna mano che haueua il dito grosso, & quel che gli era appso ritti & gli altri tre serrati, nel qual modo gli antichi segniauon' con le mani il numero del noue, & gli dette in mano vn' ramo d'alloro & vn vaso da sacrificij, percioche quel giorno era appresso agli antichi gentili Lustrico cioè purgatiuo, come si legge appresso agli scrittori di sopra

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, ilquale gli antichi Romani credettero che desse la vita all'huomo quando ci nasceua si come scriue S. Agostino nel settimo libro della città di Dio, & questi l'authore figurò così, primieramente fece un'occhio apto, pchoche si come è detto di sopra gli antichi p' gli occhi a pti significaua la vita, & a pie di qst'occhio messe la testa d'un babinio & a pie di qsta messe la testa d'un vecchio & dopo il vecchio messe vno sparuiere cò l'ali a pte, & a pie di qsto vn' pesce, & dopo il pesce vno Hypopotomo, pchoche si come scriue Plutarcho nel lib. d'Iside & Osiride in Sai città d'Egitto era vn' Tèpio di Minerua, & nell'adrono di qsto tèpio era vnà pietra doue erão intagliate le cose di sopra dette per dimostrare il corso della vita humana, doue egli rende la ragione ancora perche gli Egittij significastero per qsti segni la còditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno seguitò Sentino, ilquale gli antichi dissero che daua all'huomo quando ci nasceua tutti i sentimenti come scriue S. Agostino nel settimo libro della città d'Iddio, & questi l'authore figurò vn' giouane vestito di bianco che haueua vna accosciatura in capo che vi era su un' ragnatelo, la testa d'vna bertuccia, la testa d'uno auuoltoio, quella d'un' cigniale & quella d'un' Lupo Ceruiro, seguitando la comune oppenione che ciaschedun' di questi animali habbi vn' senso più acuto & piu exquisito che non ha l'huomo, onde si legge quel disticho

Nos aper audita, lynx visu, simia gustu

Vultur odoratu superat aranea tactu

Dopo Sentino l'authore fece uenire Edusa, & Potina delle quali dice S. Agostino nel quarto lib. della città d'Iddio che le haueua cura del manicare & del bere de' bambini, perche l'authore finse due femmine in habito di nimphe, delle quali la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo in sul quale era vn pane & l'altra haueua in mano vn vaso pié d'acqua, vltimamente venne Fabulino del quale ragiona Marco Varrone appresso al Gyrardo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei, ilquale era inuocato dagli

antichi quando i bambini cominciavano a fauellare, & que-
sti finse l'authore vn giouane vestito di varij colori con vna
acconciatura in capo picna di Fringuegli & di Cutrettole,
percioche quest'vcegli hanno il canto interrotto & acuto
come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da pri-
ma a fauellare, & questo quanto al trionpho della Luna.

'Decimo Carro di Minerua



INITO il Triompho della Luna cominciò
quel di Minerua, il quale l'authore finse di
bronzo in forma di triangolo che haueua
tre lati vguagli, & in su questo carro era
vna basa medesima mète di bronzo, & del
la medesima forma che era il rimanète del
carro, percioche Pausania nell'Attica scriue che gli Athenie-
si nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle de-
cime che eglino trassero delle prede de' Beozj & de' Chalci-
dèsi, & scèlo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari;
percioche Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride scriue, che
gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre
lati vguagli, & adornò primieramente la basa ch'era in su que-
sto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à
questa Dea, delle quali la prima fu quando Pallade nasce del
capo di Giove come scriue tra gli altri Phornuto nel libro
della natura degl'Iddei, la seconda fu quando Pallade adorn-
na Pádora, recitata da Hesiodo nella Theogonia, la terza fu
quando Minerua conuerte i Capegli di Medusa in serpenti
raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformatio-
ni quando ei dice

Accipe quesiti causam, clarissima forma

Et quel che segue, ma il rimanente del Carro in su'l quale
era ferma la basa, era adorno primieramente della dipintura
di quella fauola quando Nettunno & Pallade disputono in
sieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade p

hauer' fatto nascer' della terra l'uliuo, ottiene la vittoria, & nomina quella città Athene dal nome suo, laquale raccontata tra gli altri Pausania nell'Attica, nell'altro lato del Carro fu dipinta quella Fauola che scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in vna vecchia sisforza persuadere à Arachne che voglia cedere à Pallade nel ricamare & non voglia contender' seco, il terzo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola quando Minerua uccide Tiphone gigante recitata da Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, & in su questo Carro così adorno fu messa Minerua dritta, & armata alla antica, con una veste sotto l'armi lunga infino à piedi, & nel petto haueua scolpita vna testa di Medusa, & sopra à quella testa haueua scolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haueua vna celata all'antica infu'l mezo della quale era vna sphinge, & da ciaschedun' de' lati della celata era scolpito vn' Gryphone; & in mano haueua vn' hasta che nell' ultima parte haueua auuolto vn' drago, & à piedi di questa figura era posto vno scudo di Christallo, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania nell'Attica, fu adunque il Carro in su'l quale era Pallade nella forma di sopra detta, tirato da due Ciuette, ucelli consecrati, a Minerua, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, in compagnia adonque di questo Carro l'uthore messe primieraméte la virtù, per laquale egli finse vna femmina con l'ali, giouane, vestita honestamente, & senza ornamento alcuno, percioche la virtù per se stessa è atta à far si amare, & honorare, & si contenta di se stessa, onde Silio Italico nel tredicesimo libro della seconda guerra Carthaginese dice.

Ipsa quidem Virtus sibi met pulcherrima merces

Aggiunfeli l'ali, percioche così si vede ella scolpita in molte medaglie antiche, & anche p dimostrar che ella leua l'huomo in alto & fallo simigliante a Dio, dopo alla Vertù venne l'Honore, ilquale l'authore finse vn' huomo d'aspetto venerando vestito di luche fino & coronato di palma con vn' collar' d'oro à collo, & maniglie medesimaméte d'oro alle braccia

cia, & nella man'dextra gli dette un hâsta, & nella sinixtra vno scudo che ui eran dipinti su duoi tempj dell' un'de qua li si poteua entrar' nell'altro & non per alcun'altra via, la cagione adunque perche egli meste l'Honore in compagnia di Pallade & dopo la Vertu fu, percioche l'Honore da' Romani fu riputato Dio & dedicatogli tempj come si vede manifestamente nel terzo libro della settima Deca di Tito Liui, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto sospeso dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de Frâzeli fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i Pontefici non lo lasciauano consagrarlo dicendo che vn' medesimo tempio non si poteua rettamente dedicare à duoi Dei, messelo nel triompho di Minerua, percioche gli antichi gentili credertero che ella fusse la Dea delle guerre & delle scienze, & per ciascheduna di queste due uie pur' che gli huomini s'acquistin' piu honore che per alcun'altra, finse lo senza cosa alcuna in capo, da vna grillanda di palma in fuori, pcio che Plutarcho ne' Problemi Romani scriue che l'Honore è vna cosa splendida, illustre, chiara & manifesta à ognuno, perche i Romani gli faceuan' sacrificio con il capo scoperto, ve stillo di luchelino, percioche la porpora appresso agli antichi era segnio d'Honore, onde i Rè sene vestiuieno, per la qual cosa l'Alciato ne' suoi Emblemati dice.

Stet depictus honor Tyrio velatus amictu,

Messegli in capo la grillanda di palma, pcioche si come scriue Aulo Gellio nel terzo libro delle notti Attiche, la palma è segno di vittoria, percioche se' si pone sopra il legnigno suo vn peso quantunque graue, egli non cede ne si pigia, ma s'inalza verso quel peso che lo preme, onde per esser l'Honore figliuol' della vittoria come scriue messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Iddci, parue conuenoole ornarlo delle insegne della madre, dettegli in mano l'hasta & lo scudo di sopra detti, percioche l'haste furono in segna degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio nel sexto libro dell' Encide descriuendo Enea Syluius Rè d'alba dice.

Ille (Vides) pura Iunonis qui nititur hasta

Et quel che segue, & nell'ottauo libro pur' dell'Eneide in
ducendo Palla figliuol' d'Euandro che uoleua andare incon-
tro à Enea dice

Conspingunt mensis, audax quos rumpere Pallas

Sarra vetat: raptosq; volat telo obuius ipse

Et quel che segue, lo scudo con i duoi tempij che nell'vn' di
quegli non si poteua entrare se non per l'altro gli fu dato in
braccio, percioche Messer Giouan' Boccaccio scriue nel suo
go disopra detto che in Roma nel tempio dell'honore non
si poteua entrare se non per il tempio della virtù, per dimo-
strare che quello solaméte è vero honore che nasce dalla ver-
tù, le maniglie alle braccia, & il collar d'oro à collo gli furon
dati, percioche questi ornamenti eran' segno d'honore, &
dauon si da i romani p premio, a chi s'era portato nelle guer-
re valorosamente, si come scriue Plinio nel xxxiii. libro del
la Historia naturale, dopo l'Honore venne la Vittoria, per-
cioche Phornuto scriue nel lib. della natura degl'Iddei, che
gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerva, & p
questa l'authore finse vna fanciulla con vna grillanda d'allo-
ro, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella si vede
sculpta nelle medaglie, & ne' marmi antichi, è vero che il piu
delle volte la si vede finta con l'ali ma piacque all'autore fin-
gerla senza esse come scriue Pausania nell'Attica che era fat-
ta vna statua della vittoria in vna cappella che era nella roc-
ca d'Athene, seguitò la Vittoria la buona Fama per laquale
il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita d'ha-
bito spedito cò l'ali bianche, che haueua in mano vna trom-
ba, laquale è ordinariamente insegna della Fama, & gli fece
l'ali bianche, percioche essendo la Fama di due maniere buo-
na & cattiuu, la cattiuu era finta dagli antichi con l'ali nere,
perche Claudiano nel libro della guerra Getica dice contro
a Alarico,

Fam. i. p. nigrantes sue cinta pauoribus alas

Et quel che segue, per cio l'authore volèdo fingere la Fama
buona gli fece per il contrario l'ali bianche, dopo la Fama fu
fatto

fatto venir' la Fede, laquale l'authore uesti di vn vel bianco che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo gli dette vn' cagnuol' bianco, il che fece il ritrouator' di questa mascherata, percioche Dionysio Alicarnasseo nel secondo libro delle Hystorie Romane dice che Numa Pompilio fu il primo che dedicasse vn Tempio alla Fede publica, & ordinò ch'ei se gli facesser' sacrificij alle spese del publico, & pche la Fede vuole esser' coperta & segreta, si come dice Silio Italico nel secondo libro della guerra Carthaginese quãdo ei dice,

Sic igitur capta occultans, adlimina sanctæ

Contendit fidei, secreta is pectora tentat

Arcanis dea lata, polo tum forte remoto

Et quel che segue, perciò l'authore gli fece coprire il volto & le mani, & perche la Fede uuol' esser' candida & pura egli la uesti di bianco, seguitando la sentenza d'Horatio nel primo libro dell'Ode quando ei dice

Tæspes, & albo raris fides colit

Velata panno, nec comitem abnegat

Et quel che segue, & Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cana fides & vesla, Remo cum fratre Quirinus

Et quel che segue, dettegli il cagnuol' bianco in collo, percioche Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale scriue che' cani son fedelissimi agli huomini, ilche egli proua con molti essempij, tra' quali egli racconta quel' del cane di Tito Sabino, veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, & questo è che essendo messo in prigione Tito di sopra detto, non si potette mai far' partir' quel' cane dalla prigione doue il padrone era rinchiuso, & essendo egli poi gettato giu dalle scale gemoniẽ onde si vsauan' gettare in Roma quegli che eran' condẽnati dalia Giustitia, quel cane staua intorno il corpo del padrone urlando, & essendogli da certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone morto, & quãdo il corpo del padrone fu gettato in Teucre, come ordinariamente si gettauano i corpi di coloro che

eran'gettati giù dalle scale gemonie, il cane gli si gettò dietro in Teuere & cercaua di reggere il corpo del padrone accio che egli non andasse à fondo, dopo la fede venne la salute, laquale era adornata come Dea da' Romani onde Tito Liui nel nono libro della prima deca scriue che Lucio Iunio Bubulco Centore dette à fare vn' tempio alla Salute, laquale l'authore figurò vna fanciulla, cue haueua nella man' dextra vna Taza, laquale ella porgeua à vn' serpente, & nella man' manca vna bachetta, nel qual' modo ella si vede scolpita in certe medaglie antiche d'Antonin' Pio con il suo titolo. *1. 12.*
SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemefi Dea figliuola della Notte come scriue Hesiodo nella Theogonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che vedesse ogni cosa & gouernasse le vite degli huomini castigando i superbi, & premiando i buoni, come si legge appresso à Orpheo poeta greco in uno hymno che' fa à questa dea, perche i Romani come scriue Pomponio Leto nelle sue historie la nuocauano in tutte le lor vittorie (percioche eglino faceua' le lor guerre giuste & religiose) p' punir' quegli che haueuano errato contro al popol Romano, questa adunque l'Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una mano gli dette vn' ramo di Frassino, & nell'altra una taza doue erano scolpiti su de' mori, percioche Pausania nell'Attica scriue che in Rhamno villa del paese d'Athene era vna statua di Nemefi ch'era di marmo, fatta da Phidia nella maniera di sopra detta, è vero che fingendosi comunemente Nemefi con l'ali egli la fece senza esse, percioche Pausania nel luogo di sopra detto scriue che ne questa ne alcun' altra statua di Nemefi antica haueua l'ali, dopo Nemefi venne la pace, percioche dopo la guerra ben' gouernata ne segue la vittoria & dopo lei la pace, laquale l'authore fece vna fanciulla lieta & benigna in uiso che haueua in mano un' ramo d'olliuo, & in collo vn putto cieco benissimo uestito ilquale era Pluto Dio delle richéze, percioche Pausania nell'Attica, & nella Boetia descriue la Pace in questa maniera, Appresso
 alla

alla face su posta la Speranza & questa il ritrouator' della maschera finse vna femmina vestita di verde che con la man' manca si alzaua un lembo della veste, laquale era bandata in torno intorno di vna piccola banda, & nella man' dritta haueua vna tazza d'etro alla quale era dritto vn vaso da bere fatto come vn' giglio, nel qual' modo ella si vede figurata in vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere SPES. P. R. passò dopo la Speranza la Clemenza laquale poi che nimici son vinti si debbe usare piu che alcũ' altra cosa, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice.

Parcere subiectis & debellare superbos

Et quel che segue, & questa l'authore fece à sedere in su vn Leone & che nella man manca haueua vn'hasta, & nella destra vna faetta di Giove, laquale pareua, non che la lanciafse, ma che la gettasse uia & la rimouesse da se, nel qual' modo la Clemenza si vede figurata in vna medaglia antica di Seuerus Imperadore cõ queste lettere INDVLGENTIA, AVG. IN. CAR. Dopo la Clemenza venne l'Occasione con la penitenza che le seguittaua, percioche in ogni attione che gli huomini hanno à fare & spetialmente nelle guerre, il saper' pigliar' l'occasioni che tison' date da altri, o che da loro stesse ti si offeriscono è di gran' momento, & questa l'authore finse in qlla maniera che la descriue Ausonio Gallo in vn' suo Epigramma doue ei dice.

Sum dea quæ rara & paucis occasio nota

Quidrotule insistis? stare loco nequeo

Et quel che segue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer' cõ Clemenza gastigati i nemici uinti, ne segue la Felicità di co lui che ha vinto, laquale su adorata da' Romani & drizatogli tempij & statue come si legge appresso di Plinio nel xxxiv. & nel xxxvi. libro della Historia naturale, percio l'authore messe nel triumpho di Minerua la felicità, laquale egli figurò come ella si vede scolpita in una medaglia anticha di Giulia Mammea, cioe vna femmina che siede in su una sedia, & ha nella man' dritta un Caduceo, & nella manca un' corno di douitia con queste lettere Felicitas publica, ma perche p
con-

conseruare la felicità de' popoli è necessario tenergli i nemici lontani, perciò l'Authore messe in questo medesimo triôpho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iscacciare i nemici da lor' confini, della quale ragionano S. Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto libro contro a' Gentili, & questa l'authore figurò vna giouane armata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il quale teneua col piede vn sasso, & staua in atto da volare, il che l'Authore fece, per cioche i nemici si tengon' lontani con la forza, laquale ei volse significar per le corna, come si è detto di sopra, & con la prudenza, la quale si dimostra per il gru detto poco innanzi, per cioche, si come scriue Plinio nel x. libro dell'Hystoria naturale, i Gru sono animali prudentissimi, per cioche quâdo ei viene il tempo del lor' passaggio d'Asia in Europa ei sene vengon' primieramente a vno stretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Carambi, ch'è nell'Asia, & il capo alquale gli antichi diceuano Crimeton, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena, & piglion' nel piede vn sasso per poter' volar' piu fermi, & piu sicuri, & quando ei giungon' poi in terra ferma, rimandon' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & lascion' si cadere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamente venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea dagli antichi, & questa l'autore finse vn' giouane con vn libro in mano, & in capo vn deschetto d'oro, ilquale è la' nsegna della scienza, per cioche ella è vna cosa ferma, & stabile, come è il deschetto, si come scriue Platone nel Theeteto, & ancora per cioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Cpo certi Milesij comperarono da certi pescatori vna tirata della lor rete, onde hauendo i pescatori preso con la rete vn deschetto d'oro, & contendendosi tra loro di chi douesse esser quel deschetto, & nascendo di gia tra le città di Grecia guerra, fecer' finalmente tra loro questa conuentione, che egli si andasse all'oracol' d'Apolline Pithio, & si gli domadasse a chi si doueua dar' quel deschetto, & a quel si desse a chi la sacerdotessa d'Apolline chiamata Pythia, rispondesse che egli si douesse

ueste dare, laquale rispose che si desse al più fauio huomo di Grecia, onde dopo molte dispute & dopo lo esser' mandato da vn' di quei sette faui della Grecia all' altro, finalmente egli fu cōsecrato in Thebe a Apolline Ismenio, & questa cōpagnia giudicò l'authore che bastasse al carro di Minerva.

Vndicesimo Carro di Vulcano.



OPÒ il Triompho di Pallade, venne il carro di Vulcano, creduto dagli antichi gentili dio del fuoco come è cosa nota à ognuno, & per questo carro l'authore finse l'Isola di Lemno, percioche le fauole de' poeti dicono che Vulcano fu da Giove & altri dicono da Giunone gettato giù di Cielo, percioche egli era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Isola di Lemno, & quiui fu nutrito da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro, & lauorò le sacette à Giove, del che fanno mentione Homero nel xviii. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, Philostrato negli Heroici parlando di Philotete, & Galeno nel nono libro delle uertù de' medicamenti semplici, & appresso, à questi scrittori ancora oltre alla fauola si legge l'allegoria sua. In su questo carro adunque fatto in forma dell'Isola di sopra detta, l'authore messe Vulcano, la descrizione del quale ci cauò del terzo libro della preparatione Euangelica d'Eusebio, doue ei dice che gli antichi finsero Vulcano ignudo cō vn' cappello Turchino in capo, volendo dimostrare in questa maniera che il fuoco era puro & sincero nella concuità della sphaera della Luna, & non quaggiu da noi, & fece tirar' questo carro da duoi cani, percioche il ritrouator' di questa mascherata non trouò appresso a alcun buono scrittore che gli antichi cōsecrassero à Vulcano animale alcuno, è vero che Festo Pompeo scriue che il pretore Romano ogni anno di giugno faceua fare i giuochi de' pescatori per l'utile & guadagno di coloro che pesca

uan' nel Teuere, il cui guadagno non veniu nelle becherie, ma nella piazza di Vulcano, percioche questa maniera di pesci piccoli s'offeriu a Vulcano in iscambio dell'anime humane, perche non essendo conuenueuole far tirare il carro di qsto Dio da piccoli pesci, l'authore deliberò di farlo tirare à duoi cani, percioche Alessandro Napoletano nel primo libro de' giorni Geniali scriue, che i cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinai, & credeuasi dagli antichi, che eglino abbaiafsero solamente à coloro, che volefsero violare il tempio di qsto Dio, o rubar le cose sacre di quello, credeuasi ancora anticamente che i cani guardassero il tempio & il bosco di Vulcano che era in Mongibello, & che eglino abbaiafsero solamente agl'empij, & cattui & gli mordessero, & facefser festa à quegli che andauano diuotamente à visitat' quel tempio. in compagnia adunque del carro di Vulcano l'authore messe primieramente tre Cyclopi; Bronte; Sterope, & Pyrachmonè, iquali scriue Virgilio nell'ottauo libro dell'Encide che aiutauono à Vulcano far' le sette à Gioue,

*1. Haud secus igni potens nec tempore seonior illo
Mollibus è stratis opera ad fabricilia surgit*

Et quel che segue, & dopo à questi tre Cyclopi messe Poliphemo primo de' Cyclopi, la cui descrizione l'authore cauò del secondo libro delle Imagini di Philostrato, cioè, vn pastore con vn' ochio solo in fronte, con la zazzera, & la barba lunghe, piloso tutto, & di statura di Gigante, il naso schiacciato, largo, & tanto grande che veniu sopra i labbri, & le zanne fuor di bocca come hanno i cigniali; & dettegli in mano vn' gran bastone; & à collo gli messe vna zampognia con cento canne, appressò a Poliphemo su Erichthonio figlio uol di Vulcano, il quale egli figurò vn' giouane con vna corona di sette stelle in capo, che haueua i pie di drago, & in mano vn' cochio, peioche egli fu il primo che trouasse il far tirare il cochio à cauagli, si come scriue Virgilio nel terzo libro della georgica doue ei dice

Primum Erichthonius curvus & quattuor ansis

con iungere equas; rapidusq; rotis insistere velor

Et q̃lohe segue, i pie di drago, & la corona di sette stelle gli furoh' dati per quel che scriue Hyginio di lui nel terzo libro delle stelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli innamorato di Minerva per il troppo desiderio di lei gettò il seme in terra onde Erichthonio nacque, perche Pausania nel l'Arcadica scriue che Erichthonio non hebbe per padre huomo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra & Gioie marauigliandosi dello' ngegno di costui che haueffe saputo immitare il carro del Sole nel far' tirare il carro suo a quattro cauagli, lo tirò su in cielo, & fecene quel segnio celeste che gli Astrològi chiamano Auriga, ilquale è composto di sette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol' di Vulcano, ilquale l'authore figurò un' huomo scroce di statura di Gigante in habito d'huomo saluatico, ilquale gettaua sudor per bocca & per il naso, ilche ei trasse dell'ottauo libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

Tam primum saxis suspensam hanc aspice rupem

Et quel che segue, dopo Cacco passo Ceculo figliuol' di Vulcano, & fondatore di Preneste come scriue Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Instant acies Vulcani stirpe creatus

qui Ceculusq; veniens Marforum montibus umbo

Et quel che segue, & nel settimo pur' dell'Eneide dice

Nec prenestinae fundator defuit urbis.

Et quel che segue, perchel' authore finse vn' Pastore con la diadema reale in capo, & con gli ochi piccòli, & che in vna mato' haueua una città posta sopra vn' monte come è Preneste, & nell'altra vna gran fiamma di fuoco, percioche Seruio dichiarando i versi di Virgilio disopra detti scriue, che hauendo Ceculo gia fondata Preneste, inuitò tutti i pastori delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & all' hora cominciò à confortargli che habitassero seco, il che nō poteua esser loro se non vtile, & honoreuole, percioche egli era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella turbad' huomini quasi saluatichi, Ceculo pregò Vulcano

che con qualche segno volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intorniata da vna gran fiamma di fuoco, perche essi tre dettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron' seco in Proneste, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater

Et quel che segue, et a costui: l'authore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cò l'acqua, & gli dette in mano vno scettro reale, & vn'libro, & in capo gli messe la benda bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiua tutto il capo a uso di ghirlanda, & questo, percioche egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuoco, la quale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si svegliò subitamente insieme cò il sonno si parti il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liuius, messagli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, percioche l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli visse, & dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hystoria naturale, la qual toga fu chiamata dagli antichi undulata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell'acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio vè ne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo, si come dice Ouidio nel vi. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'authore finse vna fanciulla in habito di Nimpha cacciatrice passata per lo petto da vn' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo disopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con vn' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Orithia

Orithia sua sorella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato di sopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne PANDIONE Red' Athene, & figliuol' d'Erichthonio, come scriue Pausania nell' Attica, & questi l'Authore vesti alla Grecha in habito di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruo, di maniera che il braccio destro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran' su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la favola di queste due fanciulle da Ouidio nel sesto libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tessè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua sorella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la sorella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo l'ito suo figliuolo, del che essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo uccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl'Iddei conuertita in Rondine; l'altra in Vsigniuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

o tamque iter effectum est, iamque in sua littora fessis. sup: I

Et quel che segue. Ultimamente venne Caca sorella di Caceo figliuol di Vulcano, come si è detto di sopra, & questa l'Authore vesti a vso di pastora che in vista era ferocce, & gli dette in mano vn Tempio, per cioche ella disse a Hercole che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un tempio, nel quale gli faceuano sacrificio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarando quei versi del

lo ottauo libro dell'Encide
Postquam exempta famem, & amor compressus edendi.
 Et quel che segue, & questo fu il triumpho di Vulcano.

Dodicesimo Carro di Giunone



ENNE, dopo il Carro di Vulcano quel di Giunone Dea dell'Aria, sorella; & moglie di Giove, & per conseguente regina di tutti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Encide dice.

Asi ego quæ diuum incedo regina Iouis;
Et soror & coniunx, vna cum gente tot annos.

Et quel che segue, & questo il ritrouator della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di favole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroc, la terza quella di Deiopeia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice.

At mater sonitum thalamo sub fluminis ulix
Sensit, eam circum milesia velleret nimpha.

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice.

Haud impune ferēs, aduam namq; sibi figuram.

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroc balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Giove l'amaua, o no, del che ella non poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Giove che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Giove egli la uccise con vna fietta, perioche in quella maniera si congiugnie Giove co Giunone, & trassegli Bacco fuor del corpo, & cucillo nel fianco insino à tanto che uenif-

uenisse il tempo del suo nascere, il che scriue Ouidio nel se-
condo libro delle transformationi quando ei dice, *Surget alius folio, fuluag; recondita nube*.
Limen adus semeles: nec nubes amemouit.
Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de
venti che voglia fare affondare l'armata de Troiani suoi ne-
mici che nauigaua il mar tirreno, raccontata da Virgilio nel
primo libro dell'Eneide doue ei dice

Acule namq; tibi diuūm pater, atq; hominum rex

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quādo Gio-
ue giacendosi con lo figliuola d'Inacho Rè degli Argiui ac-
cioche Giunone che gli haueua sopraggiunti, non la cogno-
scesse; la conuertì in vacca, del che essendosi accorta Giuno-
ne, la chiese in dono à Gioue; & egli non gliel'haueudo por-
tata negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guar-
dia à Argò, il quale per comandamento di Gioio essendo sta-
to uelso da Mercurio come si è detto di sopra, Giunone in-
dò l'assillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mō-
do, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transforma-
tioni quando egli dice

Interea medios Iunor de spexir in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore mes-
se Giunone, la quale egli figurò in quella maniera che la de-
scriue Martiano Capella nel primo libro delle noze di Mer-
curio, & di Phylologia; cioè vna figura d'vna matrōna à se-
dere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual haueua in te-
sta vn vel bianco che gli copriua il capo, intorno, al quale era
vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi,
rosse, & azurre, la faccia di questa matrōna era risplenden-
te ma rancida; la veste che ella haueua in dosso era di color di
uetro, & sopra à questa veste ne haueua vna altra di velo scu-
ro, ma tale che quando vi si accostaua qual che cosa lucida
risplendeva; haueua intorno alle ginocchia vna fascia di di-
uersi colori quali tal hora risplendevano; & tal hora si
affoschiuano di maniera quei colori che non apparui-
ua, haueua le scarpe di colore scuro, & le suole delle scar-
pe

pe del tutto nere, nella m^a dextra portaua vn' folgore di Gio-
ue, & nella sinixtra vn' tamburo, & à piè dell' una, & dell' al-
tra di queste cose che ella haueua in mano era bagniato, &
molle. Questo Carro adunque con questa Dea l' authore fe-
cè tiràr da duoi Pagoni i quali son' consecrati à Giunone;

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas

Si tacitus spectes, illarecondet opes

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro, l' au-
thore messe buona parte delle Impressioni che si fanno nel
l'aria delle quali la prima sul' arco celeste chiamato dagli an-
tichi Iride, laquale gli antichi credettero che fusse messag-
giera degl' Iddei, & figliuola di Thaumante, & d' Electra co-
me scriue Hesiodo nella Theogonia, & questa il ritrouator
della mascherata finse vna fanciulla con i piè d'aria, pcioche
Phornuto nel lib. della natura degl' Iddei scriue ch' ella è chia-
mata da poeti ἀλλόπων che vuol dire veloce, & presta, &
ποδὶν ἄγγελος che significa messaggiero ch' ha i piè di
vèto, ode ci la vesti anche d' habito spedito coueneuole à chi
camina, il qual' era di color' giallo, rosso, & cangiante azzurro,
& verde, percioche queste tre maniere di colori si veggion'
nell' arco celeste quando egli apparisce, & gli messe in capo
vna accoppiatura che vi eron' su due ali di sparuiere per la
presteza del volare di questo uccello, & dopo all' arco diso-
pra detto messe la Cometa, laquale egli finse vna fanciulla
tutta rossa, & la chioma sparta, & medesimamente rossa, &
gli messe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo
d' alloro, vn' di verminaca, & vn' pezo di zolfo, lequali cose il
ritrouator' della mascherata fece, percioche la Cometa è di
natura di fuoco si come scriue Aristotele nel terzo libro del
l' emetheore doue questo Filosofo anche dimostra il luogo
& il modo come la si genera, & era appresso agli antichi ri-
putata per prodigio, & spauentoso, di maniera, che egli non
si purgasse col' di leggieri, si come scriue Plinio nel secondo
libro dell' Histo. naturale, & Virgilio nel primo libro della
Georgica dice,

Fulgura, nec diu toties arferre cometæ

Et quel che segue, perche l'authore gli messe in mano le cose disopra dette con lequali gli antichi faceuan' le purgationi de' porteti cattui che apparivano, si come delle vermina che scriue Plinio nel xxii. libro dell'Hyſtoria naturale, & dello alloro nel sedicesimo libro della medesima Hyſtoria, & del zolpho nel xxxv. libro della Hyſtoria naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finse vna fanciulla che haueua il viso di color turchino, con la veste bianca, larga, lunga, & piu semplice che si potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era su vna Colomba bianca, per cioche la Colomba significa l'aria non essendo uccello alcuno di quelli che si addimesticano con l'huomo, & habitan' seco, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni all'albergo suo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & con piu velocit  di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell'Eneide scriue,

Radit iter liquidum, celes neq; commouet alas

Et quel che segue, dopo la Serenit , venne la Neue, per laquale l'authore finse vna femmina tutta tan , piena di cespugli, & tronchi d'alberi, significando per questa figura la terra, & in su quei cespugli & tronchi, & per tutto il resto della figura fiocchi di bambagia, nella qual maniera egli tolle di mostrar' la Neue quando comincia   appiccarsi in su la terra, & dopo alla Neue fu messa la Nebbia, laquale l'authore finse vna femmina tutta di bambagia senza forma alcuna. Appresso alla Nebbia fu messa la Rugiada, laquale l'authore figur  vna femmina tutta verde, significando per questo l'herbe, & i prati doue piu apparisce la rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli messe vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura, & aggiunse gli in capo vna Luna piena, per cioche allhora cade maggior' guaza che inalcun altro tempo, la ragion' si caua del terzo libro delle Metheore di Aristotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, per cioche il calore del lume della Luna   allhor' tanto,

che egli può solleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nò è gia tanto che egli gli possa risolvere. seguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator della mascherata fusse vna fanciulla vestita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlàda di sette stelle, del le quali n'era vna scura, & nel petto ne haueua diciassette che vene erano sette scure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, significando per le sette stelle le pleiade, lequali spesse fiate 'lon' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Persea neq; violentior exit

Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hausit aquosas

Et quel che segue, & per le diciassette stelle intèdèdo Orio ne che è vna constellatione, laquale fa pioggie, & tempeste assai, perche Virgilio nel primo libro dell' Eneide scriue,

Cum subito assurgens flucta nymphosus Orion,

Et Propertio nel secondo libro delle sue Elegie scriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion

Et quel che segue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piovare fa la tela sua piu che quando egli è sereno, quasi naturalmente còsapeuole della debolezza di quella, percioche ne sereni l'aria è piu pura, & sottile, & per consequente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la sua tela puo esser' rotta, & stracciata: percio egli la fa quando l'aria essendo piu humida, & piu grossa si muoue con piu difficultà, & per questo è piu atta alla sottigliezza, & alla debolezza dell' opera sua, perche Plinio nell' vndicesimo libro dell' Historia naturale parlando de' ragniateli dice.

Idem sereno non texunt, nubilò texunt, Ideoque multæ araneæ

Imbrium signa,

Et quel che segue, per questa cagione l' authore gli dette in mano, si come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come insegna che dimostrasse quel che significaua la figura vestita in quella maniera, & perche Pausania negli Eliaci scriue, che appresso gli Elei ogni cinque anni si faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio suo, che era in Iscillunte città

di Triphylia, ne' quai giuochi certe vergini diuise in tre ordini secondo l'età faceuano a correte, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medesimo, cioè scapigliate, la veste alzata in sino al ginchio, & la destra spalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, perciò l'Authore finse tre fanciulle di diuersa età, vestite di bianco nella maniera detta di sopra con vna ghirlanda d'uliuo in capo per vna, per dimostrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan' fatto i giuochi di Giunone, & che ciascheduna di loro era stata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correte, & perche Giunone oltre all'essere stata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de' regni, & delle ricchezze, come scriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl'Iddei de' Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptrifera Iunonis opem redditumque suorum

Et quel che segue, perciò l'Authore, alle figure di sopra dette, aggiunse Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agostino nel sesto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fusse inuocata dagli antichi, accioche ei non seguissero i guasti de' campi, & delle ville, scorrenie & prede a i popoli. perciò l'Authore finse per questa dea vna matrona vestita riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda di melissa, & di melagrano, & in mano gli dette vna mensa, & vna pechia, percioche l'api sole tra tutti gli animali senza ragione hanno il Re, & lo seguitono, & vbidiscono, si come scriue Horo Egyptio nel primo libro de' suoi Hieroglyphici, & la mensa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de' Saturnali scriue, che nel tempio di Populonia era vna mensa, in su la quale gli antichi assaggiavano i liquori che ei voleuon sacrificare a questa Dea, & non solamente in questo tempio, ma negli altri tempj ancora: non solamente in su gli altari si assaggiavano i liquori che si ha-

uenano à sacrificare, ma ancora in su le menise, che erano poste ne' lor' tempij insieme con gli altri instrumenti da sacrificare, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Immensam laticubant diuosque prœcantur,
Et quel che segue, & nel primo libro pur' dell'Eneide scriue cosi.

Dixit, & immensa laticum libauit honorem

Primaque libato summo tenuis attigit ore

Et quel che segue, la corona di Melissa, & di Melagrano gli fu messa in capo: percioche la melagrana, come si è detto di sopra, significa la Concordia, laquale l'Authore volle dimostrare che fusse in vn' popolo nell'vbidire al suo signore, onde egli schissasse tutti quei mali, che si son' detti poco fa, & aggiunsegli la Melissa, percioche si come scriue Plinio nel ventunesimo libro dell'Hy storia naturale, ella è tanto grata alle pechie, per lequali il ritrouator della mascherata volle significare il popolo vbbidente al suo signore, che vngendone le cassette loro quando sene caua il mele, elle non sene

vanno ma restano insieme nel

medesimo luogo. Et

questo fu il fine

del triom

pho

DI GIVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.



SEENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conuenevole mettergli appresso il triumpho di Nettunho, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria, & toccon si l'un l'altro. Finse adunque il ritrouator della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, la quale era retta da quattro Dalphini che posauono in su vn scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre sì mil cose che nascono intorno al mare, & in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè vn vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua marina, & vn panno addosso del medesimo colore, & gli dette in mano il Tridente, & a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, la quale il ritrouator della mascherata, finse vnà nimpha ignuda bianchissima, & tutta piena di schiuma marina, & gli dette in mano vn Dalphino, & questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeo su dagli antichi detta così *Salaciendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*, & specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza Deca di Tito Liui, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pesinnntè di Phrygia, la gran madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion Nafica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue p quella voce *Salum* si vede che egli intede quella parte del mare, che è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vnà schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. deli'Eneide dice *Supra Fit sonitus spumantes alio, iamque arua tenebant.* Et quel che segue, perche l'authore finse Salacia nella maniera di sopra detta, & questo carro con le figure dette su tirato da' duoi tauagli marini da' quali dice Philostrato nel j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettūno, & in sua cōpa
gnia l' Authore messe primieramente Glauco Dio marino,
il quale egli finse vn' vecchio con la barba, & i capegli lunghi,
mollì, & risplendenti; il petto pien d'aliga, & muschio, &
era da mezo in giù pesce che haueua la coda pagonaza riuol
ta in su la schiena, & intorno gli volauon' di molti Alcyonij
nella qual' maniera egli è descritto da Philostrato nel secon
do libro delle Immagini. Appresso a Glauco vñe Protheo
medesimamente Dio marino, & questi l' Authore figurò vn
vecchio di color' cilestro, con la barba, & i capegli lunghi &
mollì, come quegli de' fiumi, & finse vn' cinghiale, vn' Ty
gre, vn' Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella
qual' maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. del
la Georgica quando ei dice:

Est in Carpathi Neptunni gurgite Vates

Ceruleus Protheus magnum qui piscibus æquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcy anch' egli
Dio marino, il quale l' Autore finse vn' huomo d' aspetto fie
ro con la barba, & i capegli lunghi. & vna benda turchina
storno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d'
Hercole, & questo, percioche Palephato nel libro dell' Hy
storie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collōne
d' Hercole, seguitoron' questo Dio duoi Tritoni, i quali il ri
trouator' della mascherata finse da mezo in su giouani; & da
mezo in giù pesci, & dette loro in mano vna chiocciola ma
rina p' vno, nella qual' maniera ei son' descritti da Phornuto
nel libro della natura degl' Iddei. Dopo i Tritoni venne Eo
lo re de' venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell' E
neide doue ei dice

Æoliam venit, hic vastò rex Æolus antro

Luclantes Ventos tempestatesque sonoras

Imperio premit, ac vinculis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator' della mascherata fi
gurò vn' huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in
capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell' altra vno. scet
tro reale, il che egli fece, percioche Diodoro Siculo nel sesto
libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell' Isola chia

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & su re giusto, humano, & pietoso, & insegnò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente offeruation' delle fiamme del fuoco cognosceua che venti douean' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo furon' messi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponente, che dall'Autore fu finto vn bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingon' tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte, il quale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual' modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quādo questo vento trahe i Cygni cantono piu soauemēte che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Leuante, il quale l'Authore finse vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo vn' sol' rosso, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica scriuēdo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tēpi dice,

Caruleus pluuiam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, percioche nelle parti di Leuante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, ò Rouaio, il quale l'Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpente, percioche in questa maniera lo descrive Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, ò vero mezzo giorno la descrizione' del quale l'Autore cauò del primo libro delle Trāsformationi d'Ouidio, doue questo poeta dice.

Emittit que Notum, madidis Notus euolat alis

Et quel che segue, passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grammatico dichiarando quei uersi del sesto libro dell'Eneide.

Hic & Aloidas geminos, immania uidi

Corpora, qui manibus magnum rescindere caelum

Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, doue questo scrittore dice che Aloco fu
gigan

er' quel fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno,
& così per l' Astutia di quel sacerdote, Canopo Dio degli
Egiptij restò vincitore del fuoco din de' Caldei, onde gli egi
ptij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il
ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual maniera il ri
trouator' di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe
nel Triompho di Nettuno, per cioche come si è detto egli
nacque d'acqua, & dopo lui furon' messi Zeti & Calai figli
gliuoli di Rouajo vento, & d'Orithia figliuola d'Erichtho
nio Rè d'Athene, i quali l'authore finse duoi bellissimi gio
uani con le spade allato che haueuon' l'hali, nel qual modo ei
son' descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformatio
ni quando ei dice,

Ille Gygeli coninx Atlea Tyranni

Et geminx facta est, partus mixta gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nim
pha amata da Nettuno, come scriue Philostrato nel primo
libro delle Immagini, & questa l'authore finse vna bellissima
fanciulla, laqual pareua che hauesse paura, & haueua in ma
no vna mezzina d'oro, nel qual modo ella è figurata da que
sto scrittore nel luogo di sopra detto. Ultimamente venne
Neleo figliuolo di Nettuno, & fondatore della città
di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boccaccio
nel x. libro della geneologia degli

Iudei de' gentili, & questi l'authore ve

sti alle greca i habito di Rè cō

lo scettro reale in mano,

& la bēda biāca in

torno al ca

po.

& questo fu il Triompho di Nettuno.

M

Quattordicesimo Carro dell'Oceano, & di
Tethyde



ENNE dopo il Carro di Nettunno quel dell'Oceano figliuol di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de' fiumi, & di quelle de' fonti, et di molti altri Iddei marini, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, Questi adunque l'authore messe in su vn carro fatto come vno scoglio, pieno di tutte quelle cose che nascono in sugli scogli, & finse questo Dio vn' vecchio ignudo di color' dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que' de' fiumi, & pieno tutto d'aliga, di muschio, & di chiocciolette, & altre cose simiglianti à queste che nascono in mare, & gli dette in mano vn' Phoca, o vecchio marino che noi lo vogliam chiamare, & in su questo medesimo Carro messe Tethyde sua moglie, la quale egli finse vna vecchia tutta bianca, & splendida con vn' pesce in mano, seguitando la sentenza d'Hesiodo nella Theogonia, il quale chiama Tethyde veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell'Oceano, & Ouidio nel secondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

*Intumuit Inno, postquam inter sidera pellex
Fulsit, & ad eanā descendit in æquora Tethym
Oceanumq; senem, quorum reuerentia mouit*

Et quel che segue, dette in mano all'Oceano il vecchio marino, & a Tethyde vn' pesce per dimostrare che questa è Dea del mare, & che quegli ha il gregge suo di vecchi marini, si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel settimo libro della genealogia degl'Iddei de' gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medesimo Messer Giouan' Boccaccio nel luogo allegato di sopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da questi animali, & in compagnia di questo carro l'authore

L'authore melle primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano & di Tethide come scriue Hesiodo nella Theogonia, & que sti il ritrouator' della mascherata finse vn' vecchio di veneran do aspetto, tutto pieno di schiuma, percioche vecchio lo de scriue Hesiodo nella Thogonia, & pien' di schiuma lo descri ue Virgilio nel secondo libro dell' Eneide quando ei dice,

Spumeus atq; imo Nereus ciet aequora fundo

Et quel che segue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo, & di Doride si come scriue Hesiodo nel luogo diso pra detto, & madre d'Achille, & questa il ritrouator' della mascherata finse uno vccello, vn'albero, & vn'Tigre, & mes sela à cauallò in su vn' Dalphino, percioche ella è descrittà co si da Ouidio nell' undicesimo libro delle transformationi quando ei dice,

Et specus in medio, natura factus an arte

Ambiguum, magis arte tamen, quò saepe venire

Frænato delphine sedens Theti nuda solebas

Et quel che segue, appresso à Thetide uennero tre Sirene, le quali l'authore melle in questo triumpho, percioche elle stauano in mare, & primieramente presso à capo Peloro in Sicilia, & di poi nell'Isole Capree, si come scriue Seruio nel quinto libro dell'Eneide dichiarando quei duoi versi di Vir gilio,

Iamq; adeo scopulos syrenum aduecta subibat

Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos

Et quel che segue, & le finse da mezo in su fanciulle bellissi me, & da mezo in giu vcegli come le descriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & Ouidio ancora nel quin to libro delle trasformationi quando ei dice,

Hic tamen indicio poenam linguaq; videri

Commeruisse potest, vobis Acheloides unde

Plumâ, pedesq; auium, cum virginis ora geratis?

Et quel che segue, dopo le Sirene furò melle due Nimphe figliuole di Phorcy Dio marino, & di Ceto Nimpha, & que ste l'authore fece due bellissime fanciulle ma canute, & vna ne vesti di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanta

fu possibile, percióche Hesiodo nella Theogonia le descrìue in questa maniera, onde le son dette da' greci Gree che vuol dire canute. Apprèsso alle nimphie gree vennero le tre Gorgone figliuole anch'elleno di Phorcy, & di Ceto nimpha, come dice Hesiodo nella Theogonia, delle quali la prima hauéua in iscambio di capegli serpèti, & tra tutte, & tre vn'ochio solo, & con quello vedeuano tutte, & tre, come scriue Palephato nel libro delle Hy storie incredibili, dopo le tre Gorgone, venne Scylla monstro figliuola anch'ella di Phorcy & di Cethside Nimpha come scriue Seruio gràmatico nel commento suo sopra il terzo libro dell' Eneide, esponèdo quei versi di Virgilio doue egli descrìue questo monstro, il quale il ritrouator di qsta mascherata finse vna figura che hauéua la faccia, & il petto di vna vergine, le gäbe di pesce, la coda di Dalfino, & il vètre tutto pié di lupi, nelqual modo egli è descritto da Virgilio nel luogo allegato di sopra quādo ei dice

At Scyllam cæcis cehibet spelunca latebris

Et quel che segue, appressso à Scylla fu messo Carybdi mede simamète monstro del mar' di Sicilia, il quale l'authore finse vna femmina sotto un fico saluatico che gettaua acqua per bocca, & serita da una saetta di Giouè, si come ella è descrittta da Homero nel dodicesimo libro dell' Odissea, & la fauola è recitata da Seruio gràmatico nel luogo allegato di sopra, cioè, che Carybdi fu vna vcthia ingorda, che rubò i buoi a Hercole, pche ella fu faettata da gioue, dopo Carybdi vène Echidna monstro nata di Callirhoe, figliuola dell' Oceano, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, doue questo poeta descrìue lei, & la spilonca doue ella habita, cioè vn monstro da mezo in su nimpha con gli ochi guerci, & da mezo in giù serpète bruttissimo. Vltimamète venne Galathea figliuola di Nerco Dio marinò, & di Doride Nimpha figliuola dell' Oceano, si comè dice Hesiodo, nel luogo di sopra detto, la quale l'authore finse vna bellissima nimpha ignuda, bianca, & tutta piena di schiuma di mare, percióche così la descrìue questo poeta nel luogo di sopra detto, & qsto fu il fine del triumpho dell' Oceano, & di Tethide.

Quindicesimo Carro di Pan



EGVITÒ il Carro dell' Oceano, & di Tethide il Triompho di Pan, detto da' latini *Inuus*, come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, per il quale gl' antichi vollero significar' l'uniuerso, sì come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, & come anche suona la voce greca *ωω* che vuol dire tutto, onde ei gli fecero le gäbe di Capra, & pilose per mostrar' la sprezza della terra che è l'ultima parte dell' uniuerso, & sì come la Capra è animal' terreno, & nondimeno si pasce sempre di vette, & cime di piante, che sono alte, & leuate da terra, così qsto elemento ha la forza del mantenersi, del generare, & del produr' le cose che ella produce d' corpi celesti, & dagli altri elementi che son' piu alti di lei, come dice Macrobio nel primo libro de' Saturnali, sciongli le parti di sopra d'huomò significando per questo i Cieli che son' ragioneuoli & intelligenti sì come dice il medesimo Phornuto nel luogo di sopra detto, finsero che egli hauesse le corna dritte in uerso'l Cielo per le quali ei vollero significare i raggi del Sole, & le corna della Luna, & che ei fusse rosso in viso, per dimostrare la natura de' corpi celesti, i quali gli antichi come si è detto di sopra credettero che fussier' di natura di fuoco, messongli indosso vna pelle di lonza laquale è tutta indanaiata volendo dimostrar' per quella le stelle, & i vari, & diuersi colori che adornon' tutto questo vniuerso, sì come scriuono Phornuto nel luogo allegato di sopra, & Seruio grammatiko nel comento suo sopra la seconda Egloga di Virgilio dichiarando quel uerso,

Mecum vna in syluis imitabere Paucam canendo

Et quel che segue, scionlo rozo, perciöche la natura senza differenza produce frutti buoni, & cattui senza ordine alcuno, onde ella ha di bisogno di essere ornata, & regolata dall' arte, intesa dagli antichi per Mercurio come si è detto di sopra

disopra, Dio d'ogni ornamento, dissero che egli habitaua-
ne i monti, nelle selue, & ne i luoghi solitarij, volendo dimo-
strar' per questo che il mondo è vnico, & solo, come scriue
Phornuto nel libro della natura degl' Iddèi, dissero ancora
che egli era libidinoso, & seguitaua la Nimphe, volendo di-
mostrar' per questo i semi delle cose che la natura contiene
in se, & i vapori che si leuon' dalle fonti, & da' fiumi, & dagli
altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in q-
sto vniuerso, come scriue il medesimo Phornuto nel luogo
disopra detto, dettegli in mano vn bastone torto chiama-
to dagli antichi P E D V M, ilquale portauano i pastori;
onde Virgilio nella v. Egloga dice

At tu summe pedum (quod me cum saepe rogaret)
Et quel che segue, & vna zampogna di sette canne, signifi-
cando per quello l'anno che si rigira in se stesso, come si dis-
se nel Carro del Sole, & per qsta l'harmonia delle otto Sphe-
re celesti delle quali due ne hanno la medesima forza, onde
le fanno sette maniere di suoni, come scriue Marco Tullio
nel libro del sogno di Scipione, meslegli in capo vna ghira-
landa di pino per dimostrare per questo albero alto, & che
nasce ne monti l'altezza della natura, & la nobiltà sua, & i
luoghi che questo Dio habitaua uolētieri, come scriue Phor-
nuto nel libro della natura degl' Iddèi, dissero oltre a di que-
sto che da lui nasceuon' quei romori, & spauenti subiti, che
non haueuan' cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarō
Panici, percioche le greggi spesse fiate si spauentano subita-
mente per qualche romore che esce dalle grotte, o da qual-
che luogo cauernoso, & solitario, si come scriue Phornuto
nel luogo allegato disopra. Finse adunque l'authore per il
Carro di questo Dio vna selua nella quale era vna spilonca
doue egli era à sedere nella forma, & habito disopra detti, &
lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la simiglianza che que-
sto Dio ha con questo animale, onde gli Egyptij l'adorauō
sotto la forma d'un Becho, percioche fuggendō egli l'impe-
to de' giganti in Egitto egli si era conuertito in questo ani-
male, come scriue Luciano nel libro de' sacrificij, & in com-
pagnia

pagnia à questo Carro l'authore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente si fingono i Satiri da tutti, & oltre à questi, duoi Siluani della medesima forma che i Satiri ma vecchi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nella x. Egloga dice

Veni & agresti capitis syluanus honore

Florentes ferulas, & grandia lilia quasans

Et quel che segue, dette loro in mano vn' ramo d'Arcipresso per vno, percioche Syluano amò vn' fanciullo che hauua vna Ceruia dimesticha, laquale Syluano vccise non volendo, perche quel fanciullo sene morì di dolore, onde Syluano lo conuertì in Arcipresso, & portaua seco per la memoria di quel putto de' rami di quell' albero, si come scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Geòrgica di Virgilio esponendo quel verso

Et teneram ab radice ferens Syluane cupressum

Et quel che segue, oltre à Syluani furon' messi in compagnia di questo Carro duoi Fauni in forma pur di Satyri ma coronati d'Alloro, & con vn' gatto per vno in su la spalla dritta, percioche si come scriue Marco Varrone nel sexto libro della lingua latina questi Fauni furon' dei de' latini, & detti Fauni, a' Fando che vuol dire parlare, percioche eglino eran' soliti di fauellare nelluoghi saluaticchi, & solitarij, & predire ancora le cose aduenire, si come scriue Marco Tullio nel primo libro de' *Diuinatione*, perche il ritrouator della maschera tagliò coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appresso agli antichi era segno di prophetia, perche Claudiano nel terzo libro delle lodi di Stillicone dice,

Littora fatidicas attollunt Delia lauros

Et Eustathio commentator d' Homero nel commento suo sopra il primo libro dell' Iliade dice che da l'romore che faceua l'Alloro quando egli si abbrucciua gli antichi propheta uano dell' aduenimento delle cose. Il gatto in su la spalla destra fu dato loro, percioche Pausania negli Ellici scriue che in Olimpia era vna statua di Trhasybulo propheta, laquale haueua vn' gatto in su la spalla dextra, dopo à questi Fauni

venne

venne Syringa Nimpha amata da Pan, laquale suggendo vn' giorno da lui pregò le Naiade sue sorelle che la trasformassero in canna, il che fu fatto, si comè scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ci dice

Tum deus Arcadia gelidis in montibus inquit

Et quel che segue, perche l'authore finse per Siringavna fanciulla che si conuertisse in canna, & dopo à questa messe Pythi Nimpha amata anche da Pan, laquale essendo amata da Rouaio, & da Pan, per gelosia fu da Rouaio spinta in vn' monte di sassi, perche ella tutta si ruppe, & fu dalla terra per pietà conuertita in Pino, onde questo albero è consacrato a Pan, & egli sene fa ghirlande, si come scriue Constantino nello vndicesimo libro delle coltiuationi, onde egli dice anche che questo albero volentieri fa ne' luoghi volti a tramontana, percioche quando questa fanciulla fu conuertita in pino ella era uolta in verso quella parte del cielo, & quando traherouaio pare ancora che questo albero si rammarichi, & pianga, appresso a Pithi venne Pale Dea de' pastori della quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue ci dice

Te quoq; magna Pales, erite memorande canamus

Et quel che segue, & à questa Dea i Romani haueuono ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palilie si come dice Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, lequali si faceuan' d'Aprile come scriue Festo Pompeio, accioche per l'aiuto di questa Dea i lupi non facesser danno alle greggi ne agli armenti, & che gli stesser sani, & partorisser felicemente, si come dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ci dice

Nox abiit, oriturq; Aurora: Palilia poscor

Non poscor frustra, si sanet alma pales

Et quel che segue, questa adunque l'authore vesti à vso di pastora, & dettegli in mano un vaso pien' di latte, & messegli in capo vna ghirlanda d'herba Medica, percioche si come scriue Plinio nel diciottesimo libro della Hy storia naturale ella è tanto vtile à bestiami che se ei sene desse lor tanta che

egolino

egolino sene fatollaffero, la genererebbe in loro tanto sangue che bisognerebbe poi cauarne loro, dopo a questa Dea venne Bubona detta da' buoi come Pomona da' pomi, la quale gli antichi inuocauono accio che per l'aiuto suo i buoi la facessero bene, & questa il ritrouator della maschereta vesti a uso di pastora con vna acconciatura in capo che ui era su vna testa di Bue con il collo, & doppo à questa Dea vene Myiagro Dio delle mosche, delquale dice Pausania nell'Arcadica che quando gli Arcadi faceuan' certi sacrificij à Pallade egolino inuocauon' primieramente Myiagro, & eron' poi sicuri che in quei sacrificij le mosche non dauon' lor noia alcuna, & questa l'authore vesti di bianco, & fecegli empier' la veste, & l'acconciatura del capo, di mosche, & in capo gli messe vna ghirlanda di spondilio, percioche le mosche appetiscano marauigliosamente il sugo di questa pianta, si come scriue Plinio nel ventiquattresimo libro della hystoria naturale, dettegli in mano la Claua d'Hercole, percioche Solino nel primo libro delle cose marauigliose del mondo scriue, che in Roma nel mercato de' buoi era vna cappella consecrata a Hercole nel portico della quale era ancora la sua Claua, & dentro alla cappella miracolosamente non entrauan' ne mosche ne cani. Vltimamente vene Euandro, ilquale fu il primo che in Italia insegnasse sacrificare à Pan, si come scriue Probo grammatico nel suo commento sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel uerso di Virgilio

Pan onium custos, tua sis tibi Manala cura

Et quel che segue, & questi l'authore vesti di porpora alla greca con la benda bianca intorno al capo, & gli dette in mano lo

scettro

reale, & qui fini il triumpho di Pan.

N

Sedicesimo Carro di Plutone, & Proserpina

ENNE dopo il Triumpho di Pan quel di Plutone kè dello inferno, come è cosa manifesta à ognuno, ilquale l'authore finse ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda d'arcipresso incapo, & in mano vn' piccolo scettro, la cagione perche egli lo finse ignudo fu per dimostrare che l'anime de' morti vanno nel regnio suo senza corpo, & senza alcun'altra cosa, come scriue Platone nel Cratylo, onde Messer Francesco Petrarca nella Canzone

Italia mia dice

Che l'alma ignuda & sola

Conuien' ch'arriui à quel dubbioso calle

Et quel che segue, secelo spauentoso in vista come par' con ueneuole che sia quello che ha à gastigare tutti gli scelerati secondo che meritano gli error' loro, meslegli in capo la corona d'arcipresso, perciôche questo albero è cōsecrato a lui si come dice Plinio nel sedicesimo libro della Hystoria naturale, onde ei si metteua anticamente alle case quando ci ui moriua qualcuno per segno del mortorio, la ragione ne rē de Festo rompciô, perciôche questo albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, si come de' morti non è da sperar' piu cosa alcuna, dettegli in mano lo scettro reale ma piccolo, per dimostrare che egli è Rē della vltima, & più bassa parte dell'uniuerso, & in su questo medesimo Carro di Plutone, il ritrouator' della mascherata messe Proserpina sua moglie, laquale egli vesti di vna uesta bianca ornata quāto su possibile, & fece dipignere in su la veste Thetide vestita di color' Cilestro, che haueua nel bracciô dritto il Sole in forma d'un' piccol' fanciullo che gettaua vn' poco di fuoco per la bocca, & per il naso, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nellà qual' maniera Proserpina è figurata da Claudiano nel secondo libro

bro del rapto di Proserpina quando ei dice

Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris

Et quel che segue, messela in mezo à due Nimphe dellequali vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiauue, perciò che Pausania nel primo libro degli Eliaci scriue che in vn'la to dell'arcadi Cypsèlo erano scolpiti Plutone, & Proserpina in questa maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiauue è insegna di Plutone, perciòche il regno suo è di maniera ferrato che niuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice.

Sed renouare gradum superasq; euadere adauras

Hoc opus, hic laborest, pauci quos equus amauit

Et quel che segue, aggiunse oltre à Proserpina, & le due Nimphe l'autore in su qsto Carro Cerbero à piedi di Plutone, il quale egli finse vn cane con tre capi tutti sanguinosi cō certi serpenti in ciaschedun' de' capi che leccauan' quel sangue che vi era su, haueua il collo pien di vipere in iscambio di peli, & per coda vn' serpente, nella qual maniera egli è descritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioso doue ei dice

Hic seuius umbras territat Stygius canis

Et quel che segue, & questo Carro il ritrouator' della mascherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mostro infernale, perciòche Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina scriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

Orpheus crudele micans, Ethonq; sagitta

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro furon' messe primieramēte tre furie infernali, la cui descrizione l'autore cauò del nono canto dello'nferno di Dante quando ei dice,

Quē in vn' punto vidi dritte ratto

Tre furie infernal' di sangue tinte

Ch'embras femminili haueano et' alto

Et con hydre verdissime gran cinte

Serpentelli & Centaure hauean per crine

Onde le fiere tempie erano auuinte

Perche l'authore le vesti di rosso, & le cinse, & adornò loro il capo delle serpi di sopra dette da Dante, dopo le furie vennero duoi Centauri, Nesso & Astylo, percioche questo medesimo poeta nel dodicesimo canto dello'nferno mette tra gli altri Centauri Nesso à guardia del pozzo del sangue che bolle, quando ei dice

Et tra'l piè della ripa, & essa in traccia

Correan Centauri armati di sacce

Come solean nel mondo andare à caccia

Onde il ritrouator della mascherata armò ciaschedun di loro d'uno arco, & d'un Turcasto, & a Astylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar' degli uccelli, si come scriue Onidio nel dodicesimo libro delle transformationi doue ei dice

Quiq; suis frustra bellum dissuaserat auis

Astylos, ille etiam metuenti vubera Nesso

Ne fuge, ad Herculeos, inquit, seruaberis arcus

Et quel che segue, hor' perche l'Aquila appresso à tutte le nationi fu sempre mai segno di gran felicità, & di grandi aduenimēti, come si può vedere appresso à tutti gli hystorici, percio l'authore la dette in mano a questo Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à questi duoi Centauri fu messo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon 'suoco per la bocca, & per il naso, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna spada p vna, & le cinquanta manche haueuano vno scudo medesimamente per vna, nella qual maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Enaide doue ei dice

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt

Et quel che segue, & nel sexto libro pur dell'Enaide dice

Et centum geminus Briareus, & bellua Lerna

Et quel che segue, appresso à Briareo vene Acherote vn de fiumi dello'nferno, il quale l'authore finse vn fiume di color
tane

tanè stinto, che gettasse per il vaso acqua & renā, percioche Virgilio nel libro disopra allegato dice

Hinc via Tartarei que fert Acherontis ad undas

Turbidus hic tano, vaslaq; voragine gurgis

Ae fluat, atq; omnem Cocytus eruiat arenam

Et quel che segue, dopo à Acheronte seguitò Cocyto, vn' altro fiume infernale, & questo il ritrouator della mascherata figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaso suo gettaua acqua medesimamente nera, ilche fu fatto, percioche Virgilio nel sexto libro dell' Encide dice descriuendo questo fiume.

Cocytusq; sinu labens circumfluit atro

Et quel che segue, venne dopo Cocyto la palude Styge, la quale il ritrouator di questa mascherata finse vna Nimpha di color cilestro scuro che per il vaso che ella haueua in collo versaua acqua del medesimo colore che era ella, & questo percioche Hesiodo nella Theogonia scriue, che Styge fu figliuola dell' Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl' Iddei che giurauon pe' l' nome suo non poteuan mai mancare di nò far' quello che egli nò haueuan giurato per quel nome di fare, seguitò la Palude Styge, Phlegeton te anche egli fiume infernale, il quale l'authore finse vn' fiume tutto rosso con il suo vaso in collo medesimamente rosso che versaua acqua rossa laquale pareua che bollisse, ilche egli fece per accomodarfi al nome del fiume, & seguitar la sentenza di Dante nel quattordicesimo canto dello nferno quando ei dice

In tutte tue quistion certo mi piaci

Rispose, ma' il bollor dell' acqua rossa

Douea ben' soluer l' una che t' n' faci

Et quel che segue, dopo Phlegethonte vñe Caronte, il quale il ritrouator della mascherata finse como lo figura Dante nel terzo canto dello nferno doue ei dice

Vn' vecchio bianco per antico pelo

Et quel che segue, & poco di sotto

Caron dimonio con gli occhi di bragia

Lui accennando tutte le creature

Batte

Batte co'l remo qualunque s'adagia

Et quel che segue, dopo a questi quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finse vn fiume pallido, magro, & strutto quãto fu possibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaso come si da agli altri, fiumi ma che versaua l'acqua per tutto, & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro della Republica dice che i campi del fiume Lethe sono sterili & priui d'alberi, & di tutte quelle cose che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amelita che significa il medesimo che Lethe, niun vaso la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, si come scriue Platone nel Gorgia, & di questi l'authore vesti Minos in habito di Rè con lo scettro in mano, si come lo descrive Platon medesimo nel Menone, & gli fece vna maschera che pareua che ghignasse, percioche Dante nel quinto canto dello inferno dice,

Stauui Minos horribilmente & ringhia

Et quel che segue, & Rhadamanto, & Eaco furon' vestiti di nero a vso di Giudici, si come Platon medesimo scriue ne' luoghi di sopra detti che furono, & che seruiro a Minos per giudicar' le cause che gli veniuono innanzi, passati i tre giudici dello inferno, vene Phlegyas Rè de Lapithi, il quale fu padre di Choronide Nimpha, con laquale Apollo si giace, onde Phlegias per vendicarsi di quell'oltraggio, abbrucio il tempio di Phebo, & perciò fu ucciso da lui con le saette, come scriue Seruio commentator di Virgilio nel commento suo sopra il sexto libro dell' Eneide dichiarando quei versi di Virgilio

In felix Theseus, Phlegiasq; miserrimus omneis

Adononet, & magna testatur voce perumbras

Discite Iustitiam moniti, & non temere diuos

Et quel che segue, onde l'authore lo figurò in habito di Rè passato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn tempio che ardeua, seguìto Phlegyas Sisypho che portaua il sasso che egli è condannato à portare nello inferno in su

vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transformazioni dice

Aut petis, aut vrget, ruiturum Sisyphæ saxum

Et quel che segue, & dopo Sisypho venne Tantalò condannato nello inferno à stare nell'acqua infino alla gola, & non ne poter bere, & hauer frutte bellissime presso alla bocca, & non ne poter manicare, perche Ouidio nel luogo disopra detto dice

Iugibus distractus erat, tibi Tantalæ nulle

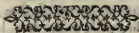
Deprehenduntur aquæ: quæq; imminet effugit arbor

Et quel che segue, dopo à questi, vennero da' campi Elysij (doue secondo che credeuano i gentili stauano l'anime de' beati) Giulio Cesare & Ottauiano, vestiti come ordinariamẽte si vestono gl'Imperadori, ma Giulio Cesare haueua di più vna stella in fronte come si vede nelle medaglie antiche scolpita la testa sua, dopo questi duoi Imperadori vennero due donne famose, Penthesilea regina delle Amazone, che venne in fauor de' Troiani à llio, & questa l'authore vesti alla antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli dette l'hasta & la pelta, che era vno scudo fatto a vso di Luna che vsauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice,

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis

Penthesilea furens modiq; in millibus ardet

Et quel che segue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de' Massageti armata alla antica con l'arco, il Turcasso, & la spada allata, & vestita tutta di nero, per essere ella stata vedoua, & essergli stato ucciso da Ciro Re de' Persi il figliuolo, il quale ella vendicò con tanta sua gloria, come si legge appresso à Herodoto in Clio, & queste fũron' l'ultime figure del Triòpho di Plutone.





O PO al Carro di Plutone venne Cybele Dea della terra, laquale il ritrouator della mascherata finse vna matrona con vna acconciatura in capo che vi era su vna corona di torri, percioche Virgilio nel sexto libro dell'Eneide scriue

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygiis turrita perurbis

Et quel che segue, & in dosso gli inesse vna veste ricamata di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & i manò gli dette vno scettro reale, & la messe à sedere, in su yn carro quadro per mostrare la fermezza, & stabilità della terra, & in sul medesimo Carro doue era ella à sedere, messe parecchi sedie uote, percioche in questo modo è descritta Cybele da Messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Id dei, & adornò di piu questo Carro l'authore delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, la prima delle quali fu quando essendo la nauè che la portaua a Roma incagliata al la foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Vesta li, che insieme con le matrone Romane gli era ita incontro, appiccò vna corda, & altri dicono il suo cintolo alla nauè & miracolosamente la tirò fuori di quella secca, si come scriue Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice,

Sicca diu fuerat tellus: sitis vsserat herbas

Sedit limoso Jesta carina vado

Et quel che segue, la seconda fu quando ella fu portata in casa di Scipion' Nafica, eletto dal senato per il migliore huomo di Roma, in casa ilquale la doueua esser' portata, secondo che gli ambasciadori che erano iti per questa Dea haueuan' rapportato al senato che i sacerdoti suoi in Pessinunte haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche scriue Tito Liuiio nel nono libro della prima deca, la terza dipintura fu, quando Cybele è visitata da Cerere in Phrigia poi che el

la haueua nascosto Proserpina in Sicilia, raccontata da Clau-
diano nel primo libro del Rapto di Proserpina quando egli
scrive

Hic ubi seruandum mater fidiſſima pignus

Abſidit, ad Phrygijs tendis ſecura penates

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Cybele ſuggendo in
Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti ſi conuer-
te in Merla come ſcrive Meſſer Giovan' Boccaccio nel quarto li-
bro della geneologia degl' Iddei de' gentili. Queſto Carro
adunque fu tirato da duoi Lioni, percioche Virgilio nel ter-
zo libro dell' Encidè fa tirare il carro di Cybele da queſti ani-
mali quando ei dice

Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera

Ideumq; nemus, hinc fida ſilentia ſacris

Et iuncti currum domina ſubiere Leones

Et quel che ſegue, & in compagnia gli dette primieramen-
te dieci Corybanti armati alla antica iquali faceuan' certi in-
uimenti di capo, & di tutto il corpo ſimiglianti à quegli che
fanno tal' hora i mattaccini, ſi come ſcrive Strabone nel deci-
mo libro della ſua Geographia che eglino andauon' faccen-
do ne' ſacrifizij di queſta Dea, & dopo à Corybanti furon'
meſſi Scipion' Naſſica, & Claudia Quintia vergine Veſtale,
& due Matrone Romane per la cagione diſopra detta, de'
quali Scipion' Naſſica fu veſtito con la toga Romana ſecon-
do che ella è deſcritta da Quintiliano nell' undiceſimo libro
& come la ſi vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di
queſto medeſimo habito furon' veſtite Claudia Quintia,
& le due matrone Romane ancora, percioche la toga fu vna
veſte che uſauan' non ſolamente gli huomini Romani ma
ancora le donne come ſcrive Plinio nell' ottauo libro della
Hyſtoria naturale, & Quintiliano nel luogo diſopra allega-
to, ma à Claudia Quintia fu meſſo in capo vn panno bian-
co quadro affibbiato ſotto la gola con vn cappio, & banda-
to intorno intorno come ſcrive Feſto Pompeio che poi ta-
uono in capo le vergini Veſtali, & alle due matrone Roma-
ne oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu meſſo in capo

vn velo giallo aranciato, percioche le donne Romane andauano cō il capo coperto con vn velo come scriue Plutarcho ne' Problem̃i Romani, & come si vede ancora ne' marm̃i antichi, & Iuuenale nella sexta Satyra scriue di Messallina

Et nigrum flauo crinem abscondente galero

Et quel che segue, per le qua' parole si vede che le donne Romane portauano i capegli neri, & dopo à queste figure venne Atyamato da Cybele come si vede per quel che scriue Ouidio nel decimo lib. delle transformationi quādo ci dice

Et succincta comas, hirsutâq; vertice pinus

Grata deum matri, siquidem Cybeleius Atys

Exiit hac hominem, truncosq; induit illo

Et quel che segue, & questi l'authore vesti come scriue il medesimo Ouidio nel secondo libro delle transformationi quādo ci dice

Datq; animos: erat Indus Atys quem flumine Gange

Et quel che segue, cioè vn giouane vestito riccamente à vso di cacciatore con vn' collar d'oro a collo, & qui fini il Triompho di Cybele

Diciottesimo Carro di Diana



ENNE dopo il Triompho di Cybele, il carro di Diana, il quale il ritrouator' della maschera adornò delle dipinture di noue Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella conuerti Arethusa Nymphæ che tuggiua da Alpheo fiume, in fontana, raccontata da Ouidio nel quinto libro delle transformationi doue ci dice

Quo properas Arethusa? suis Alpheus ab undis

Et quel che segue, la secôda fu quando essendo morto Hippolyto, Diana prega Esculapio che lo risusciti, narrata da Ouidio nel quindicesimo libro delle transformationi quādo ci dice

Ex-

Excitior curru:lorisq; tenentibus artus

Et quel che segue, la terza fu quãdo Hyppolito risuscitato, si sta alla cura del tempio, & del bosco di Diana che era in Aricia, raccõtata da Ouidio nel lungo allegato di sopra quãdo ei dice

Hic posuit, nomenq; simul quod possit equorum

Et quel che segue, la quarta fu quando bagnandosi Diana in vna fonte con le sue nimphe, scuopre Cinthia che era grauidi di Gioue, & la caccia via, & non la lascia bagniare in quel fonte doue si bagniaua ella con l'altre Nimphe, & que sta racconta anche Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Iprocul hinc, dixit, nec sacros pollue fontes

Et quel che segue, la quinta fu quando Alphëo fiume essendo innamorato di Diana, & non potendo fare ne con preghiere ne in alcũ'altra maniera che ella uollesse esser sua sposa, finalmete egli gli uolle far forza, perche Diana suggerendo lo cõdusse infino a Letrino città di Grecia, doue si faceuan la notte dalle Nimphe certi balli a' quali Diana si ritrouaua, & giunta quiui imbrattò il uiso col fango à se, & a tutte le sue Nimphe che eran quiui, perche Alphëo non potendo cogtiocer Diana dall'altre Nimphe si parti beffato, si come scriue Pausania nel sexto libro dalla Grecia, la sexta fu quando ella & Phebo suo fratello uccidono con gli archi i figliuoli di Niobe, raccontata da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Desine Phæbus ait: poenæ mora longa querela est

Et quel che segue, la settima quando per non gli essere stati fatti sacrificij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Calydonio che guastaua tutto il paese d'Etolia, scritta da Ouidio nello ottauo libro delle transformationi quãdo ei dice,

Tangit & ira deos: at non impune feremus

Et quel che segue, l'ottaua fu quando Asteone fu conuertito da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro delle transformationi quando egli scriue

Nunc tibi me posito visam velamine narres

le Laudi di Stillicone quando ei dice

Et phætratarum comitum inuiolabile cogis

Concilium, veniunt humeros & brachia nuda

Et quel che segue, & cō q̄ste Nimphe venne Virbio, il quale l'autorē finse vn giouane vestito riccamēte cō vna ghirlada di mortine tutta forata incapo, & in vna mano haueua vn cochio rotto, & nell'altra vn'mazo di capegli, ilche fu fatto dall'authore, p̄cioche Pausania ne' Corinthiaci scriue che appresso à Troezenij le vergini innāzi alle noze loro si tagliuano i capegli, & gli cōsecrauano nel tēpio d'Hyppolito, & che app̄sso à costoro era anche vna parte del suo carro, il quale gli si era rotto in su'l lito del mare, quādo egli fuggiua da Theseo suo padre, adirato seco p̄il falso che Phedra sua matrigna gli haueua apposto, & haueano āche q̄sti medesimi vna mortine alla quale Phedra disopra detta cō vno ago haueua forate tutte le foglie, p̄alleggerire in quella maniera, il tormento che ella sosteneua per l'amore che ella portaua à Hyppolito suo figliastro, & così finì il Triompho di Diana.

Dicianouesimo Carro di Cerere



Eggrò il carro di Diana q̄l di Cerere, il quale fu adornato anch'egli delle dipiture di noue fauole di q̄sta dea, che vna fu quādo Pluto dio delle ricchezze nasce di lei & di la suo Herodē ne' cāpi di Creti, come scriue Herodoto nel fine della Theogonia, l'altra fu quādo, ella si fuggì Triptolemo da carnabuta re de' Geti che lo uoleua uccidere, & p̄ciò gli haueua fatto amazzare vn' de' duoi draghi che tirauano il carro il quale cerere gli haueua dato accioche egli andasse pe'l mōdo insegnādo agl'huomini la coltiuatō de' cāpi, p̄che cerere lo fece mōtare a caual lo i su l'altro drago che era rimasto viuo, & lasciare il carro, & fuggire, si come scriue Hygino app̄sso al cyraldo, la terza fu quādo ella nascōde Proserpina in sicilia, raccontata da claudiano nel .j. libro del rapto di Proserpina quādo ei dice

Elana Ceres, raptusq; timens (henc aca futuri)

Commendar siculis furum sua pignora terris

Et quel che segue, la quarta dipintura fu quando Cerere ha uendo lasciata Proserpina in Sicilia sene va in Phrigia à veder Cybele sua madre; il che scriue Claudiano nel primo libro del Rapto di Proserpina,

Hic ubi seruandum mater fidsissima pignus

Ahdidit, ad Phrygios tendit secura penates

Et quel che segue, la quinta fu quando Cerere standosi cō Cibelesua madre, Proserpina gli apparisce in sogno, & gli mostra il cattiuo stato inche ella si troua, il qual sogno racconta Claudiano nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice

At procul amisoni Cerecem sub rupibus antri

Securam placidamq; diu, iam certa peracti

Terrebant simulachra mali, noctesq; timorem

Et quel che segue, per la qual cosa Cerere delibera di tornarsene in Sicilia, & vedere come sta Proserpina sua figliuola, il che scriue il medesimo Claudiano nel medesimo libro quando ei dice

Iam non ulterius Phrygia tellure morabor

Et quel che segue, & questa fu la sexta dipintura, la settima fu quando essendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il latte, il che scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel verso di Virgilio

Tardaq; Eleusina matris voluentia plaustra

Et quel che segue, l'ottaua fu quando la torna in Sicilia, & non gli troua Proserpina, onde la delibera d'andarne cercando per tutto il mondo, si come scriue il poeta disopra detto nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice

Quin potius natam pelago terrisq; requiris?

Et quel che segue, l'ultima fu quando Cerere cercando di Proserpina arriva alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cinto della figliuola, onde ella adirata speza, & rompe tutti gl'instrumenti da lauorar la terra, si come scriue M. Gioua Boccaccio nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei de

Gentili

Gentili, & in questo Carro fu messa Cerere à sedere, & vestita i quel modo che la finge Eusebio nel terzo libro della preparatione Euangelica, cioè vna matrona con vna ghirlanda di spighe in capo & vn mazo di spighe & di papaueri in mano, della qual cosa rendendo questo scrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere intesero la terra piana, & fertile, onde ei gli dettero il papauero il quale è segnio di douitia & di fertilità, ma il ritrouator di questa mascherata oltre à queste cose gli fece i capei rossi, percioche Cerere da tutti i poeti è chiamata *Flaua*, & gli messe in capo vna celata, percioche Pausania nell'Arcadica scriue che in vn' quercieto di Arcadia era un tempio di Cerere Corythienſa che significa che ella ha la celata, & questo carro con questa Dea l'authore fece tirare à duoi Draghi, da quali comunemente dicono tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina dice

Turrigeramq; petit Cybelem, sinuosa draconum

Membra regens, volucrig; per aëria nubila tractu

Et quel che segue, doue questo poeta descriue anche la forma di quei serpenti che tirauano il carro di cerere, nellaqual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in questa mascherata. In compagnia adunque di questo Triompho il ritrouator della mascherata messe primieramente due fanciulle vestite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori, & l'altra vna paniera di spighe, percioche à cerere Eleusina si faceua sacrificio di queste cose dalle vergini, si come scriue Pausania nell'Attica, & dopo queste fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne, & duoi huomini che menauon' duoi buoi grandissimi, & questi erò tutti vestiti di bianco, & coronati di hyacintho, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifici à cerere chthonia che vuol dire terrestre, si come scriue Pausania ne' corinthiaci, dopo a questi vennero due matrone vestite di bianco che haueuano in capo ghirlande di spighe, & di Agnocasto & in mano spighe di piu sorti & rami d'Agnocasto, percioche in questa maniera si faceuano i sacrificij à cerere chiamata

da' Greci Thesmophòra, cioè che da le leggi, & in q̃sti sacrificij le matrone greche offeruano gr̃a castità, onde nel tēpio di Cerere disopra detta, le si faceuano i letti di rami di Agnò casto, si come scriue Dioscoride nel primo libro della materia medicinale, p̃cioche egli spegnie gli appetiti libidinosi, & di questi sacrificij ragiona Ouidio nel decimo libro delle transformationi quando ei dice

Festa pie Cereris celebrabant annua matres

Et quel che segue, vennero dopo queste matrone, tre Sacerdoti vestiti à ṽso di Greci pur di bianco, duoi de' quali haueuano in mano vna faccellina per vno alla antica accesa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica accesa, p̃cio che si come scriue Pausania i sacrificij che si faceuano antica mente à Cerere d'Aprile si faceuano in questa maniera. Vẽne dopo à questi Sacerdoti Triptolemo à cauallo in su vn' drago cō vno Aratolo in mano per le ragioni disopra dette. Vltimamente venne lasio in habito di cacciatore, il quale fu amato da Cerere come si è detto disopra, & questa fu la cōpagnia ch'ebbe il carro di Cerere.

Ventesimo Carro di Bacco



È il carro di Bacco che venne dopo quel di Cerere, l'authore fece la Naue di questo Dio descritta da Philostratto nel primo libro delle Immagini, in su laquale era primieramente Bacco in p̃rua, vestito, à ṽso di femmina che rideua, & in poppà Marone R̃ di Trhacia, & per il restante della Naue eran tre Nimphe, & tre Nani vestiti à ṽso di Satyri, haueua questa Naue in iscābio d'albero il Thyrsò cō la vela di porpora, in su la quale eran dipinte le Baccanti che andauano scorrendo su per Tmolo monte di Lydia, si come dice Plinio nel quinto libro della Historia naturale, p̃cioche in su'l monte disopra detto eran di molte vigne che faceuano finissimi vini

uini, & era adorna la Naue detta di sopra tutta di cembali, et altri instrumenti da sonare, & d'hellera, & viti con le vuc, & terminaua finalmente la sua prua, in vna panthera, animale gratissimo à Bacco, si come scriue il medesimo authore nel luogo allegato di sopra, ma perche malageuolmente si poteua fare in su la Naue la fonte che sempre gettasse vino, si come scriue Philostrato nel luogo di sopra detto che era in su la Naue di Bacco, perciò il ritrouator della mascherata ordinò che quelle Nimphe, & quei Satyri che vi eran' su, gettassero del vino con certe taze adosso al popolo che staua à ueder la Naue, laqual pareua che fusse in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti pesci anch'eglino finti, & in compagnia sua era primieramente Syca Nimpfa amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un' ramo di fico medesimamente con i frutti, & dopo questa venne Staphyle Nimpfa amata medesimamente da Bacco, coronata di vite con le vuc, & in mano haueua vn' tralcio di vite pien' d' uua, ne vollero gli antichi gentili per queste due Nimphe significar' altro se non che Bacco fu ritrouator' del vino che si fa dell' uue come è cosa manifesta à ognuno, & del fico, onde ei fu chiamato dagli antichi Syceate, come scriue Hesychio, che uol' dire di fico, & Phornuto nel libro della natura degl' Iddei scriue che gli antichi gli sacrificauano il Becco percioche egli fa danno alli viti & à fichi, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti scriue

Rode caper vitem: tamen hinc, cum slabis ad aram

In tua quod spargi cornua possit, erit

Et quel che segue, dopo à queste Nimphe venne Cisso fanciullo amato da Bacco, si che ballando vn' giorno seco cadde in terra, & disertossi, perche la terra in honor' di Bacco lo còuertì in hellera, si come scriue Còstantino nel dodicesimo libro delle Coltriuationi delle ville, perche l'authore finse vn' putto di sedici anni che si conuertiu in hellera, seguitoron' Cisso, Sileno vecchio in su vno asino ignudo, legato cò ghirlande di hellera con vna gran' taza di legnio tutta consuma-

ua à ciñtola, Egla Nimpha, Chromis, & Mnasylo fantiugli vestiti a uso di pastoregli, nella qual maniera tutte queste persone son descritte da Virgilio nella sexta Egloga quando ci dice,

Pergite Pierides, Chromis & Mnasylos in antro

Silenum pueri somno videre iacentem

Et quel che segue, & Ouidio nel primo libro de' Fasti dice,

Venerat & senior pando Silenus a fello

Et quel che segue, appresso à Sileno venne Como Dio dei conuiti, il quale l'authore finse vn bellissimo giouane senza barba rosso in viso con vna ghirlanda di rose in capo, & tutto sonnachioso, di maniera che vna faccellina antica accesa che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci saluati chi che egli haueua nell'altra, stauan' per cadergli di mano, nella qual maniera lo descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la quale il ritrouator della mascherata finse vna vecchia rossa, che rideffe, vestita di rose seche, & in mano gli dette vn gran vaso da bere pie' di vino, & messegli in groppa al cauallo vna pàthera, la cagione adunque perche egli finse l'Vbbriacheza vecchia, fu per dimostrare che il ber troppo vino, fa che gli huomini diuengon deboli, & inuecciano piu presto, che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pàthera gli fu data in groppa al cauallo per essere ella gratissima à Bacco, si come è detto di sopra, & per dimostrare ancora in quel modo che gli Vbbriachi son furiosi & di costumi crudeli & feroci, come son le panthere, lequali non si adimesticon mai, si come scriue Aristotele nel primo libro dell' Historia degli animali, dopo la Vbbriacheza venne il Riso, il quale l'authore finse vn giouane che rideffe, vestito di bianco, & in mano gli dette il Gnaphione che vsano dipigliare i Turchi per istare allegri & senza pensieri, & dopo al Riso vennero duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali l'authore vestì a uso di pastori, & di Nimphe, per cioche gli antichi gentili fingeano che tutti costoro che seguìtauan Bacco habitassero uolentieri i monti, & i luoghi solitarij volendo

lendo per questo dimostrare che'l vino nascene' monti, & nelle campagne & non nelle città, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, venne dopo questi Bachanti, Semele madre di Bacco, laquale l'authore finse vna bellissima faciulla tutta affumicata p essere ella stata vccisa da Gio ue con vn' folgore per inganno di Giunone, si come è cosa nota à ognuno, & in questa maniera la descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini. Vltimamēte vñe Narceo, ilquale fu il primo che ordinasse sacrificij, & honori à Bacco, si come scriue Pausania nel quinto libro della Grecia, doue egli dice anche che costui fece guerre con i suoi vicini, & arrichi, pchel' authore lo figurò armato all'antica, & gli messe in groppa al cavallo vn' Becco, percioche di questo animale si faceua sacrificio à Bacco, si come è detto di sopra, & questa fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

OLIO O VENTUNESIMO CARRO DI IANO

Ventunesimo Carro di Iano



I come per il Triompho di Bacco, il ritrovator della mascherata fece la Naue di sopra detta, così per il Carro di Iano che venne subitamente dopo quel di Bacco, egli fece il monte Ianiculo vn' de sette colli di Roma, nominato così da Iano, & quello adornò di dodici altari alla antica, percioche Macrobio nel primo libro de' Saturnali scriue che à Iano furon' consecrati da' Romani dodici altari per i dodici mesi dell' año che eran' dedicati a lui, & in su' l' carro di sopra detto messe Iano, che haueua due facce vna di nanzi che era d' un' vecchio, & vna di dietro, & questa era d' un' giouane, & in una mano gli dette una chiave, & nell' altra vna bachetta, percioche egli è descritto così da Macrobio nel lib. allegato di sopra, come guardiano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu tirato questo carro sul quale era Iano da duoi mōtoni bianchi, percioche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa-

crificauano à Iano vn montone sì come scriue Ouidio nel primo libro de' Fasti quando ei dice,

Quatuor calde dies ductis ordine Nonis

Linus Agonalis luce piandus erit

Et quel che segue, & poco di sotto

Vtq; & non certa est, vt rex placare sacrerum

Numina lanio era coniunget debeor ouis

Et quel che segue, & in compagnia di questo triumpho ha messa primieramente la Religione, & poi le preghiere, poio che gli antichi Romani in ogni sacrificio ch'ei faceuano à qualunque dio, primieramente inuocauan' Iano, per cioche egli fu il primo che facesse in Italia tempij agl' Iddei, & ordinasse i sacrificij, & accioche egli per le sue porte mandasse le preghiere di color' che sacrificauano à quello Dio che egli no inuocauono in quel sacrificio che faceuano, sì come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti dice

Prædeo soribus cæli cum mitibus Horis:

Et redit officio Iuppiter ipse meo

Et quel che segue, figurò adūquel' authore la religione una matrona d'aspetto venerādo uestita di panno lin' biāco, che teneua la man' dextra aperta, & nella man' manca haueua vn altare che ui era su vna fiamma di fuoco, è cosa manifesta a ognuno che l'altare, & il fuoco per essere stati in uso de' sacrificij in tutte le religioni, son' segni di religione, & con la mā' dextra aperta si vede scolpita la religione in vna medaglia antica di Elio Antonino con queste lettere *PIETAS*, sugli messa indosso la veste di panno lino bianco, per cioche gli Egij non uoleuon' che ne' lor tempij si portassero panni di lana, ne che i morti si lotterassero con vesti lane, ma lino, ne che i sacerdoti loro usassero vesti di panno lino, sì come scriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho nel libro d'Iside & osiride, dicendo, che à Dio non si conuiene cosa alcuna che non sia pura, candida, & netta, hor' perche il panno lin' bianco è piu puro & netto che non sono i panni lani, & lauandolo si purga & netta piu che il panno lano

hano, perciò giudicarono gli Egiptij che le vesti di panno li
no fossero più conueneuoli à sacerdoti, & alle cose che ap-
partengono alla religione che i vestimenti lani, ma per le pre-
ghiere l'authore fece due vecchie grinze, zoppe, guerce, &
maninconose, vestite di turchino, percioche in questa ma-
niera le figura Homero nel nono libro dell' Iliade, dopo le
preghiere vennero Anteuorta, & Postuorta compagnie
della diuinità, dellequali la prima sapeua quel che haueua a
venire, & per conseguente se le preghiere di quegli che pre-
gauon' gl' Iddei doueano essere exaudite ò no, & l'altra sape-
ua tutto quel che era stato, & per conseguente che fine ha-
ueano hauto le preghiere che eano state fatte agl' Iddei ne' te-
pi passati, & di queste due Dee ragiona Macrobio nel primo
libro de' Saturnali, finse adunque l'authore, Anteuorta vna
matrona in habito honesto che in una mano haueua vna lu-
terna antica accesa, & nell'altra vn vaglio, & in capo vna ac-
cociatnra piena di formiche, ilche fu fatto dal ritrouator' del-
la mascherata, percioche si come col vaglio noi separiamo i
semi cartui da buoni, così Anteuorta cognosce, & distigue
le cose che veramente debbono aduenire da quelle che son'
falsc & non aduengono, & si come la lucerna con la luce sua
scaccia uia le tenebre della notte, così Anteuorta scaccia uia
tutta la scuritá dalle cose che hanno à uenire, pcioche ella le
vede, & cognosce innázi, si come le formiche áchora cogno-
scono il bisogno che le hanno hauere il uerno, & la maligni-
tà di quel tempo, onde le si prouueggono la state di cioche
sa lor' di bisogno per il uerno, ma Postuorta fu figurata vna
femmina dinanzi vecchia, & vestita di bianco, & didietro gio-
uane, & vestita di nero, percioche si come il nero significa
per la scuritá sua la ignoranza, così il bianco per là simiglian-
za, che egli ha con la luce dimostra il sapere, liquale è molto
più ne' uechi che ne' giouani, si come scriue Marco Tullio
nel libro della uechiaia, òde à Postuorta fu fatta la testa di die-
tro giouane, & quella dinanzi vecchia. Appresso à Anteuor-
ta & Postuorta, fu messo il fauore, ilquale si chiede agl' Iddei
accioche le imprese che si fanno habbin' quel fine che noi de-
sideria

sideriamo, & questo fu finito da'l ritrouator' della mascherata vn' giouane ignudo, cieco, con le ali, timido, & superbo in uista, che teneua i piedi in su vna ruota, nella qual' maniera egli è descritto in vno Epigramma latino senza il nome dell' authore che comincia

Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?

Et quel che segue, dopo il Fauore venne il buono Euento, o felice fine delle imprete che noi uogliam' dire, ilqual l'auto-
re figurò come lo descriue Plinio nel xxxiii. libro dell' Historia naturale, cioè vn giouane lieto & uestito riccamente che nella man' dextra haueua vna tazza, & nella sinixtra vn' papauero, & vna spiga, seguitò il Felice fine Anna Perenna Dea, alla quale i Romani faceuan sacrificio in publico, & in priuato, ogni anno di Marzo, accioche l'anno fusse felice, & buono, sicome scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa l'authore finse una fanciulla con vna ghirlanda di palma in capo, & una stella in fronte & in mano gli dette vn' ramo di palma, discesi di sopra, perche cagione gli Egijptij dimostrauon l'anno per la palma, & quella stella che gli Egijptij chiamauon Sòthi significaua appresso di loro l'anno, si come scriue Horo Egyptio ne' suoi hieroglyphici, onde il ritrouator' della mascherata messe in fronte à questa dea vna stella come a capo, & principio dell' Anno, & perche i Romani faceuan le guerre lor' giuste, & religiose, perciò in nanzi che eglino mouesser guerra à alcuno mandauon' primieramente quei sacerdoti che chiamauon' Feciali à richieder' quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra hauean' del' popol Romano, si come scriue Marco Varrone, nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il tempio di Iano se egli era chiuso, accioche questo Dio uscisse fuori alla guerra in lor' fauore, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perciò il ritrouator' di questa mascherata messe in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i quali egli uesti cò la toga Romana, & messe loro in capo vna ghirlanda di uerminaca, & nella man' manca dette loro vna troia, & nella dritta vn' fasso per uno, ilche egli fece, perciò
che

che i Feciali appresso a' Romani non solamente protextaua la guerra a' nemici del popol' Romano, ma ancora faceuan le cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Romani, si come scriue marco Varrone nel luogo allegato di sopra, & perche nel fare gli accordi, & nel protestar le guerre i Feciali portauon la verminaca, si come scriue Plinio nel xxix. et nel xxv. libro della Hystoria naturale, perciò l'autore messé loro in capo le ghirlande di sopra dette, & pche nel fare gli accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i feciali eglino sediuano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna troia, si come scriue Tito Liui nel primo libro della prima decia, perciò fu dato loro in mano la troia, & il fasso di sopra detti, & perche i Romani quando ci voleuon muouer la guerra, il consolo insieme con il senato, & i soldati andaua al tempio di Bellona innanzi alquale era vna piccòla colonna sopra laquale il consolo lanciaua vna hasta, come scriue Festo Pompeo & Alessandro Napoletano nel primo lib. de' digeniali, perciò l'autore messe in questo Triompho un' consolo con la toga di panno luche fino, & alzata su in modo che l'ultima parte della toga seruisse per cintura, il qual' modo di portare i Romani chiamauon toga Gabinia, laquale fu fatta rossa, percioche i Consoli Romani portauan la porpora, si come scriue Plinio nel nono libro della Hystoria naturale, & gli dette in mano vna hasta per la cagione di sopra detta, & in compagnia sua messe duoi Senatori togati, & duoi soldati armati alla antica con le spade allato, & in mano il pillo Romano, & lo scudo. Vltimamente, perche senza danari non si può far guerra, & perche Iano fu il primo che battesse monete, si come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, l'autore messe con questo carro la Pecunia, laquale egli finse vna femmina vestita di Giallo, di bianco, & di tanè scuro, percioche le monete si fanno tutte di bronzo, d'oro, o d'argento, & gli dette in mano Torseglia, & pile che sono instrumenti da batter monete, & in capo gli fece vna accosciatura che ui era su una Ciuetta, pcioche qsto aile in grechia significaua i danari, conciosia che i danari che pamo' degli athenesi

scritte da Valerio Massimo nel secondo libro de' detti, & fatti notabili, & da Plutarcho ne' Problemi Romani, & da Tito Liuiio nel nono libro della prima deca, cioè che essendo stati priui i sonatori di Roma da' Cenfori di manicar' nel tēpio di Gioue, il che era stato lor'concesso anticamente, eglino per lo sdegno sene andorono a Tiuoli, & nō essendo in Roma niuno che sonasse quādo ei si faceuano i sacrificij agl'Id dei, il senato mandò a Tiuoli à pregar quel'popolo che s'ingegnasse di rimādar' loro i sonatori, & non potendo i cittadini di Tiuoli persuadere a quei musici che ritornassero à Roma ne inuitoroto chi vno, & chi altro à cena, & inubria carongli di maniera che eglino si addormentarono, onde quando ei videro che dormiuon' profondamente, eglino gli messero così addormentati in su vn'carro, & gli rimandarono à Roma in quella maniera, costoro adunque non si risvegliaron' prima che' fussero in Roma in su la piazza, doue facendosi vn gran concorso di popolo intorno a quel'carro in sul quale erano questi musici, il popolo persuase loro che rimanessero in Roma à sonare quando si sacrificaua, & che eglino rihauessero il lor'priuilegio di manicare nel tēpio di Gioue, & che ogni anno a' tredici di di Gennaio eglino andassero per Roma in su un'carro vestiti a ufo di femmine, facendo varij'guochi con la persona come si è detto, per memoria che in quel giorno eglino eran' tornati da Tiuoli a Roma in quella maniera. Furono oltre à trombetti in questa mascherata quatiro musiche, la prima delle quali era con il carro di Bacco, l'altra con il triumpho di Pan, la terza con il triumpho di Venere, & l'ultima con il carro di Demogorgone, ma è da auuertire che nel mandar' fuori la mascherata, l'authore tenne ordine contrario à questo che ho tenuto io nello scriuerla, percioche primieramēte furon' mandati fuori i Trombetti, dipoi lo stendardo, & poi innanzi à tutti gli altri il carro di Iano per la ragion' di sopra detta, di maniera che l'ultimo Triumpho à passare su quel' di Demogorgone, la doue nello scriuer la mascherata egli è stato il primo à esser descritto, il che mi è stato necessario di fare, percioche do

uendo io scriuer' la mascherata della geneologia de' principa-
 pal' Iddei de' gentili bisognò che io primieramente descriues-
 se quel principio da cui dependeuon' tutti questi falsi & bu-
 giardi Dei, si come fa Hesiodo nella Theogonia, & poi ordi-
 natamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à
 quel principio da cui ei dipendeano, la doue chi la mandò
 fuori, messe per il primo, il Triompho di quello Dio che era
 inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altr' Iddei et
 questi fu Iano, & dopo lui messe' di mano in mano quegli,
 che eran' piu vicini a gli huomini, & piu cognosciuti da loro
 si come sono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nò
 altrimenti che noi procediamo nelle cose naturali, delle qua-
 li noi cognosciamo primieramente gli effetti, che noi veg-
 giamo, & con il cognoscimento di quegli cerchiamo poi di
 sapere le cagion' loro: Ma nell'ordinar' le scienze, & l'Arti
 cominciamo a insegnar' prima le cagion' delle cose, & per
 quelle a render ragione degli effetti loro, si come fa' la natu-
 ra, la quale nel far le cose naturali comincia dalle lor' cagio-
 ni, & di quelle compone gli effetti suoi, si come noi veggia-
 mo adiuenire quando scura il Sole, che noi veggiamo sola-
 mente quello effetto dello scurare, & quindi cerchiamo poi
 della cagione, laquale è che la Luna p dritta linea si mette tra
 gli occhi nostri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi
 che ella faccia lo Eclipsi del Sole, fa che prima la Luna si met-
 te tra gli occhi nostri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne
 segue, che egli scura. Ma perche le persone che furono in
 questa mascherata furon' tanto numero, che malageuolmē-
 teda loro stesse farebbero potute andare con ordine alcu-
 no senza qualche guida, perciò l'authore finse sei maschere,
 le quali andassero fuor' dell'ordinanza dell'altre, & guidasse-
 ro quelle, che gli cron' dentro. Furono adunque quelle che
 furon' guida dell'altre primieramente Mercurio, & Iride:
 messaggieri degl' Iddei, & di questi Mercurio era vestito di
 teletta d'oro rossa tutta ricamata, cò il cappello in capo, che
 haueua le sue ali ette, & così i talari, & haueua in mano sola-
 mente il Caduceo, accio che egli fusse differente da quel-

Mercurio

Mercurio, che era messo nella mascherata, come Iddio dell'Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il secondo Cielo, & Iride era vestita tutta di teletta d'oro con le alia' piedi, per cioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti *Crocea* & accioche ella fusse anche d'habito differente da quell'Iride, che era messa nel triumpho di Giunone, come vna delle impressioni dell' Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli antichi Gentili, come si è detto di sopra. Oltre a queste due furon' messi medesimamente fuor' dell'ordinâza Hercole, & Achille, de' quali questi fu vestito d'armi all'antica, rosse come fuoco, & haueua lo scudo in braccio, nellaqual maniera egli è descritto da Homero nel 18. libro dell'Iliade quando egli scriue, che Thetide gli fece far l'armi a Vulcano, & quegli vesti medesimamente d'armi alla antica finte di teletta d'argento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno scudo grande all'antica, nella qual maniera egli è descritto da Hesiodo nel libro intitolato lo scudo d'Hercole, & se bene Hercole fu messo ancora nel triumpho di Giove, come suo figliuolo, nõdimeno il ritrouator della mascherata lo volle mettere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimostrar in questa maniera, che della maggior parte di questi Dei ne furon' piu d'uno, nominati pur del medesimo nome, l'altre due figure, lequali furon' fatte per guida della mascherata, furon' Cassandra, & Atlante Toscano fondator' di Fiesole, & questi l'autore vesti di velluto chermisi ricamato tutto d'oro, & d'argento, & gli messe in capo vna acconciatura di teletta d'argento, in su la quale era vna Luna azurra, che era l'antica in segna de' Fiesolani, & Cassandra fu vestita a vso di Nimpha d'una veste di raso biâco d'oro, & tutta ricamata, & in capo gli fumessa vn'acconciatura che vi era su vna ghirlâda d'alloro laquale, come di sopra si è detto era il segno degl'antichi propheti. Ma accioche questa mascherata sia anchor' meglio intesa da ogni uno, forse che l'Authore di essa in tra non molto tempo farà stampare tutte le figure, & tutti i Triumphi, che vi furon' dentro, & che son' descritti in questo discorso, accioche ognuno gli possa vedere. & chi con-

considererà bene la vanità & la leggerezza di queste fauole
& bugie che gli antichi gentili credettero, & le comparerà a
i sacri ordini & à tanti comandamenti della pietà Christiana,
vedrà quanto obbligo noi habbiamo à Dio ottimo, & gran-
dissimo, che si sia degnato di dimostrarne la uerità, & con
quanta riuerèza & sollecitudine noi ci dobbiamo ingegnia-
re di offeruare & mantenere quei precetti, & quelle cirimo-
nie che ci sono ordinate dalla nostra uera Religione.

IL FINE.

In Firenze appresso i Giunti

1566.

Con licenZa, & Priuilegio.



BARTHOLOMAEI PANCIA TICHII

Epigramma.



N Varias superimutarunt corpo-
ra formas;

Ira, Venus, Pietas, causa fuerat
Dei,

Illis nunc simili COSMVS; im-
mutavit & ipse:

Dissimilis causa est, absuit Ira, Ve-
nus.

Ornatum diui mutatis sidera for-
mis;

Et COSMVS terras, gloria parigitur.

I D E M.

Cedite iam superi, mutastis corpora quondam;

At vos nunc COSMVS; transtulit inque homines.

I D E M.

Flora tibi semper, primaque ab origine Manors;

Adfuit, & Pallas, Mercuriusq. simul.

Sed nunc dum Magni dominatur dextera COSMI;

Atque sibi diua est Auslric a iuncta iurans;

Hospita tu superum cunctorum sacra, triumphos

Tuta agitas, letis letior ipsa Deis.

DE TRIUMPHIS DEORVM,
II IN NVPTIIS

Francisci Medicis, & Ioannæ Austriacæ



NVPTIAS latus Thetidis marina
Nereo nata celebrare cuncti
Iure venerunt superi beati,
Coniugiumq;

Vnus at Phœbus pater ipse Yauon,
Atque sylvarum Dea, montiumq;

Non tamen celsi voluere sedem
Linquere cœli.

Totus at magnus numerus Deorum
Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,
Aut procellosum pelagus, vel umbris
Tartara plena.

Nec suas sedes placidas grauati
Linquere & secum socios marinos,
Tartari aut Diuos, superosue olympi.
Ducere multos.

Quo bonas tedas celebrent iugales
Austria casta, & decorent IOANNAE,
Iuncta qua digno, simul & beato
Nupta marito.

Quæ, Thetis sicut genuit ferocem,
Quem foret patrem superare longe,
Theßalum sortem, vacuum timore
Pelœo Achillem,

Filium tali similem parenti
Ipsa mox edet, sobolemque dignam
Patribus priscis, atavis paremque,
Et Genitrici.

Si quidem patres superare nunquam
Inclitos ullus poterit, superba
Gesta, virtutes, celebres triumphos,
Iustitiamque.

Laurentij Iacomini Anno ætatis suæ XIII.





30558







